

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 16
Febbraio 2011 | www.unita.it |
Anno 88 n. 46

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli.it
COMPRA ONLINE

Sconti fino al 50%

Spedizione
Gratis
con 19€ di spesa

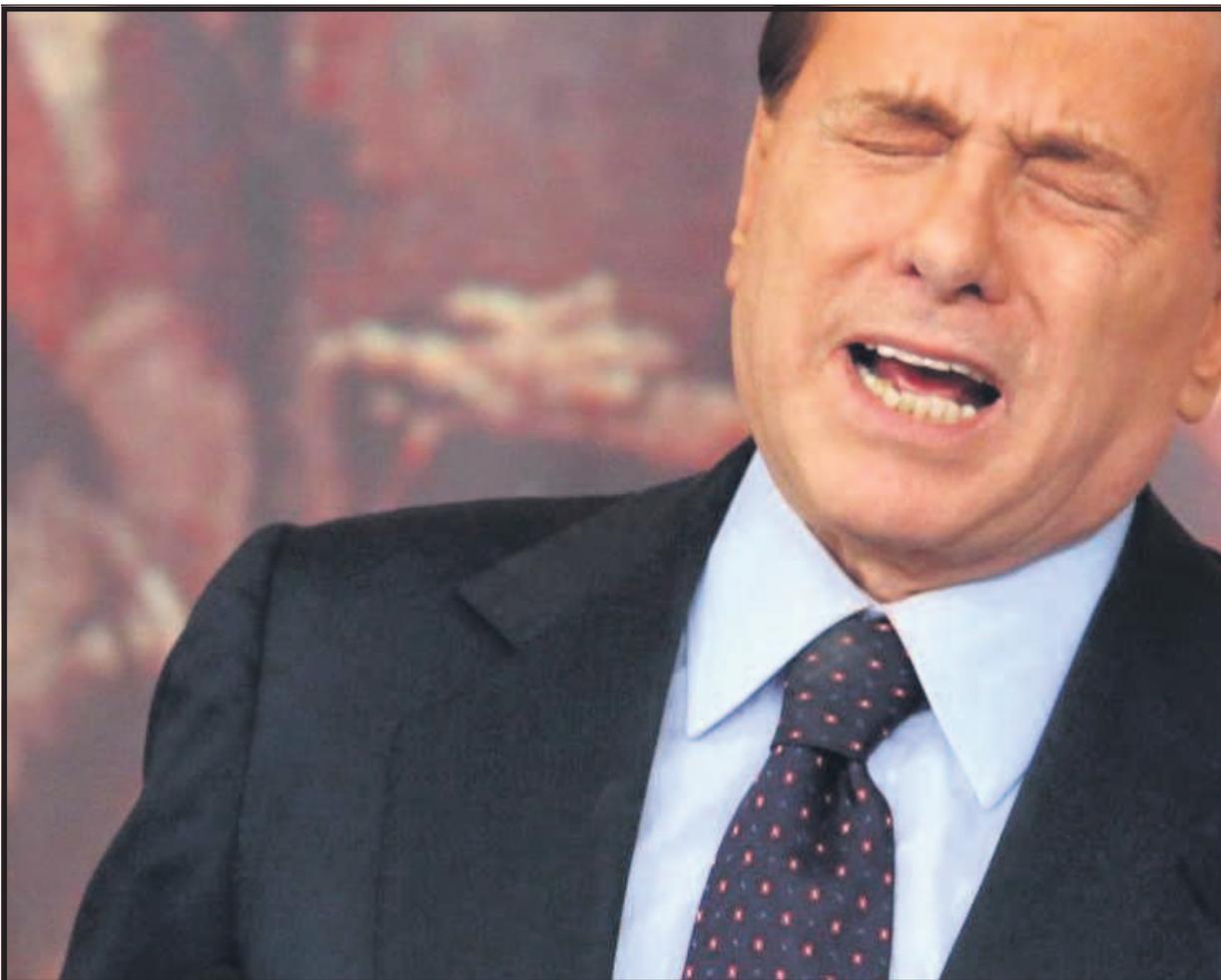
www.lafeltrinelli.it

“

Toga, toga, toga! Bluto-John Belushi, dal film Animal House

OGGI CON NOI... Chiara Valerio, Marco Rovelli, Igiaba Scego, Torcuato Di Tella, Livia Turco, Giuseppe Veltri

➔ SARÀ PROCESSATO Caso Ruby, il 6 aprile Berlusconi in tribunale



La sentenza del Gip di Milano
Giudizio immediato: prove evidenti
Deciderà un collegio di tre donne magistrato

Contestati reati pesanti
Concussione e prostituzione minorile
Il premier tira dritto: io vado avanti

La notizia fa il giro del mondo
Bersani: irresponsabile se non si dimette
Ipotesi di successione
Si parla di Tremonti

→ ALLE PAGINE 4-11

FILO ROSSO

ANCHE MERCOLEDÌ
Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

TOGA PARTY

E pure Verdini non sta tanto bene
«A giudizio per il G8»

Lo chiedono i pm per gli appalti del summit e per la ricostruzione a L'Aquila → **A PAGINA 14**



Il mercato degli organi si scopre razzista: «Offrono italiano doc»

Il reportage Le storie di chi vende pezzi di corpo → **ALLE PAGINE 24-25**

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Anche mercoledì

I giornali di tutto il mondo - ma proprio di tutto, dall'Africa al Canada - hanno aperto ieri i loro siti web con la notizia e hanno incaricato i loro giornalisti di tentare di spiegare quello che appena varcate le Alpi, giusto al di là del traforo, appare inspiegabile. Una notizia senza precedenti nell'Occidente democratico, rara assai anche ad altre latitudini e sotto altri regimi. La riferisco così come si legge sui principali organi di informazione del globo: il giudice ha valutato che esistono prove evidenti contro il presidente del consiglio italiano accusato di concussione e prostituzione minorile ed ha perciò disposto il giudizio immediato che si celebrerà il 6 aprile. Silvio Berlusconi ha ora 15 giorni per decidere se preferisce accedere al rito abbreviato che in caso di condanna gli concederebbe la riduzione di un terzo della pena. I reati di cui è accusato prevedono pene fino a 15 anni oltre all'interdizione dai pubblici uffici.

Ecco. Ora possiamo discutere di qualunque altra cosa, come senz'altro accadrà (un primo assaggio ieri sera in tv). Di golpe morale giudiziario materiale, di mutande e bacchettoni, di piazze e di mercato delle vacche, di donne di suore di prostitute, di cosa sia la prostituzione nel tempo moderno, di peccati o di reati, di stili di vita, di quanto sia duro affrontare serena-

mente la terza e quarta età, di alternative politiche all'orizzonte, di voto subito o voto fra un po', di alleanze probabili, improbabili, necessarie o funzionali, a termine o permanenti. Possiamo anche intavolare una seria discussione sul destino del paese e possibilmente parlare di cose come le quote latte, il piano casa quello vero se mai ce ne sarà uno, le misure per contrastare precariato e inoccupazione. Quello che non possiamo consentire è che di tutto questo si discuta mentre l'imputato che è contemporaneamente presidente del Consiglio resta al suo posto rifiutandosi di sottoporsi a giudizio. Mentre si difende dal tribunale anziché in tribunale. Mentre si arrocca usando la sua posizione di potere per non spiegare ai giudici prima e ai suoi elettori e concittadini poi le ragioni della sua estraneità ai fatti. È molto semplice. Berlusconi si deve dimettere. Deve rispondere delle accuse. Deve dimostrare la sua estraneità ai fatti. Solo a quel punto la vita del paese, anche la vita politica, potrà recuperare una parvenza di normalità. Solo allora cesseremo tutti quanti di occuparci della sola cosa di cui lui si occupa: la sua personale difesa - i suoi continui summit con gli avvocati che ha fatto eleggere in parlamento, le sue condizioni per mettere a tacere chi potrebbe parlare, i suoi ricatti, le sue minacce. Persino la Lega potrebbe trarne giovamento, per quanto la chimera del federalismo inchiodi ancora gli alleati alla verifica dei patti. Non ne ha mai mantenuto uno. La base elettorale si può prendere per i fondelli per qualche mese, forse un paio d'anni, ma alla fine capiscono anche le trote. Lo stesso vale per l'elettorato di centrosinistra. "Se non ora quando?" ha portato in piazza un milione di donne domenica. È una bella domanda, vale anche di mercoledì.

Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

**Milleproroghe della vergogna
Grazie al Pd si salvano i precari**



PAG. 30-31 ■ MONDO

**Nord Africa, arriva in Libia
la voglia di democrazia**



PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Chiara Gamberale: «usata»
impropriamente dal Giornale**



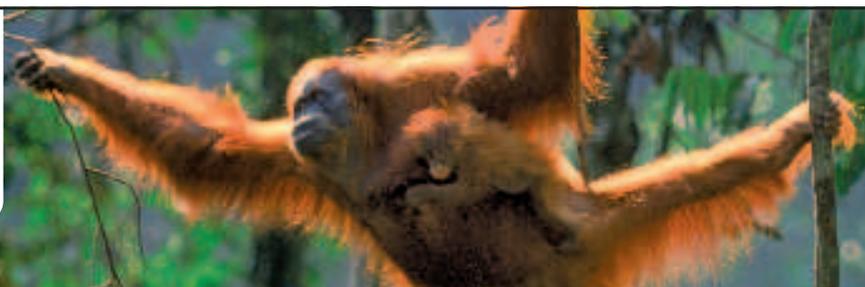
PAG. 22-23 ■ ITALIA
Sbarchi, aiuti dall'Ue

PAG. 36 ■ ECONOMIA
Fiat in Italia a certe condizioni

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Wilcock e i mandarini della cultura

PAG. 28-29 ■ MONDO
Iran, minacce ai capi democratici

PAG. 46-47 ■ SPORT
Intervista a Zaccheroni



**LA SUA VITA
E' APPESA A UN RAMO**

Sostieni il progetto Foreste su www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

Staino



Par condicio

Mantra disperati

Lidia Ravera

I mantra disperati dei difensori dell'indifendibile: "radical-chic radical-chic!", come un singhiozzo. "Sinistra-cachemire! Salotto! salotto!", come per nostalgia di una fiaba, dove chi è benestante sta coi benestanti e perciò, col più benestante di tutti, a scatola chiusa. Fosse anche l'orco cattivo. I mantra creativi del braccio pensante del Premier: "Mutanda! Mutanda!", come se le mutande, a mostrarle in pubblico, trasformassero vecchi puttani in avventurieri libertari, decisi a scuotere le coscienze intorpidite di chi va a letto con una donna per volta. E senza sostituire i preliminari con una eccitante bustina di euro. I mantra sovversivi dei difensori della famiglia: "Bigotte! Bigotte!". Come se a dimostrare "una religiosità eccessiva e puramente esteriore", fossero le donne in lotta per affermare il proprio valore e non chi difende "l'Indifendibile". Come se fosse Dio. ♦



Giuliano Ferrara

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Il centrosinistra vince anche con i Power Rangers...



Cicchitto, forse quelli del Pd non hanno letto i sondaggi, altrimenti questa storia di Bersani che scrive alla Padania non si spiega. Forse hanno consultato un istituto di ricerca a noi sconosciuto che dice che io continuerei a vincere le elezioni anche da morto». «Che poi è quello che sarebbe successo, se non avessero trovato incostituzionale quel cavillo della legge Gasparri che ti consentiva di mantenere la proprietà delle televisioni anche dopo il decesso». «Il comma Romero, come lo aveva battezzato Ghedini». «Era il suo periodo romantic-gothic». «È sempre stato un precursore. Ti ricordi quando voleva convincermi a ingerire quella pasticca che, in ca-

so di rinvio a giudizio, mi avrebbe permesso di fingermi morto e risvegliarmi allo scadere della prescrizione?». «Molto shakespeariano. Però non credo che sia questo, capo. Tutti i sondaggi che abbiamo effettuato ti danno perdente contro il centrosinistra, tutti! Siamo nel panico, la Russa era così teso che ha aggredito un pit bull». «Povero, come sta?». «Ha perso la coda. Ho qui le ultime rilevazioni: in caso di elezioni perderesti contro una coalizione di centrosinistra guidata sia da Casini che da Bersani che da Vendola che da Di Pietro che da Giovanotti che da nessuno che da uno a scelta dei Power Rangers tranne quello di colore». «E se Bersani non aggancia il terzo po-

lo?». «Vince comunque lui di netto: +4%, con Casini al 19%. E quest'altra tabella dice che negli ultimi due anni hai perso più elettori tu che spettatori il Tg1: circa 3 milioni». «Non lo guardo più nemmeno io. Minzolini ormai ha così pochi spettatori che Sam Raimi vuole farci un film: l'Uomo Invisibile, con Tobey McGuire nei panni di Minzo. Ma hanno paura che non se lo guardi nessuno». «E i sondaggi peggiorano di giorno in giorno. Con la storia del giudizio immediato, poi...». «Non me lo dire, ti rendi conto che il 6 aprile mi tocca comparire davanti a tre donne?! Ero così depresso che ho chiamato Lele Mora. Gli ho chiesto se le altre 20 me le porta lui». ♦

**OGNI ANNO SPARISCONO NEL MONDO 13 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE:
25 ETTARI AL MINUTO, PARI A 36 CAMPI DA CALCIO.
DIAMO UN TAGLIO NETTO ALLA DEFORESTAZIONE.
L'ORANGO E LE SUE FORESTE HANNO ANCORA BISOGNO DI AIUTO.
SOSTIENI IL PROGETTO FORESTE SU WWW.WWF.IT/FORESTE**



→ **Il Gip:** Subito a processo per i reati di concussione e prostituzione minorile

→ **La difesa** «Da Milano ci aspettiamo di tutto». Ruby e il ministero degli Interni parte lesa

La nemesis di Silvio: il 6 aprile sarà giudicato da tre donne

Foto di Guido Montani/Ansa



Un momento del presidio sotto la commissione di vigilanza Rai a Roma. Il Comitato per la libertà si è unito al Popolo Viola

Il prossimo sei aprile il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà a processo per i reati di concussione e sfruttamento della prostituzione minorile. A giudicarlo tre magistrati donne.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Visto il quadro probatorio, sussiste l'evidenza della prova che giustifica il rito immediato». Con questa formula Silvio Berlusconi viene rinviato a giudizio immediato dal gip di Milano Cristina Di Censo, che ieri ha accolto in toto la richiesta della procura guidata da Edmondo Bruti Liberati. Il sistema informatico del Tribunale ha fissato la prima udienza del nuovo pro-

cesso al presidente del Consiglio per le 9,30 di mercoledì sei aprile. A giudicare l'imputato Berlusconi, accusato di concussione e prostituzione minorile, saranno tre donne: Carmen D'Elia, Orsola De Cristofaro e Giulia Turri, della quarta sezione penale presieduta dal giudice Oscar Magi.

Le ventotto pagine firmate dal gip milanese danno punto per punto una valutazione tecnica del costrutto accusatorio dei pm Boccassini, Forno e Sangermano. Le tesi degli inquirenti vengono accolte in pieno, perché i «fatti storici a carico del premier sono dimostrati» e le accuse sono «fondate». Ciò non significa - chiarisce la Di Censo - che sia provata la responsabilità del capo del governo, ma che ci sono elementi di prova meritevoli di essere valutati

da un Tribunale per pronunciare un verdetto di colpevolezza o di assoluzione. Nel documento, al capo d'imputazione e ai reati contestati seguono la valutazione sulla competenza del Tribunale ordinario a giudicare il presidente, poi 15 pagine in cui si elencano le fonti di prova raccolte dai pm.

Il decreto del gip, insieme alle 782 pagine di richiesta di giudizio - in cui sono contenuti anche i cinque verbali di interrogatorio di Ruby, nei quali la giovane marocchina entrerebbe nel merito delle feste ad Arcore - verrà adesso notificato al premier e ai suoi legali, Niccolò Ghedini e Piero Longo, e alle parti offese individuate dal giudice: Karima El Mahroug, detta Ruby, i tre funzionari della Questura di Milano in servizio la famosa notte del 27 maggio,

quando Berlusconi chiamò per liberare la giovane marocchina, e il ministero dell'Interno. Tuttavia sembra improbabile che le parti offese si costituiranno parti civili al processo: Ruby perché dopo l'esplosione del caso ha negato di aver avuto rapporti col premier; Maroni per scelte politiche; i funzionari di polizia per rapporti istituzionali. Ad ogni modo, a tutti arriveranno i faldoni preparati dall'ufficio gip di Milano. Si parla, complessivamente, di circa diecimila pagine, stampate e spedite a Padova, dove è domiciliata la difesa del premier, a Genova, dove abita Ruby e Roma, per il ministero.

Dopo sei giorni dalla richiesta dei pm milanesi, il giudizio del gip Di Censo mette un primo punto fermo sul sexy scandalo. Nel documento si fa infatti riferimento al fatto che

**Chi sono
I giudici che hanno
fra le mani il premier**



— Carmen D'Elia. Milanese, era tra i giudici del primo grado del processo Sme, dal quale Berlusconi è stato poi assolto, mentre è stato condannato Cesare Previti.



— Orsolina De Cristofaro. È stata giudice nel processo sulla clinica Santa Rita di Milano, che ha portato alla condanna a 15 e mezzo dell'ex primario Pier Paolo Brega Massone.



— Cristina di Censo. Ordinò la custodia cautelare in carcere per Massimo Tartaglia, l'uomo che il 13 dicembre 2009 colpì con un souvenir del Duomo il premier.

tra il premier e i funzionari di polizia «non c'è dipendenza funzionale o gerarchica». Berlusconi, in sostanza, con la telefonata in Questura avrebbe concusso i poliziotti non nella sua funzione di primo ministro ma in qualità della sua carica, come sostiene l'accusa. Una sottile differenza che giustifica il ricorso al giudizio del Tribunale ordinario e non a quello dei Ministri, come chiedeva il premier. Anche la competenza territoriale, per il gip, è del Tribunale milanese, non di quello di Monza. «Da quel Tribunale ci aspettiamo di tutto», ha commentato l'avvocato Ghedini: «Finora il codice non ha consentito la nostra partecipazione. Siamo stati costretti a vedere quello che accadeva senza poter intervenire». Potranno farlo dal sei aprile. ♦

Giulia, Orsolina Carmen, Cristina Se la giustizia è femmina

Una donna lo ha mandato a giudizio, una lo accusa, tre lo giudicheranno. Per Silvio il futuro è «rosa». Pecorella: «Uno svantaggio»

Il caso

IOLANDA BUFALINI
ROMA

Una divinità bendata, cieca come il destino. Oppure una dea che tiene una minacciosa spada in una mano, simbolo della sua severità, e una bilancia nell'altra, a indicare l'equilibrio con cui il giudice soppesa i pro e i contro. L'icona della giustizia è donna e lo storico Adriano Prospero ne ha indagato i significati. La giustizia, invece, in Italia, è stata a lungo monopolio maschile, solo nel 1963 una legge ha loro aperto la strada della magistratura, solo nel 1965 è stato fatto il primo concorso. Da allora nei ranghi dei tribunali le donne sono entrate sempre più numerose. Brave, studiose, vincono i concorsi anche se, come nel resto della società italiana, occupano i ruoli intermedi mentre all'apice il monopolio maschile è quasi intoccato. È impressionante la crescita esponenziale della presenza femminile in magistratura: nel 1971 non erano nemmeno il 3 per cento, nel 2002 nella fascia d'età con meno di 30 anni le magistrature erano il 55,2 per cento del totale.

Nei numeri si spiega l'arcano che, ieri, un editoriale di Famiglia cristiana ha definito «La nemesi»: «La sentenza in mano a tre signore. Viene subito in mente la nemesi. Tu, Berlusconi, delle donne ti sei servito, e in malo modo; le stesse donne faranno giustizia». Nemesi è una figura mitica della Grecia antica che ridistribuisce il bene e il male. Se la cava con prudente galanteria l'avvocato del pre-

mier Piero Longo: «Donne sempre gradite, talvolta gradevoli». «Uno svantaggio per il premier», butta lì, invece, l'avvocato Gaetano Pecorella. Ma fra le donne non vige il pensiero unico, né fra le alleate del premier, Giorgia Meloni, ieri, che si allinea al leit motiv di maggioranza: «Il 6 aprile va a processo la democrazia, c'è il rischio di un regime impermeabile a qualunque volontà popolare», né fra quelle che sono scese in piazza il 13 febbraio per ribellarsi all'imma-

Famiglia Cristiana «Ha usato le donne e ora sarà giudicato da loro»



— «Viene subito in mente la nemesi. Tu, Berlusconi, delle donne ti sei servito, e in malo modo; le stesse donne faranno giustizia». «Con l'aria che tira - scrive Famiglia Cristiana in un editoriale online - la notizia non è il rinvio a giudizio immediato. È la composizione del collegio giudicante: tre donne. Che Berlusconi dovesse andare sotto processo era scontato» da chi meno.

gine deformante dei festini di Arcore, rivendicando percorsi di dignità e di lavoro di un'altra Italia.

E il collegio delle «toghe rosa» è designato con criteri automatici, orgogliosamente tecnico. Le tre signore designate hanno affrontato procedimenti spinosi. La presidente Giulia Turri è stata gip dell'inchiesta sul fotografo Corona, aveva mandato a giudizio l'on Massimo Maria Berruti per riciclaggio dei diritti tv di Mediaset e, sempre come Gip, si è occupata della chiusura dei locali dei vip Hollywood e The Club; Carmen D'Elia era nel collegio del processo Sme di primo grado, che portò alla condanna di Cesare Previti. Orsolina De Cristofaro e Carmen d'Elia erano nel collegio che ha condannato Pierpaolo Brega Massone, il primario della clinica Santa Rita, per lesioni gravi e truffa.

Una donna la Gip Cristina Di Censo, che ha utilizzato i cinque giorni a sua disposizione per preparare una trentina di cartelle in cui

Questione di numeri Donne in magistratura dal 1965, ma ora più numerose degli uomini

conferma: ci sono gli elementi di prova per andare al rito immediato, Milano è competente per il reato più grave di concussione, e - citando due sentenze di cassazione - il reato non è ministeriale.

Una donna anche la grande accusatrice, Ilda Boccassini. Su di lei si sono accaniti i giornali di famiglia del premier, per una storia d'amore giovanile. Alla fine degli anni Settanta, le donne erano davvero poche in magistratura, e l'attenzione curiosa verso la sua vita privata, di cui rimane traccia nell'inchiesta archiviata del Csm, testimonia di tempi in cui non era facile per le donne andare avanti nella attività professionale e difendere la propria vita affettiva.

Forse, alla fine di questa vicenda, qualcuno potrebbe pensare che Berlusconi è stato «rovinato dalle donne». Certo oggi la sua grande difficoltà rischia di tramutarsi in una crisi istituzionale senza precedenti. Ma c'è più verità in quello che dice una delle sue amiche milanesi intercettate e preoccupata per lo spostarsi delle serate a Roma: «Sai come è lui, non sa stare da solo» e in quello che disse Veronica nella celebre lettera preludio del divorzio, quando chiese a chi gli stava vicino, agli amici di «aiutarlo». Più che dalle donne bisogna guardarsi da se stessi. ♦

La crisi e il caimano

Accerchiato

Processi del premier ecco le tappe principali

Frode fiscale, appropriazione indebita, corruzione in atti giudiziari, concussione e prostituzione minorile. Cinque ipotesi di reato per 4 processi. Tutti a carico del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e tutti pronti a partire (o a ri-partire, a secon-



Milano, il palazzo di Giustizia

da dei casi) nel giro di poco meno di 40 giorni: l'arco di tempo che va dal 28 febbraio al 6 aprile sarà decisivo per il destino giudiziario del premier. Lunedì 28 febbraio è il processo Mediaset a riprendere il suo cammino. I giudici milanesi contestano a Berlusconi il reato di frode fiscale. Appena 5 giorni dopo, sabato 5 marzo, sarà la volta di Mediatrade. un procedimen-

→ **Berlusconi** vuole guadagnare tempo. Solleverà il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta

→ **Si punta** punta a un deciso allargamento della maggioranza. Ma c'è l'incognita Bossi

Premier pronto a resistere «Non cederò alle toghe rosse»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Premier curioso ma intenzionato a resistere dalla postazione di Palazzo Chigi. Ricorsi e legittimo impedimento, nell'attesa di un cavillo ad personam che possa evitare una sentenza negativa e «l'interdizione dai pubblici uffici»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Guadagnare tempo con il legittimo impedimento e con una raffica di ricorsi a Consulta e Cassazione: questa la strategia concordata da Berlusconi con i suoi avvocati. Una sentenza di condanna in tempi rapidi per concussione e prostituzione giovanile, infatti, «sarebbe politicamente insostenibile». Anche perché «potrebbe comportare l'interdizione dai pubblici uffici». Niente passi indietro, quindi. Perché è da Palazzo Chigi che il Cavaliere intende «guidare il

Cena
Ieri sera faccia a faccia con il leader leghista

Solidarietà
Il presidente del Consiglio si aspetta un gesto del Colle

motore» della sua difesa «politico-giudiziaria». Dimissioni come chiede l'opposizione? «Non ci penso nemmeno - ha spiegato ieri sull'aereo che dalla Sicilia lo riportava a Roma - Non mi consegno nelle mani delle toghe rosse che mi vogliono eliminare».

Silvio prepara alla «resistenza». Verrà sollevato, intanto, il conflitto di attribuzione davanti la Corte costituzionale. Dalla Camera o da Palazzo Chigi «tramite l'avvocatura dello Stato». I magistrati di Milano, spiega il ministro Alfano, «non hanno tenuto conto del voto» parlamentare su Berlusconi intervenuto in favore di Ruby perché «nipote di Mubarak».

Nel Pdl, però, si ipotizza anche un pronunciamento della Consulta sfavorevole al premier. Il ricorso all'Alta corte servirebbe, in ogni caso, per guadagnare tempo. Se è vero che il processo potrebbe andare avanti «independentemente dall'iter del ricorso alla Consulta», infatti, i fedelissimi del premier richiamano una prassi milanese in base alla quale «i giudici potrebbero sospendere il processo in attesa del responso della Corte costituzionale». I precedenti ai quali si richiamano gli uomini del Cavaliere, in realtà, riguardano i processi del premier congelati per «bon ton» dai giudici durante le campagne elettorali. E le urne potrebbe «venire in soccorso» visto che in molti comuni italiani, e a Milano, in primavera si voterà per le amministrative (e per le politiche se la situazione dovesse precipitare). «Dovrà esprimersi il Parlamento - ha sbottato il Cavaliere con i suoi - Altrimenti, se non mi fanno governare, si esprimeranno i cittadini». Un riferimento evidente alle elezioni anticipate che, tuttavia, Berlusconi considera «un azzardo» per sé prima che per il Paese. «Solo un voto di sfiducia può farmi cadere, certo non ci riusciranno quattro magistrati politicizzati che vogliono sovvertire il voto popolare». Il premier, in sostanza, spera che «il tempo galantuomo» possa consentirgli qualche stratagemma ad personam utile per il caso Ruby. E per guadagnare tempo, in avvio di processo, i difensori del Cavaliere dovrebbero sollevare il tema della competenza del tribunale dei ministri a giudicare sui reati contestati a Berlusconi. La speranza è quella di «stop-

INTERDIZIONE

L'interdizione dai pubblici uffici, pena accessoria a una condanna per concussione, scatterà solamente in caso di condanna definitiva, cioè dopo il terzo grado di giudizio.

to ancora in fase di udienza preliminare con Berlusconi accusato di frode fiscale e concorso in appropriazione indebita. Ancora sei giorni e il venerdì successivo (11 marzo) toccherà al processo Mills: già costato 4,5 anni di condanna in primo grado e in appello all'omologo avvocato britannico salvato dalla cassazione ma solo per la prescrizione del reato.

pare» la sentenza che dovranno decidere i giudici della quarta sezione penale. Giulia Turri, Carmen D'Elia e Orsola De Cristofaro. «Tre donne che fanno quattro con la Boccassini...». Il trasferimento del processo, tuttavia, non darebbe al Cavaliere la certezza di una sentenza positiva. Il premier, in ogni caso, vuol rimanere ben saldo a Palazzo Chigi e imprime «una svolta» al suo governo per dirottare l'attenzione dal caso Ruby. L'allargamento della maggioranza? Vitale per questo obiettivo e per la riforma della giustizia, chiedo fisso del Cavaliere. «Non teme la smarcamento della Lega», assicurano dal Pdl. Le offerte di Bersani? «Bossi non abbotterà», assicurano. Il premier, piuttosto, spera che si possano «ingrossare» le file dei Responsabili e che Micciché possa promuovere un nuovo raggruppamento parlamentare. Berlusconi, ieri, si trovava nel Residence degli aranci di Mineo, in provincia di Catania, quando un funzionario dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi lo ha informato della decisione del Gip di Milano. Il Cavaliere ha let-

Alfano
Una rinvio contro il pronunciamento della Camera

Immigrati
La notizia è arrivata mentre si trovava a Catania

to sul telefonino del collaboratore la notizia del processo messo in calendario per il 6 aprile. Fin dalla richiesta di rito immediato avanzata dalla procura si era convinto che «il giudice avrebbe dato ragione ai pm», perché il «complotto prevedeva l'intesa preventiva tra i due uffici giudiziari». Dopo aver visitato il residence che dovrebbe ospitare i migranti richiedenti asilo in Italia, Berlusconi ieri ha cambiato programma. Avrebbe dovuto raggiungere Catania per una conferenza stampa con Maroni, ma è rientrato a Roma per mettere a punto «la resistenza» con Letta e Ghedini. E per sondare Bossi, la vera incognita dei prossimi mesi. ♦

Il 6 aprile data faticosa e per il premier maledetta

Il 6 aprile data maledetta. L'impero di Napoleone finì il 6 aprile del 1814. Sconfitto a Lipsia, Bonaparte abdicò e s'imbarcò per l'isola d'Elba, scegliendo di dimorare a Portoferraio. Non è la sola ricorrenza. C'è quella, tragica, del 6 aprile 2009: il giorno

del terremoto in Abruzzo che ha distrutto L'Aquila e tanti altri comuni. Indietro nel tempo, nel 648 a.C., gli antichi registrarono la prima eclissi di sole. Il 6 aprile del 1912 morì Giovanni Pascoli, nel '92 Isaac Asimov. Ma non è nulla per Berlusconi: è il compleanno di Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica e da sempre avversario del Cavaliere: 87 candeline.

L'ex procuratore Borrelli: «Non uso più il mio slogan»

«Resistere, resistere, resistere non lo dico più da quando mi hanno spiegato che ormai questo slogan lo usano quelli che lo intendono al contrario da me». Così Francesco Saverio Borrelli, l'ex Procuratore capo di Milano.

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il Presidente Giorgio Napolitano

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Commenti e reazioni

Le voci del centrosinistra

D'Alema: se tornassi indietro non avrei fatto il premier

«Non mi pento per la famosa telefonata a Consorte ma per aver lasciato la testa del partito per fare il premier». Lo dice Massimo D'Alema in un'intervista a Oggi. A proposito della telefonata allo scalatore della Bnl Giovanni Consorte («Vai, facci sognare»),



Massimo D'Alema

il presidente del Copasir spiega: «Era una presa in giro, ma non sono pentito. Che le cooperative diventassero proprietarie di una grande banca italiana mi sembrava, e continua a sembrarmi, un fatto positivo: avrebbe cambiato il panorama economico italiano. E comunque: meglio le cooperative dei francesi, che alla fine si sono presi la Bnl. Se poi, durante quell'operazione,

→ **Il segretario del Pd** alla Padania: «Via Berlusconi e facciamo il federalismo insieme»

→ **Critiche** da Di Pietro e Verdi. Bindi: non è un'apertura alla Lega. I militanti si interrogano

E Bersani tenta la spallata offrendo un patto al Carroccio

Il segretario del Pd sente Bossi e chiede alla Lega di staccare la spina al governo: «Poi si potrà aprire un più serio confronto sul federalismo». Dubbi tra i militanti, apprezzamento tra i parlamentari del nord.

SIMONE COLLINI

ROMA

Il canale di dialogo era aperto da tempo, ma con perfetta tempistica è venuto alla luce attraverso un'intervista alla "Padania" nel giorno in cui il Gip ha chiesto il rito immediato a carico di Berlusconi per le accuse di concussione e favoreggiamento della prostituzione minorile.

Bersani nei giorni scorsi ha parlato con Bossi della possibilità di aprire un più serio confronto sul federalismo se la Lega staccherà la spina a questo governo. E dei rischi legati a una fase di totale stallo politico il leader del Pd ne ha parlato anche con il ministro dell'Interno Maroni. I vertici del Carroccio si sono presi una decina di giorni di tempo per verificare la reale forza di Berlusconi, ma se alla fine non incasseranno alcun risultato, potrebbero aprirsi nuovi scenari, compreso il voto anticipato nuovamente invocato ieri da Bersani.

Il leader del Pd ha ben chiaro che è la Lega a tenere in vita il governo. E anche che se gli equilibri interni alle Commissioni non muteranno sarà complicato per i leghisti incassare l'agognato federalismo. E allora il messaggio che lan-



Pier Luigi Bersani in una foto d'archivio. «Io chiedo le elezioni anticipate»: è la richiesta del segretario del Pd

cia al Carroccio proprio in questa giornata caratterizzata dal rinvio a giudizio del premier è di staccare la spina all'esecutivo, «se Berlusconi sarà tanto irresponsabile da non dimettersi», con il Pd che si impegna a un confronto costruttivo sulla riforma con chiunque poi prenda il posto di Berlusconi, foss'anche un altro esponente dello schieramento di centrodestra.

PATTO PER IL FEDERALISMO

«Impegno me e il mio partito a portare avanti il processo federalista, dialogando con la Lega», dice Bersani alla "Padania". Non solo. Il segretario del Pd dice che una volta che Berlusconi si sarà fatto da parte, anche se si formerà un nuovo governo di centrodestra «noi staremmo all'opposizione pronti però a essere propositivi», perché «pur con posizioni di-

verse e anche alternative, ci sono due vere forze autonomiste nel nostro Paese: il Pd e la Lega». Un'offerta che non lascia indifferenti i vertici leghisti, che ufficialmente frenano, ma iniziano anche ad avere seri dubbi che l'alleanza con Berlusconi possa ancora dar frutti.

Ma un'offerta, anche, che crea fibrillazioni tra militanti e simpatizzanti del Pd (molti messaggi critici

Foto Ansa

sono state compiute delle irregolarità, saranno i giudici a stabilirlo». D'Alema ammette però di essersi pentito della scelta compiuta: «Aver lasciato la testa del partito per fare il premier. Il problema del Paese era costruire una grande forza politica riformista e quello sarebbe dovuto essere il mio posto, la mia responsabilità. Forse le cose, in Italia, sarebbero andate diversamente».

sono stati postati sulla pagina Facebook di Bersani) anche perché accompagnata dalla frase «la Lega non è razzista» a cui viene dato risalto nei titoli dei siti web che la riprendono (seguita però nel testo dell'intervista da questa frase: «ma attenzione a incoraggiare certe pulsioni il razzismo si può produrlo»). E un'offerta che suscita la critica di altre forze dell'opposizione, con il leader dell'Idv Di Pietro che dice di non accettare «lezioni di federalismo da Bersani» e quello dei Verdi Bonelli che ammonisce di «non cedere al federalismo egoista della Lega».

Bersani in realtà sottolinea che il Pd vuole discutere di federalismo partendo dalle proprie proposte e spiega poi che questa mossa è un modo per «togliere un alibi alla Lega», quello cioè di «tenere attaccata la spina» e votare tutte le leggi che interessano a Berlusconi («voglio vedere cosa faranno ora sul processo breve») perché mossa dal nobile intento di ottenere il federalismo. E al di là della critica che muove Civati e del silenzio con cui accolgono il patto per il federalismo i rappresentanti della minoranza di Movimento democratico, i parlamentari del Nord apprezzano molto e i vertici del Pd si schie-

Contatti

Già ci sono stati colloqui con il Senatùr e il ministro dell'Interno

rano col segretario, con Rosy Bindi che contesta l'interpretazione dell'intervista come «apertura» alla Lega.

Anzi, se da un lato l'operazione di Bersani, duramente contestata dai vertici del Pdl, punta a far uscire dalla situazione di stallo, dall'altro è una mossa obbligata per evitare sorprese a giugno: c'è infatti l'ipotesi che la Lega punti ad incassare per la fine di maggio tutti i decreti attuativi del federalismo, per poi staccare la spina e andare al voto: con lei forte del risultato ottenuto e con Berlusconi, se non avrà passato la mano a Tremonti, sempre pronto a giocare la parte del perseguitato che chiede agli elettori un referendum su di sé. Uno scenario che consiglia al Pd di non temporeggiare. ♦



Pippo Civati

«Praticamente per Bersani, intervistato dalla Padania la Lega non è leghista. Segnalo anche un passaggio molto discutibile su Carroccio e razzismo»



Maurizio Martina

«Bersani ha offerto un ragionamento serio per il bene del Paese, confermando che il federalismo è un obiettivo anche per il Pd»

Finocchiaro: «Noi vogliamo rimettere in moto la politica»

«Il Pd vuole rimettere in moto la politica», dice Anna Finocchiaro parlando del messaggio lanciato da Bersani alla Lega. «Noi siamo seriamente interessati a discutere di federalismo, lo siamo da sempre, e sappiamo di cosa parliamo»

resta convinto che «lui finora non ci ha mai fatto mancare i voti». Alla fine «sarà Bossi a decidere sulle alleanze», dice Luca Zaia. «Per ora la spina non si stacca», è il leit motiv che arriva da via Bellerio.

I TORMENTI DELLA LEGA

Ma la Lega è inquieta, tormentata, consapevole che l'abbraccio col Cavaliere può essere molto pericoloso. E che nuove elezioni con Berlusconi candidato potrebbero essere la tomba del federalismo, in caso di sconfitta. Su Radio Padania la base rumoreggia. «Quello del Pd è solo l'ennesimo tentativo della sinistra per mandare a casa Berlusconi. Non dobbiamo fidarci», dicono molti ascoltatori. Non mancano attestati di stima per Bersani, conditi però dal timore che «il Pd parli con troppe voci, e che alla fine dentro quel partito vincano i centralisti». Un ascoltatore si spinge a riesumare pulsioni centraliste di Carlo Marx, un altro chiede garanzie: «Se c'è un ribaltone deve essere Tremonti a guidare il governo». Ma il seme del dialogo è stato gettato, e non ha prodotto crisi di rigetto. Tanto che un "duro" come Matteo Salvini ammette: «C'è diffidenza di

I tormenti leghisti «Dialogo col Pd? Prima vogliamo una “prova d'amore”»

I leghisti rispondono a Bersani: «Se il Pd vuole dialogare con noi, ci dia prima i voti sul federalismo». Il sindaco di Varese: «La Lega va corteggiata». La base rumoreggia. Il "duro" Salvini: le vie del federalismo sono infinite.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Accoglienza positiva, tra i leghisti, per l'intervista di Pierluigi Bersani. Non ne trovi uno, tra i parlamentari, che contesti l'iniziativa del quotidiano La Padania di ospitare il leader Pd. Più tiepide, invece, le reazioni sul merito della proposta di Bersani, un nuovo governo senza Berlusconi con alla base un patto per il federalismo. «Ora però il Pd passi ai fatti», dicono in coro i leghisti. Un esempio lo fa il deputato di Monza Marco Desiderati: «Sta al Pd dimostrarci che può essere un interlocutore affidabile. E la prova d'amore deve darcela coi voti in Bimacerale sul federalismo. Se davvero voleva dialogare con noi, sul fisco municipale ha preso un colossale granchio. Poteva astenersi, c'era pure l'ok di Chiamparino. Ma ci sono i prossimi decreti, a partire dal fisco regionale, lì vedremo se Bersani è coerente». Stesso concetto dal sindaco di Varese Attilio Fontana, vicinissimo a Maroni: «Prima Bersani dia una mano sul federalismo, poi vediamo. La Lega è come una ragazza che va corteggiata...». Nessuno esclude un dialogo col Pd, soprattutto se, come spiega un deputato, «le vicende processuali di Berlusconi dovessero precipitare». Tacciano i big, a partire da Bossi, Maroni e

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il ministro Umberto Bossi

Calderoli. Ma chi ci ha parlato spiega che il ministro dell'Interno, il vero artefice del dialogo con Bersani, è preoccupatissimo di non legare mani e piedi la Lega al Cavaliere sul viale del tramonto. E convinto di poter giocare un ruolo di primissimo piano in un eventuale nuovo governo. Molto più prudente Bossi, che a differenza dei colonnelli ha un rapporto personale strettissimo con Berlusconi, e

Il silenzio dei big Maroni vuole sganciare la Lega da Berlusconi, Bossi frena

fondo, e il dubbio che sia solo una mossa politica, ma le vie del federalismo sono infinite. E pur di arrivare alla meta si fanno gli accordi anche col Diavolo». La fedeltà a Berlusconi dunque ancora non crolla ma vacilla. «Dobbiamo capire se ci sono ancora le condizioni per stare col Cavaliere», dice la deputata Paola Goisis. «Ed è indubbio che sul caso Ruby il premier abbia peccato di leggerezza e di delirio di onnipotenza». Non è un caso che ieri, dopo la decisione del gip di Milano sul processo per il premier, da via Bellerio sia calato il gelo. Solo il capogruppo al Senato Bricolo parla di «accanimento giudiziario», ma solo per garantire che «le riforme andranno avanti». ♦

La crisi
al buio

Chi dopo di lui?

Bagnasco: al Paese serve
trasparenza a tutti i livelli

«La trasparenza è un bene da perseguire sempre a tutti i livelli per il bene del Paese». Lo ha detto il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, interpellato sulla situazione del Paese, a margine di un convegno. Pur senza far riferimento esplici-

to alle ultime vicende di cronaca e politica, Bagnasco ha sottolineato che «la trasparenza è un valore che tutti desiderano e che fa parte di una cultura dignitosa». «Oggi più che mai - ha aggiunto Bagnasco una limpida trasparenza, soprattutto nell'uso del denaro è condizione imprescindibile per la credibilità generale della Chiesa».



Il cardinal Bagnasco

Tremonti o le urne?
Silvio nel bunker ma
il tempo è contro di lui

Ad aprile si chiude la finestra per votare. Letta o Alfano: ora o mai più
Il PdL: «Non ci saranno forzature, non è il '94». E il premier non è Ciampi

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Basta contare le udienze già fissate per capire la strategia dei giudici di Milano». Chiuso nella ridotta di Palazzo Grazioli, Berlusconi si sfoga in una girandola di colloqui snocciolando date: 8 febbraio Mediaset, 5 marzo Mediatrade, 11 marzo Mills, 6 aprile Ruby. La conclusione del premier è senza subordinate: «Tutto è chiaro. Vogliono trasformare il Paese in un'unica aula di giustizia. Vogliono frenare l'azione di governo. Ma io andrò avanti. Resto determinato a fare le riforme».

L'idea di passare la mano, di una successione pilotata, è lontana dallo stato d'animo del premier. Come pure il voto, sconsigliato dai sondaggi, che ha fatto capolino per esorcizzarlo: «Vogliono logorarmi, azzopparmi. Non sono riusciti a farmi cadere in Parlamento e ora ci provano per via extraparlamentare». E neppure il conflitto di attribuzioni fermerebbe il treno.

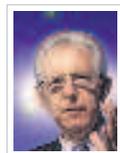
È il paradosso di questa fase berlusconiana: l'ultimo nemico è il tempo. Più temibile del presunto «sabotatore» Tremonti, degli spet-

I papabili

Ecco chi potrebbe sostituire
il presidente del Consiglio

Giulio Tremonti

È l'indiziato numero uno, da tempo nel mirino del fuoco amico. Ieri difeso dal Sole 24 Ore contro la «propaganda». Ma invocato dalla base leghista.



Mario Monti

Un po' fuori dai giochi, anche perché l'idea della personalità tecnica al momento è lontana. Favorito però dall'uscita di scena di Draghi.



Roberto Maroni

È la seconda carta leghista. Anche nel Carroccio è iniziata la lotta di successione a Bossi. E il ministro dell'Interno si segnala per protagonismo.

tri di illustri personalità, delle esili forze terzopoliste. A metà aprile si chiuderà la finestra per poter votare, dato che in estate non è possibile. A quel punto, se lui cade, si cambia cavallo in corsa. Lo sanno i suoi nemici, ancora coperti, lo sa il Cavaliere. Tempus fugit. E non è dalla parte di chi governa. Ecco la riunione dei Responsabili, convocata e sconvocata, nel terrore che sfumino le poltrone. Ecco la sibilla D'Alema: «Il mio candidato a guidare una *grosse coalition* non è Draghi. Ho un nome ma non lo brucio». Ecco, più temibile per Berlusconi, l'ultimatum della Lega: 30 giorni per dimostrare fatti e non chiacchiere. Bossi gli ha telefonato per rassicurarlo sugli approcci con Bersani, ma è stato chiaro: con te, ma porta a casa i risultati. Un mese di credito per il federalismo, poi chi c'è c'è. Già: chi potrebbe esserci per portare a termine lo spicchio di legislatura, fare le riforme, occuparsi delle «regole»?

Al momento, con Berlusconi nel bunker a ripetere «vado dritto, non lascerò che i giudici sovvertano la volontà popolare», sembra fantapolitica. Ma dietro le quinte ci si muove. Primo indiziato il solito ministro dell'Economia, già nel mirino dei malumori e del fuoco mediatico amico, ieri difeso contro la «propaganda» dal Sole 24 ore che titolava «giù le mani da Tremonti». Sarebbe l'unica carta per un governo di unità nazionale, con il Carroccio come per-

no e appetibilità per il Pd. Un nome invocato ancora ieri dalla base padana, felicemente ignara delle titubanze di un gruppo dirigente dove si segnala l'attivismo di Maroni.

Resta sullo sfondo l'*extrema ratio* di pilotare la successione: Gianni Letta, alter ego che accetterebbe per spirito di servizio, garanzia con il Vaticano che il bunga bunga è messo sotto chiave, attrattiva per i centristi moderati. Ma anche sigillo sulla fine di un'epoca politica e della relativa generazione. Oppure il 40enne Alfano, delfino *in pectore*, competitor di Casini nello stesso bacino elettorale. Una scelta che, nei sogni più sfrenati, non precluderebbe al Cavaliere di tornare in campo al momento della campagna elettorale.

Nell'opposizione accarezzano, sempre meno velatamente, un'altra strada: il governo del presidente. La fulgida personalità in grado di traghettare l'Italia, conti pubblici e credibilità all'estero, fuori dal baratro. Draghi? Non più: è in corsa per la presidenza della Bce. Mario Monti? Gustavo Zagrebelsky? Mister X?

Berlusconi ha chiarito che lui non è Ciampi e non darà mai al Quirinale l'assenso per lo scioglimento anticipato delle Camere. E si dice certis-

La Lega

30 giorni di tempo, poi
il federalismo con chi
c'è...

simo che Napolitano non permetterà forzature. «Non siamo nel '94» ripetono dal PdL. In qualche modo, lo pensano anche nel Pd: la gente tira la cinghia, chiunque sbarcherà a palazzo Chigi non potrà permettersi misure popolari. E dunque nessuno ha particolare voglia di intestarsi una transizione più foriera di oneri che di onori. «Ha vinto il centrodestra - sintetizza un parlamentare - Ci metta la faccia. O, le facce...».

Al momento è una. «Il clima non cambia - ha detto Berlusconi dopo un caminetto di guerra con Ghedini e Cicchitto - Resto concentrato sull'azione di governo». Per ora è questa la linea. «È una guerra - chiosa la deputata Melania Rizzoli - Andremo avanti». ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

Draghi ha in mente solo l'Europa

«Guardiamo lontano come fece Andreatta»

Il governatore ospite del convegno Arel per il trentennale del divorzio tra Bankitalia e Tesoro. Enrico Letta: quella scelta salvò il Paese dalla spesa irresponsabile. Oggi è Draghi a tenere alto il nome dell'Italia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Si parla di Beniamino Andreatta, di Carlo Azeglio Ciampi, di quei pilastri del Paese che trent'anni fa gettarono le basi, con lungimiranza, per una politica responsabile della spesa pubblica. E tutti, dal podio e in platea, guardano al nuovo «faro»: Mario Draghi. Intervenuto al convegno organizzato dall'Arel nella sede Abi in occasione del trentennale del divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia, il governatore torna sotto i riflettori per la sua corsa verso la Bce: una conferma implicita della sua statura internazionale, la sua credibilità. Palazzo Grazioli è a pochi metri, ma sembra lontano mille miglia. Nell'atmosfera felpata di Palazzo Altieri, tra grandi banchieri (da Giovanni Bazoli al presidente Abi Giuseppe Mussari) e leader politici (in prima fila Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini, il sottosegretario Gianni Letta, il ministro Raffaele Fitto) va in scena il contraltare di quanto sta accadendo nell'agone tra politica e magistratura. Aprendo il convegno Enrico Letta, allievo di Andreatta e segretario generale della sua associazione, l'Arel, ripercorre quella separazione tra Via Nazionale e Via Venti settembre, quella «scelta politica» di rendere autonoma la politica monetaria per raddrizzare «il vizio italiano di una politica di spesa pubblica disinvolta e priva di rigore».

Questa la storia, ma il chiusura Letta precipita subito all'oggi. Ringrazia Draghi per aver accettato l'invito, ricorda la sua candidatura alla Bce, e conclude: «A lui guardiamo come un punto di riferimento, che ci rende orgogliosi, in grado di tenere ancora alto il nome dell'Italia in Europa».

PILASTRI

Il governatore resta distaccato ma non si sottrae. Anzi, piazza i pilastri attorno a cui costruisce la sua corsa a ostacoli verso un ruolo cruciale per l'uscita dalla crisi: quella poltrona di Francoforte che darebbe lustro e prestigio al nostro Paese. Ricorda come l'insegnamento di quegli anni Ottanta ha prodotto il principio, «irrinunciabile per la costruzione europea, che politiche fiscali sostenibili sono fondamento essenziale di una unione monetaria - dichiara - A questo intendeva rispondere il patto di Stabilità e crescita». Insomma, fu proprio quel «divorzio consensuale» (parole di Draghi) tra il ministro Andreatta e il governatore Ciampi a gettare le basi per una politica monetaria autonoma, non più asservita a una spesa pubblica manovrata da una politica irresponsabile delle sue scelte. In una parola, fu allora che si scoprì il valore della stabilità. Qui arriva il messaggio ai tedeschi. «A volte si è preferito piegare le regole, anziché aggiustare le politiche, annacquando il patto o violandone lettera e spirito». Ma il governatore va oltre. non si ferma solo alla rigidità delle regole del Patto. «Molti Paesi hanno affrontato la crisi globale con livelli già elevati di debito pubblico - dichiara - I problemi di finanza pubblica avevano origine anche da squilibri strutturali, a cui era stata prestata un'attenzione insufficiente». Questa la posizione: analoga a quella di Jean-Claude Trichet. Non a quella di Angela Merkel, che di squilibri strutturali non vuole tanto sentir parlare. Le base gettate 30 anni fa oggi danno i loro frutti. Infatti, «le istituzioni europee stanno lavorando nella giusta direzione - conclude Draghi - sui tre fronti dove i progressi sono più necessari». A questo punto, imboccato il percorso verso la stabilità di bilancio, «è possibile, è necessario completare la costruzione europea guardando avanti. Trenta anni fa, nel nostro Paese, Andreatta e Ciampi seppero guardare avanti e lontano». È questa la ricetta Draghi. ♦

Direttorissimo

Berlusconi a processo: commenta il sobrio Feltri

Scottava troppo. Così, ieri sera il Tg di Minzolini, in un clima da scampoli di fine stagione, ha balbettato sulla notizia. Berlusconi a processo, sì, per concussione e prostituzione minorile. Il suo pubblico l'aveva subodorato frequentando i supermarket. Serviva, semmai, dare una piega ai fatti incendiati dalle dichiarazioni di opposizione - quei matti che seguitano a chiedere le dimissioni del premier e le elezioni - e maggioranza di governo che parla di democrazia processata. A chi rivolgersi per questo lavoro poco

elegante? Ma a Feltri! L'uomo dell'equilibrio e dello sguardo disincantato sulle cose del mondo e dell'Italia. Eccolo in forma smagliante, cioè semidepresso, recitare senza poesia come tutto fosse previsto. Accuse, processo e anche condanne, in virtù di un accanimento giudiziario-politico nei confronti di quel povero cane che - capolavoro assoluto - in fondo se l'è cercata. Uno sciamannato, che arrivato al terzo grado del giudizio se la caverà, ovviamente. Purtroppo, a quel punto - conclude amaro Feltri - il male sarà stato fatto. Se è così, ce n'è abbastanza per una guerra civile. E Minzolini ha il cerino in mano.

→ **Dopo i malumori** per le nomine di Fini, il capogruppo al Senato si dimette e si fa rieleggere

→ **Il presidente** della Camera gela i dissidenti: «Linea politica inequivocabile: rifare il centrodestra»

Viespoli rompe ma solo un po' In Fli si placa la tempesta

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Si placa la tempesta all'interno del partito di Fini. Il senatore Viespoli dopo aver manifestato la volontà di dimettersi è rientrato nei ranghi. Il presidente della Camera mette a tacere tutti i malumori.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Morettiana, è una roba morettiana, peggio del peggior Pd». Regna lo sconforto, in Futuro e Libertà, alla fine di quella che pure avrebbe potuto essere una buona giornata – vista la decisione del tribunale di Milano di fissare per il 6 aprile il processo al Cavaliere – per rivendicare di aver abbandonato il Titanic del berlusconismo ben prima che arrivasse l'urto con l'iceberg.

OMBELICO

E invece, con la testa in un altro mondo come ai tempi dell'Msi, il partito di Fini si concentra potentemente sul suo ombelico: un gorgo polemico innescato dalle colombe del partito, per la scelta del leader di mettere ai vertici Italo Bocchino e Benedetto Della Vedova, e che in verità ieri ha prodotto non una scissione, e nemmeno

No a mediazioni

Il leader di Fli non ha telefonato a Viespoli né ad altri senatori

qualche addio, bensì la nascita di una sorta di repubblica autonoma (ma interna a Fli) guidata dal dissidente Pasquale Viespoli da Benevento.

Dopo oltre tre ore di riunione coi senatori, infatti, il capogruppo di Palazzo Madama, anche in omaggio alle proprie radici irpino-sannite, si risolve in una mossa che sa di De Mita e che lui definisce "creatività della Magna Grecia": si dimette e, quindici minuti dopo, si fa rieleggere con il mandato di "tenere ancorato il gruppo al centrodestra", annunciando che non farà parte dell'ufficio di presidenza di Fli perché tra i suoi "c'è anche chi, come Pontone e Menardi, non è iscritto al partito e io devo garantire tutti". Un articolato ma chiaro segnale di autonomia, e di forte polemica rispetto alle scelte di Fini.

«La linea dell'assemblea costi-

tante di Fli ha espresso un chiaro collocamento nel centrodestra che però non si rispecchia negli organigrammi che ha indicato», sostiene Viespoli, lasciando intendere che l'aver al congresso di Milano "glissato" sulle alleanze nasconde invece la volontà di Fini di preparare la strada a un accordo elettorale che comprenda anche la sinistra.

È un modo, il suo, "per vestire di politica una polemica che parte dai nomi prescelti", dicono i falchi: "Non gli vanno giù i nomi, e vanno cercando motivazioni politiche che non ci sono".

Ad ogni buon conto, il presidente della Camera gela i dissidenti: "La linea politica è inequivocabile: Fli vuole rifondare il centrodestra e l'organigramma è in linea con questa volontà. Giudico infondati i rilievi, quindi non cambia nulla: trovino argomenti più consistenti", è la sua replica.

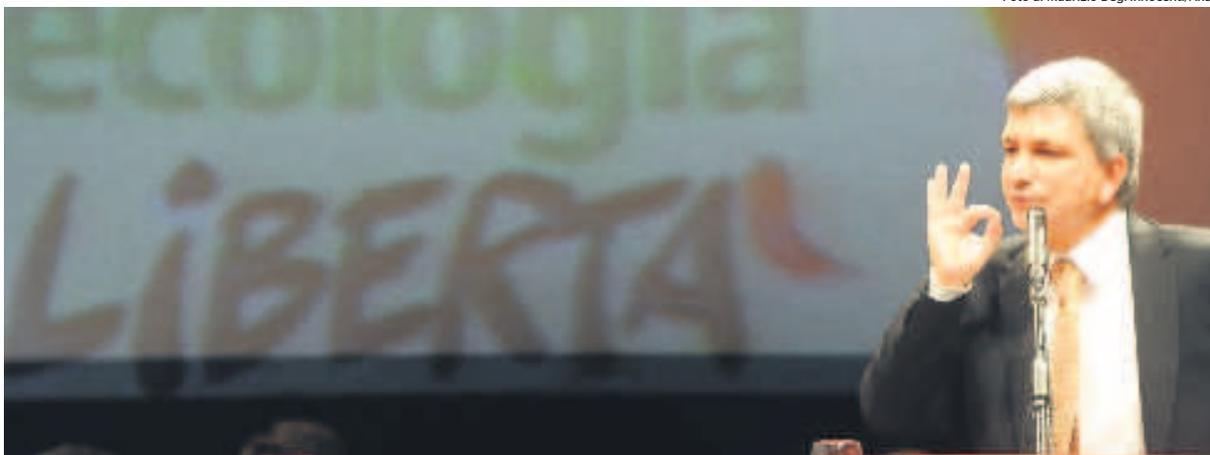
IRRITAZIONE

Fini, del resto, è dato dai sismografi come fuori di sé: "Sono degli irresponsabili, non si rendono conto di quel che sta accadendo, né di quel che combinano", confida fra l'altro ai fedelissimi. Finora non ha mostrato alcuna intenzione di voler rivedere le proprie decisioni.

E nemmeno di facilitarne la digestione. Nonostante l'insistente volteggiare sui «delusi» degli ex aennini Altero Matteoli e Andrea Augello (quest'ultimo gran regista dell'operazione 14 dicembre), il leader di Fli non ha telefonato a Viespoli né ad altri senatori per tentare una mediazione, non ha tentato di rabbonire Adolfo Urso, ancora rabbioso per essere stato escluso dal ruolo di coordinatore, e nemmeno ha provato a farlo con Andrea Ronchi – inquieto e a disagio persino più del solito.

«Chi vuole andarsene se ne vada, chi li vuole se li prenda: non è più il tempo di tenere uniti tutti a qualunque costo», è il ragionamento del presidente della Camera. «Meglio meno ma compatti, che di più ma incerti», è il corollario di chi mantiene con lui un colloquio costante. D'altra parte, la situazione che precipita sconsiglia cambi di campo dell'ultimo minuto. E questo Fini lo sa, come lo sanno i «dissidenti» della repubblica: «Certo, che lo sappiamo: mica ci andiamo a ficcare sotto le macerie del berlusconismo» dicono infatti. ♦

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



Il governatore della regione Puglia Nichi Vendola

Santa Alleanza i paletti di Vendola «Con Fini ma solo per rifare le regole»

Vendola apre alla Santa Alleanza: «Sì a una coalizione per riscrivere le regole insieme, poi si torna al voto». «Ma se il candidato è Monti noi siamo fuori». Stoccata a Bersani: «Inaudita l'apertura di credito alla Lega».

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Si alla Santa Alleanza contro Berlusconi ma solo «a termine». E con un programma chiaro e brevissimo in tre punti: legge elettorale, conflitto di interessi e riforma del sistema televisivo. Nichi Vendola corregge il suo no a una coalizione da Sel a Fini, per far fronte all'«emergenza democratica».

I PALETTI DI VENDOLA

Ma fissa i suoi paletti, le condizioni per stare dentro la Grande coalizione che dovrebbe liberare l'Italia dal berlusconismo e scrivere la regole della Terza Repubblica. Il primo è che sia un cartello provvisorio: «Un governo di un anno al massimo, poi si torna al voto e ognuno fa la sua parte, noi a sinistra e Fini in un nuovo centrodestra», spiega Franco Giordano, il braccio destro di Vendola. «Sgomberate le macerie del berlusconismo, ognuno tornerà a fare il proprio mestiere. E il

mio è la costruzione di un nuovo centrosinistra», rincara Vendola. «Non si possono immaginare governi stabili che inglobino culture politiche e prospettive programmatiche tra loro incompatibili».

Un sì sofferto, quello del governatore pugliese, che fissa un'altra condizione: «Non ci devono essere veti nei confronti di nessuno, a partire dall'Idv». Nessun veto perché, sottolinea Giordano, «la nostra proposta è radicalmente diversa da quella del Pd: noi non pensiamo a un'alleanza politica col Terzo polo. Il patto serve solo per scrivere insieme le regole, e questo si può fare anche con Fli». E tuttavia il passaggio elettorale è necessario: «Altrimenti questo governo delle regole non avrebbe la necessaria legittimazione popolare», dice Giordano.

Una mossa dettata dall'esigenza

FERRERO CONTRO NICHÌ

Il leader Prc Ferrero bocchia l'apertura di Vendola sulla Santa Alleanza. «Un governo di scopo con Fli e Udc su cosa si dovrebbe fare? Su quale ipotesi di legge elettorale?».

di non farsi «mettere nell'angolo dal Pd». E di non apparire come il leader che, per ambizioni personali, si sottrae all'impegno corale per detronizzare Berlusconi. Ma Vendola assicura che la sua adesione non è scontata: «Non accetterò mai che alla guida della coalizione per le regole ci sia un economista liberista come Monti o addirittura Montezemolo. Se la scelta cadrà su un nome del genere siamo pronti a una rottura radicale». «Se si immagina una transizione finalizzata alla ricostruzione di un quadro di regole democratiche», insiste Vendola, «alla guida ci vuole una figura coerente con questo obiettivo. Altrimenti reagiremo con durezza».

NO A BERSANI: SULLA LEGA SBAGLIA

Vendola lancia anche una dura stoccata a Bersani per l'intervista sulla Padania: «Sono rimasto turbato e spiazzato dall'inaudita apertura di credito nei confronti della Lega», dice. «Se si immagina che tutto si possa fare con i tatticismi e con le manovre si rischia di far deragliare il treno del centrosinistra». Ma al di là dei paletti, Vendola si è convinto che i rischi per il Paese, in questa fase, siano troppo alti per poter pensare a normali elezioni, quelle in cui avrebbe voluto sfidare Berlusconi dopo l'eventuale vittoria alle primarie del centrosinistra. «L'Italia è davvero un paese a rischio», ha detto ieri dopo la rinuncia a giudizio di Berlusconi. «Questo è un fatto politico istituzionale di prima grandezza, una macchia nera sul volto delle nostre istituzioni, un'ipoteca insopportabile sulla nostra vita democratica». «Non vi è chi non veda il profilo dolente di un'emergenza democratica che si incrocia con una gigantesca emergenza sociale». Insomma, un quadro che richiede di mettere nel cassetto anche le agognate primarie. E le legittime aspirazioni alla leadership. ♦

Sindaco Napoli Sfuma l'ipotesi Cantone «È indisponibile»

«Non esiste alcuna disponibilità da parte del giudice Raffaele Cantone. È ora di lasciarlo in pace». La precisazione arriva nel tardo pomeriggio dal commissario della Federazione napoletana del Pd, Andrea Orlando e mette fine ad un corteggiamento senza esito a Cantone, nome attorno a cui si stava lavorando per trovare una candidatura condivisa nel centrosinistra per le comunali a Napoli. La richiesta al giudice era stata ribadita l'altro ieri da Umberto Ranieri, ma Orlando con il suo comunicato ha messo un punto. «Stasera - ieri sera per chi legge, ndr - al tavolo con gli alleati, proporremo un metodo per proseguire una ricerca condivisa del candidato sindaco del centrosinistra. Indiscrezioni, illazioni, tentativi di mettere il cappello su questo o quel candidato non aiutano la coalizione ad uscire dalle difficoltà, né a migliorare le condizioni politiche», aggiunge Orlando in una nota.

Il vertice di coalizione è iniziato ieri sera poco dopo le 20.30 nella sede provinciale del Pd, tra i segre-

Andrea Orlando

«Raffaele Cantone non è disponibile a candidarsi a sindaco»

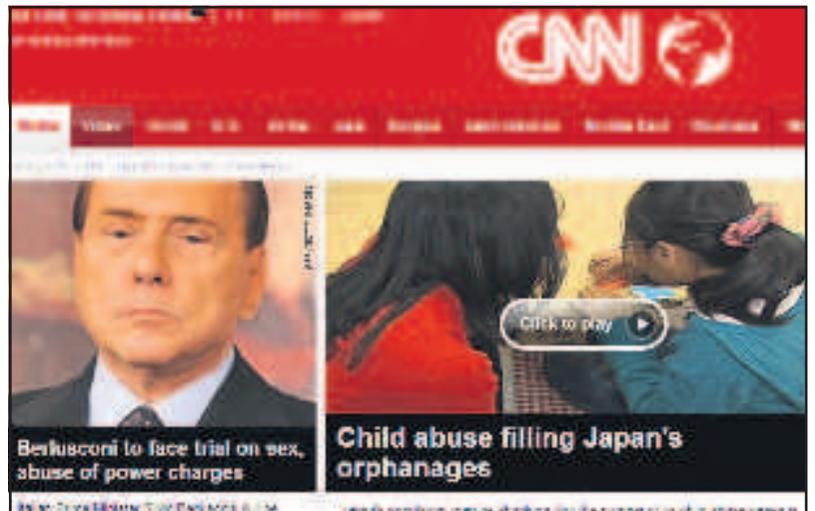
tari dei partiti di centrosinistra che hanno partecipato alle primarie a gennaio.

Dunque, dopo il rifiuto di Cantone si ricomincia daccapo per trovare un candidato in grado di mettere d'accordo gli alleati. E non sarà facile, considerato che anche sul nome del giudice, ci sarebbero stati dei sì con distinguo. Sel vuole piene garanzie che il sistema delle primarie non sia archiviato mentre i Verdi, chiedono che se le primarie saranno annullate i cittadini napoletani dovranno avere in qualche modo indietro i 44mila euro incassati come contributo dai votanti. I socialisti vogliono un ruolo politico forte per Umberto Ranieri e la Federazione della Sinistra preme affinché il candidato sia scelto rapidamente. Resta alla finestra l'Idv, che negli ultimi giorni ha messo in campo De Magistris e non ha partecipato alle primarie. ♦

LA NOTIZIA FA IL GIRO DEL MONDO



Il sito de «El Mundo»



La homepage della «Cnn»

Anche il braccio destro Verdini nei guai

«A giudizio per L'Aquila»

Il procuratore antimafia Rossini chiede il processo per il coordinatore del Pdl e per Fusi, ex presidente della Btp. L'accusa: «Favori negli appalti»

L'inchiesta

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il procuratore distrettuale antimafia dell'Aquila, Alfredo Rossini, ha firmato le due richieste di rinvio a giudizio per il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, e per l'imprenditore Riccardo Fusi, presidente dimissionario della Btp. L'inchiesta si riferisce agli appalti per il G8 dell'Aquila e soprattutto per la ricostruzione post-terremoto. Le istanze per le quali si ipotizza il reato di tentativo di abuso d'ufficio saranno presentate al Gup del tribunale dell'Aquila questa mattina. Lo stesso procuratore ha firmato la richiesta di archiviazione per il terzo indagato, il costruttore aquilano Ettore Barattelli, presidente del Consorzio «Federico II», costituito dopo il terremoto

del 2009. Barattelli aveva reso dichiarazioni spontanee ai magistrati, mentre Fusi e Verdini non sono mai andati in Procura a L'Aquila.

Le decisioni, che erano nell'aria da giorni, sono state prese dopo una riunione che ha coinvolto, tra gli altri, oltre a Rossini, Olga Capasso, fino a fine gennaio distaccata nel capoluogo abruzzese dalla Direzione nazionale antimafia (Dia) per rafforzare la lotta alle infiltrazioni mafiose nella ricostruzione, e confermata ancora per tre mesi, per collaborare con la procura distrettuale antimafia.

L'inchiesta, che ha preso impulso dalle intercettazioni telefoniche acquisite nell'ambito delle indagini della Procura di Firenze sugli appalti per i Grandi eventi e per il G8 della Maddalena, sono state incentrate sul fatto che Verdini, avrebbe tentato, utilizzando le sue amicizie politiche, di inserire negli appalti aquilani e del G8, poi svoltosi all'Aquila, il Consorzio Federico II, del quale fa

parte anche la Btp di Fusi.

A pesare sulla richiesta del pm sarebbe stato il vecchio rapporto di affari e amicizia tra Fusi e Verdini, quando quest'ultimo era presidente del Credito Cooperativo fiorentino. Dunque, attraverso le sue influenti amicizie, Verdini secondo l'accusa avrebbe favorito il Consorzio nell'aggiudicazione degli appalti.

Lavori di ricostruzione fra i quali quelli del Progetto Case, la scuola media Carducci (struttura provvisoria costata allo Stato 7,3 milioni di euro) al restauro di alloggi alla caserma Pasquali (con un appalto firmato dal provveditore delle opere pubbliche dell'Abruzzo Gianni Guglielmi), fino ai puntellamenti nella zona rossa, finora cinque, ottenuti dal Comune dell'Aquila.

«Abuso d'ufficio»

Oggi le due richieste di rinvio a giudizio sul tavolo del Gup

Tra le carte raccolte in tanti mesi di indagini, la raccomandazione del Consorzio, da parte di Verdini, colta attraverso le intercettazioni. È lo stesso esponente Pdl che chiama al telefono, il 17 giugno 2009, l'imprenditore Fusi e gli passa il presidente della Regione Gianni Chiodi. «Come si chiama il vostro consorzio, scusami... Vittorio Emanuele II?». E poi: «Come si chiama l'imprenditore di lì?». Gli appalti dati al consorzio dovevano essere - secondo gli inquirenti - una ricompensa. Una ricompensa alla Btp per altri affari che non erano riusciti ad ottenere. Ed è sempre lo stesso Verdini ad ammettere davanti ai pm «di aver raccomandato» la Btp «perché era in un momento in cui lavorava poco». ♦

Il vertice

Ricostruzioni, «giro di vite sui controlli antimafia»

Stretta sui controlli antimafia nei lavori post-terremoto. È quella annunciata al termine della riunione presieduta ieri dai Prefetti lurato e Frat-tasi, coordinatore del comitato grandi opere, per fare il punto con i sindaci sullo stato degli adempimenti previsti dalle «linee guida» per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli appalti.

«INGIUSTI CON I TERREMOTATI»

«Il governo sta per compiere un grave atto di ingiustizia contro le popolazioni colpite da sisma e calamità». Lo dicono i Pd Pangrazio e Petrarola riguardo il milleproroghe e il via libera a nuove tasse.



Il sito della televisione araba «Aljazeera»



La homepage «Faz»

Nicole alla Cnn: «Alle cene di Arcore niente di scandaloso»

L'ex igienista dentale in un'intervista alla tv americana nega tutto. Intanto, al consiglio regionale della Lombardia, arriva scortata da un bodyguard. Ruby intanto si trincerava nel silenzio: «Scusate, ora voglio tranquillità».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

«Nega di aver procurato al premier donne disposte a prostituirsi?», chiede l'intervistatore. E lei: «Nego assolutamente». Comincia così l'intervista che Nicole Minetti ha rilasciato alla Cnn e che sarà trasmessa oggi dall'emittente, che ieri anticipato solo qualche stralcio. Con un giornalista che racconta al pubblico come il 6 aprile si apra «il più sensazionale processo mai tenuto in Italia» e una Minetti impegnata a negare che nelle serate di Arcore ci siano stati sesso e donne a pagamento. «Non c'era assolutamente niente di scandaloso», ha detto nell'intervista l'ex igienista dentale, che ieri invece, in qualità di consigliera del Pdl alla Regione Lombardia, ieri si è presentata al lavoro, nell'aula del Consiglio regionale, accompagnata da una guardia del corpo. La Minetti è entrata in aula senza rilasciare dichiarazioni e, dopo un'ora, è uscita per la pausa

pranzo. Ma nei prossimi giorni, ha già annunciato la sua legale, Daria Pesce, lei parlerà. Lo farà chiaramente e anche a costo di rompere con Berlusconi, ha fatto sapere con una intervista ad Affaritaliani l'avvocato che la difende dalle accuse di favoreggiamento e induzione alla prostituzione, con le quali è iscritta nel registro degli indagati insieme a Emilio Fede e Lele Mora. E anche l'avvocato Pesce, nei giorni scorsi, auspicava che il premier si presentasse in tribunale, perché in caso contrario «potremmo entrare in conflitto, se non si adeguasse alla nostra linea difensiva».

Anche Karima El Mahroug, in arte Ruby "Rubacuori", contattata ieri al telefono del fidanzato Luca Riso, ha evitato di commentare la notizia del giudizio immediato che il gip di Milano ha disposto nei confronti di Berlusconi. «Mi dispiace, voglio solo stare tranquilla», si è schermata la ragazza che insieme al Ministero dell'Interno è parte lesa nel processo che sarà celebrato con rito immediato a Milano e nel quale il premier è imputato di concussione e prostituzione minorile.

Processo che arriverà undici mesi dopo il fermo di Karima a Milano, nella notte tra il 27 e il 28 maggio dello scorso anno, accusata da un'amica di averle sottratto un bracciale di rubini e brillanti. ❖



Il sito del giornale inglese «The Guardian»



La homepage del tedesco «Der Spiegel»

Sulle home page in tutto il mondo

Dal britannico Times, passando per la Cnn e per il tedesco Sueddeutsche.de, fino ad Al-jazeera e al resto del mondo: il processo con giudizio immediato a Silvio Berlusconi per il caso Ruby è la notizia di apertura di tutti i siti web di informazione internazionale.

RIPARTIAMO DAL 13 FEBBRAIO**Ilaria**

Se il sortilegio si è spezzato dobbiamo impedire che si ricomponga...bisogna star attente, se ci perdiamo "ora" non ci sarà un'altra occasione.

Maurizio

Non bisogna assolutamente mollare, perché al male non c'è mai fine e questo qui, se vuole, ha la capacità di scatenare una guerra civile.

Lilli

Proporrei una nuova manifestazione per chiedere, senza esitazione: **ELEZIONI ELEZIONI E DONNE NELLE STANZE DEI BOTTONI**

Foto di Chiara Borgarelli



Donne in piazza: oltre un milione lo scorso 13 febbraio

Le voci e il vento che sale

MARILENA**Non fermiamoci**

Cara Concita, ho 55 anni e sono una donna lavoratrice (fortunata!). Domenica 13 ero in Piazza del Popolo con le mie due figlie, le mie nipotine di 1 e 5 anni e mio marito: manifestazione bellissima, emozionante, ho anch'io pianto durante qualche intervento. Vorrei ringraziarti per quello che fai, quello che scrivi che condivido sempre divorando letteralmente i tuoi articoli e per questo domenica avrei voluto salutarti e conoscerti di persona, ma non ho avuto il coraggio di venire, anche se stavo vicinissima allo stand de l'Unità. Ti chiedo solo di fare in modo che il vento che sale non si fermi.

ALISSA ZECCHETTI**Passi nella speranza**

Carissimo Direttore, oggi mi sono svegliata con un forte senso di orgoglio, e appartenenza ad un popolo

con forte dignità. Ho 30 anni e da qualche anno ho deciso di trasferirmi a Fubine, bellissimo paesino del monferrato che diede i natali a Luigi Longo, ma soprattutto all'uomo che nella mia vita è stato la figura di riferimento. Mio nonno, Giulio Carlo Riposio. Non dimenticherò mai i racconti della sua vita partigiana, e quell'entusiasmo e gioia che aveva negli occhi. Per questo motivo, ho sentito il bisogno di scriverle, ripensando alle bellissime immagini di domenica, e al fantastico resoconto dell'Unità. Devo ringraziarla perché ieri leggendo quelle pagine, e guardando i volti, di donne fiere di esserlo e di partecipare ad un evento così importante, mi sono emozionata, e ho riscoperto la speranza.

LAVINIO RICCIARDI**Orgoglioso di voi**

Ti scrivo, Concita, per irti la gioia di leggere - ad un'amica non vedente - il tuo editoriale di ieri. Per dirti del dono splendido del tuo editoriale di ieri... Per dirti che mai - in passato - sono

stato tanto felice di comprare e leggere L'Unità. Come da quando la dirigi tu. Per dirti che spero di trovare altro lavoro, nonostante sia in pensione (ho 74 anni) ... per poter avere i 100 euro per abbonarmi.... Orgoglioso di Susanna Camusso. Della precaria che parlava di voler crescere le sue figlie in un certo modo. Di Suor Eugenia Bonetti.... Orgoglioso di essere Italiano per le donne che l'Italia ha. E che in tutto il mondo, omenica, si sono tesse la mano. Grazie a te, e a tutte loro. Ora ci sono speranze, che prima c'erano ma deboli. Le avete rinforzate.

MARIA CECILIA SANTARSIERO**Un'intesa genetica**

Sono stata in mezzo alla folla di donne e uomini che hanno calcato piazza del popolo, bastava, tra donne, uno sguardo a commento di ciò che veniva dichiarato sul palco, o la lettura complice di qualche cartello o una mezza frase abbozzata perché scattasse immediatamente, tra persone sconosciute, quell'intesa che supera le differenze di censo, di professione, di ruolo e di credo politico; una complicità trasversale che rimanda immediatamente ad una identità primaria che è quella di genere e di condizione esistenziale e psicologica e genetica sedimentata nei millenni. E scusate la drammatizzazione, ma mi viene per associazione il pensiero alle Madres de Plaza de Mayo. La capacità delle donne di mettersi insieme senza tanta ritualità quando avvertono, consapevolmente e/o inconsapevolmente, che in gioco è il rispetto di quei valori profondi, la cui perdita può minacciare la sopravvivenza sociale di una comunità.

PROFUMO IN CARCERE**Per l'8 marzo**

Laura Tonatto, il «naso» più famoso d'Italia creerà, insieme alle detenute di Torino, una nuova fragranza per l'8 marzo. Si chiamerà «Profumo di fumne»

Foto di Simona Granati



Domenica 13 febbraio, piazza del Popolo

COME DUE ESERCITI

LE PAROLE PER DIRLO

**Ivan
Scalfarotto**
VICEPRESIDENTE
PD



La cosa che mi faceva pensare, domenica, davanti a una stupenda Piazza Castello stipata di gente era che quelle persone non erano lì, come potrebbe succedere in qualsiasi paese del mondo, a contestare un punto politico o a chiedere il ritiro di una legge o la rivendicazione di un diritto. No: decine di migliaia di persone si erano riunite, a Milano come in tante altre città italiane, per dichiarare un fondamentale e integrale dissenso sulla concezione dello Stato e della democrazia come si sono sviluppati in Italia negli ultimi anni. E così li guardavo e mi chiedevo quale possibile punto di sintesi si possa mai trovare tra quella marea di persone e quelli che si erano riuniti il giorno prima sotto le mutande con Ferrara a Mi-

lano ovvero le tante persone che amano Berlusconi - perché di questo si tratta: una forma d'attaccamento non prevista in una democrazia liberale - che la tv sovente ci mostra. Siamo arrivati a un punto nel quale la spaccatura tra l'Italia "pro" (quella che non si fa scalfire nemmeno dalle accuse più infamanti e per la quale ogni ragionevolezza si infrange sulla persecuzione giudiziaria) e la parte contro (che vorrebbe un'Italia più simile ad ogni grande democrazia europea) non è più sanabile. E' questa l'ultima ragione per chiedere a Berlusconi di andarsene subito. Di evitare la situazione di blocco le cui conseguenze il Presidente Napolitano ha ben spiegato a livello istituzionale ma che, al livello della partecipazione popolare, sta già creando una frattura nel Paese che non ha nulla di sano. Berlusconi non ha in alcun interesse la salubrità del clima politico, altrimenti risulterebbe chiaro anche a lui che la cosa più opportuna che oggi può fare per l'Italia è svenenire questo angosciante clima politico lasciando al più presto la scena. ❖



La prima pagina del Giornale

Gamberale e le sfumature del pensiero

La lettera

Al Corriere della Sera. Caro Direttore, il Suo giornale del 6 febbraio scorso, ha ospitato un confronto (per me stimolante e fecondo) sul tema della dignità delle donne fra Dacia Maraini e me. Chiamate a esprimermi su diverse questioni, ci è stato chiesto anche un parere sulla manifestazione del 13 febbraio: nei confronti della quale ho voluto con-

dividere delle perplessità, sottolineando però, con fermezza, il mio profondo sdegno, da cittadina, per la degenerazione dello spirito delle Istituzioni a cui il nostro paese è tristemente costretto ad assistere. Tanto è bastato a Il Giornale per arruolarmi tra le fila di chi si dichiara tout court "CONTRO" la mobilitazione civile della sinistra, arrivando a sbattere il mio volto e il mio nome in prima pagina, sabato 12 febbraio, senza nemmeno consultarmi, bensì estrapolando parole espresse da me proprio nel corso del confronto con la Maraini. Da quel momento non faccio che ricevere deliranti inviti in diversi programmi televisivi per testimoniare la voce del no alla piazza e a quanto, in un modo o nell'altro, aveva l'ansia di esprimere. "E' guerra, non sono permesse sfumature del pensiero quando ci è chiesta la nostra opinione" Mi ha detto una mia collega scrittrice con cui ho sentito il bisogno di confrontarmi, alla luce dell'insolito ruolo che mio malgrado mi sono trovata a rivestire. Giro la domanda a Lei: non sono permesse sfumature del pensiero, in questo momento? Dobbiamo necessariamente ragionare secondo schemi netti e semplificati? **CHIARA GAMBERALE**

→ **Non solo canzonette** Il loquace Signorini non commenta le notizie che arrivano da Milano

→ **Blitz delle Iene** che cantano tra le gigantografie di Berlusconi e Fini. Qualche fischio dalla sala

Sanremo si adatta al clima: arriva la hit «Ti sputtanerò»

Per rassicurare il Paese, si parte con Clerici mamma ma per giovedì è atteso Benigni. E la Lega già protesta per il cachet. Le Iene alzano il tiro e cantano: «In aula il 6 vai solo tu». Qualche fischio dalla sala.

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO
rbrunelli@unita.it

Sanremo è un mostro ferito che lotta per la sopravvivenza. Gianni Morandi balbetta in smoking luminescente, Belen balla il tango, Antonella Clerici sbatte in diretta la propria bambina sgomenta, la Rai trema, i poteri forti che volteggiano sull'Ariston fiutano l'aria, le "Iene" Luca & Paolo cantano agli italiani increduli "Ti sputtanerò", dedicato a Re Silvio in arte premier. Una creatura tentacolare, il fu festival, sull'orlo di una crisi di nervi finché non misurerà, oggi, quel che decreterà il Dio Auditel dinnanzi alla spietata concorrenza del bunga bunga e l'imminente processo al Grande Capo. Quale Sanremo, macché Sanremo, cos'è Sanremo di fronte al Paese terremotato sin dentro le viscere dell'immaginario berlusconiano? Altro che la velina Canalis, il minaccioso Corona e il televoto impazzito, qui persino Alfonso Signorini, il sommo cantore della favola silvesca, comincia a tremare. E' venuto a rappresentare Tv Sorrisi & Canzoni (Mondadori, ossia Mediaset) in un'iniziativa di Rai Trade, ma si rifiuta tassativamente di commentare la notizia dell'inosabile, ossia il Silvio messo alla sbarra. Zitto, muto.

Tutto tremendamente politico, al fu festival della fu canzone italiana. Come Emma Marrone, candidata naturale al podio, invitata ad "Annozero" per esser andata in piazza per manifestare al fianco delle donne, come la canzone "Ti sputtanerò" che le "Iene" Paolo & Luca hanno intonato all'Ariston all'apice della curva Auditel, derivata da un antico successo del medesimo Morandi: le parole di "In Amore" - "Ti



Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu durante la loro esibizione al teatro Ariston durante il Festival

supererò, in amore andrò" - si trasformano diabolicamente in "Ti sputtanerò". Con Fini & Berlusconi sul megaschermo alle spalle, "ecco il nostro omaggio ad una grande coppia di comici", e vai con "l'affitto in via Olgettina", "la casa di Montecarlo", "e tu inter-cetti / la Nicole / Minetti", ed il gran finale "sì, ma il 6 aprile in aula / ci vai solo tu".

Poco da fare: il monumento-Berlusconi comincia a scricchiolare anche nell'evento tv per eccellenza, il sancta sanctorum sanremese. E per dire l'aria che tira da queste parti, per tutto il giorno si diceva che la canzone sarebbe stata "Ti processerò"... Tan-

to che il fremito aleggiava nelle parole del prode Morandi, nel balletto delle dichiarazioni di Gianmarco Mazzi, direttore artistico, e Mauro Mazza, direttore di rete: "Luca & Paolo? Confidiamo nel loro senso di responsabilità", declamava il secondo. "I comici, si sa, attingono alla cronaca, all'attualità...", pregava il primo.

Ma il terreno ormai smotta, la grande paura sibila tutt'intorno e ai berlusconidi suona sinistra persino l'Anna Tatangelo che ugola "Voglio dirti / quello che sento / farti morire nello stesso momento... Bastardo!!" o il Tricarico col suo "il destino poi ci guiderà / quelli sul confine hanno / una

bandiera rossa". Sanremo è così: per quanto grottesca, niente qui può sembrare casuale. Come l'arrivo di Roberto Benigni, annunciato da Morandi con la voce rotta: "E' un gran regalo che ha fatto a tutti gli italiani...". Verrà, il il genio di Vergaio, giovedì, alla serata dedicata ai 150 anni dell'Unità, e "farà un'esegesi dell'inno d'Italia", e c'è da scommettere sarà prorompente. Ovviamente, è "un artista libero" - questo è il mantra qui all'Ariston - ma "sente tutta la solennità di un evento dedicato alla patria unita", e non vorrà mai e poi mai approfittarne per far "battutacce". Fatto sta che pare che la Rai abbia chiesto a Beni-

Foto di Claudio Onorati/Ansa

gni una scaletta preventiva, ma ha dovuto rinunciare: l'arrivo del piccolo diavolo è come acqua santa per ascolti, e poco potranno le proteste di un senatore leghista a proposito dei compensi dell'attore toscano (fino a 230 mila euro, si dice).

Sarà, sarà quel che sarà: ma è possibile che il monstrum sanremese cavalchi il vento che soffia "in direzione ostinata e contraria" al povero Silvio in arte premier? Possibile che si compia proprio qui, dove negli ultimi anni si sono consumati i riti di un'articolatissima spartizione Rai-Set, il tradimento? Non bastasse, proprio ora vengono al pettine tutti i nodi. Prendi la storia del televoto, totem assoluto del populismo mediatico: sull'Ariston si è abbattuta la notizia della multa da 50 mila euro inferta dall'Antitrust alla Rai. "Scarsa informazione sui rischi di manipolazione". In altre parole: l'altro anno le dinamiche del televoto sono state tutt'altro che limpide. Prima, viale Mazzini ha reagito con la minaccia di un ricorso al Tar, dopodiché Mazza ha dichiarato che Morandi leggerà prima di ogni votazione un testo in cui si avverte gli spettatori che ci sono "rischi di alterazio-

Senso di responsabilità È il diktat richiesto da Morandi, Mazzi e Mazza all'intero cast

ne". Se si verificasse poi (ossia a festival finito e digerito) che ci sono state operazioni poco chiare, l'artista che ne è risultato avvantaggiato verrà squalificato. Non solo: se i nuovi regolamenti dovessero essere violati, pure l'Agcom "potrebbe pretendere un nuovo conteggio dei voti", addirittura l'annullamento dei risultati. Storia seria, tanto che il presidente dell'Autorità Calabrò ha telefonato al direttore generale Masi. Questi, dal canto suo, ha dato "ampie rassicurazioni": tutto, per salvare lo zombie-festival. ❖

Bavaglio alla Rai, oggi battaglia in Cda Garimberti: come nell'Urss di Breznev

Oggi si riuniscono il Cda Rai per discutere del caso Minzolini - ieri «bocciato» dai suoi redattori con un documento votato all'unanimità - e l'Ufficio di presidenza della Vigilanza sul documento-bavaglio sul pluralismo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Giornata calda oggi in Rai e in Commissione di Vigilanza su informazione e pluralismo. Il Cda di Viale Mazzini all'ordine del giorno prevede, tra l'altro, le spese del direttore del Tg1 Augusto Minzolini che ieri ha incassato una prima «bocciatura» all'unanimità dell'assemblea dei redattori. In un documento con cui si dicono «molto preoccupati» per il calo di ascolti (sono stati superati dal Tg 5 di Mediaset) chiedono «assoluto rispetto del pluralismo, che sia data voce a tutte le posizioni e le parti politiche, sociali e culturali del Paese e che sia garantita la completezza delle notizie». Ma al centro della discussione dei vertici Rai ci sarà anche la lunga intervista - quasi monologo - di Giuliano Ferrara al Tg1 in difesa del premier.

Durante l'ufficio di presidenza della Vigilanza, invece, molto probabilmente il capogruppo Pdl Alessio Butti, depositerà il pericoloso atto-bavaglio di indirizzo sul pluralismo e - se deciderà di alzare i toni dello scontro - ne chiederà la calendarizzazione.

L'Isola con Papigirl



Masi telefona in diretta E Simona difende Fico

Debutto particolare, ieri sera, per la nuova edizione dell'Isola dei Famosi, in onda su Rai2. Tra i naufraghi dell'isola, Raffaella Fico, soubrette finita nello scandalo Ruby, difesa dalla conduttrice del programma Simona Ventura: «Lo giuro sui miei figli, nessuno ti ha raccomandato. Ti abbiamo scelta e solo dopo sono uscite fuori le intercettazioni», dice la Ventura che poi scherza sulla presenza di Raffaella Fico in programmi condotti da Enrico Papi: «Tu sei una Papi-girl...». E il direttore generale della Rai, Mauro Masi, che un paio di settimane fa aveva chiamato Santoro in diretta per attaccarlo, telefona a sorpresa: «non mi dissocio né da lei né dal programma, che risponde all'azienda».

Un documento sul quale il presidente Rai Paolo Garimberti ieri è espreso con parole molto dure: «Certe regole, che ora ci vengono solo prospettate, renderebbero impossibile fare del buon giornalismo, renderebbero il giornalismo omologato e uniforme. Come il giornalismo che io ricordo di tanti anni fa in un'altra incarnazione, ho fatto il corrispondente negli anni dell'Unione Sovietica di Breznev, certi ricordi ce li ho. Non entro nel merito - dice - rispetto al Parlamento, ma ci sono dei limiti che non possono essere valicati. Ho fiducia nel presidente Zavoli che si è impegnato in un lavoro di mediazione». Meno fiducioso sulla volontà del Pdl di fare un passo indietro apportando modifiche significative, Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza: «Sono scettico, malgrado le critiche durissime che in questi giorni sono state avanzate a quel documento, comprese quelle di Ferrara, è possibile che vogliano forzare la mano chiedendone addirittura la calendarizzazione per la prossima settimana». L'opposizione è pronta alle barricate e alle audizioni in Commissione pur di far slittare un voto il cui esito è segnato: la maggioranza ha in numeri e non avrebbe problemi a far passare un provvedimento che sarebbe salvifico per il premier in vista del 6 aprile, quando inizierà il processo nei suoi confronti per concussione e prostituzione minorile. «Bisogna fare molta attenzione - aggiunge Vincenzo Vita - perché il testo fin qui conosciuto non ha niente a che fare con lo spirito con il quale Zavoli propose di riprendere il dibattito sui servizi televisivi. Non pensava certamente a una discussione di questo tipo». Giuseppe Giulietti di Articolo 2 e Pancho Pardi dell'Idv, hanno chiesto a «Zavoli e al presidente della Rai, Paolo Garimberti, di recarsi dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per segnalare in modo formale l'emergenza nei media». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVIA NUZZO

Il giornalismo del Giornale

La foto di Vendola in un campo nudisti risale al 1979, proporla come una prova della "moralità" della sinistra è prima di tutto ridicolo. Ma è davvero giornalismo quello de Il Giornale?

RISPOSTA ■ «Berlusconi, è caccia all'uomo». Lo scrive il *Giornale* che mi insegue dappertutto. In clinica oggi, al circolo ieri, in aereo l'altro ieri, sulla rassegna stampa di tutte le tv tutti i giorni. Gratis, dappertutto perché non ha il problema degli altri giornali, non deve vendere le sue copie, deve solo diffonderle il più possibile. Come i giornali che vivono di pubblicità. Con una piccola differenza da questi ultimi, però, perché il *Giornale* fa pubblicità solo a Berlusconi, al partito di Berlusconi, agli uomini e alle donne di Berlusconi e pubblicità negativa, con scoop e falsi scoop, ai nemici di Berlusconi. Senza limiti di volgarità come quando mise in prima pagina i seni nudi di Veronica, di deontologia professionale come nel caso Boffo o di buonsenso come quando ha tentato di trasformare la casa di Montecarlo nel problema principale della politica italiana. Senza tentativi, neppure timidi e goffi, di dare spazio ad un reale confronto di opinioni. Proponendosi, nel tempo, come la prova più evidente del conflitto d'interessi: il paradosso di un giornale che si chiama il *Giornale* e che tutto è tranne che un giornale.

DONATO TESTA

L'emendamento razzista

Le graduatorie ad esaurimento degli insegnanti precari saranno congelate sino al 2012. È quanto prevede un emendamento al decreto Milleproroghe che ha avuto il via libera dalle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato della Repubblica. Primo firmatario dell'emendamento è il Sen. Mario Pittoni, esponente della Lega Nord e autore della proposta di riforma del reclutamento dei professori che prevede albi e concorsi regionali. La novità più grave, però, è il

secondo comma dell'emendamento, che afferma "a decorrere dall'anno scolastico 2011-12, l'inserimento nella prima fascia delle graduatorie di istituto è consentito esclusivamente a coloro che sono inseriti nelle graduatorie ad esaurimento della provincia in cui ha sede l'istituzione scolastica". Insomma i supplenti chiamati dalle scuole potranno provenire solo dalla provincia in cui ha sede l'istituto stesso e hanno già le loro graduatorie ad esaurimento. Ma siamo impazziti? La Flic-Cgil ha definito questo emendamento "razzista", io aggiungerei semplicemente che è anti-costituzionale, perché contro la libertà di movimento del-

le persone nel mondo del lavoro. Capi-sco i leghisti che non vogliono i docenti del sud nel nord Italia, ma non si può andare contro la Costituzione. Se loro vogliono un altro Stato, se lo facciano una santa volta e tornassero con l'Impero Austro-Ungarico, ma lasciassero agli italiani la possibilità di lavorare ovunque vogliono.

ROBERTO BLANCO

La violenza inutile di Primo Levi

La morte dei quattro bambini rom è frutto di una politica fatta di vessazioni inutili: sono inutili gli sgomberi, perché la sicurezza della società non è certo favorita dal fatto che migliaia di persone vaghino da un luogo all'altro, in condizioni sempre più degradate; non è vantaggioso per nessuno impedire ai minori un inserimento scolastico stabile, che sarebbe l'unico modo per aiutarli a crescere come buoni cittadini; è una violenza fine a se stessa lasciare le famiglie senza riparo in pieno inverno o distruggere, insieme con le baracche, libri e quaderni di scuola. Anche i migranti sono vittime di misure persecutorie inutili. A Fossalta di Piave il sindaco leghista ha impedito ad alcune maestre di cedere il proprio pranzo a una bimba di origine africana i cui genitori non sono in grado di pagare la mensa. Poiché l'iniziativa delle maestre non costava un centesimo al Comune, la violenza inflitta non ha avuto alcuna utilità concreta: il solo scopo era dare una dimostrazione di forza, umiliando una famiglia colpevole di essere povera e straniera. Viene in mente la «violenza inutile» di cui parla Primo Levi nel libro *I sommersi e i salvati*: gran parte delle sofferenze inflitte nei lager non avevano altro fine se non quello di umiliare e far soffrire i prigionieri, in base al «presunto diritto del po-

polo superiore di asservire o eliminare il popolo inferiore». Oggi il grado di violenza è diverso rispetto al nazismo, ma il principio è lo stesso.

SERENA MUZIO

Una piazza Radical-Chic?

Maria Stella Gelmini, la ministra della pubblica "Distruzione", ha etichettato Piazza del Popolo come una piazza "radical chic". E io dico che forse per la prima volta in vita sua ha ragione. Senza saperlo. Se per "radical" adottiamo il significato primo ed etimologico che lo vede figlio "delle radici". Se per "radical" intendiamo qualcosa che agisce in profondità, in funzione di un rinnovamento totale e per certi versi anche estremo. Se "chic" significa ancora raffinato, di buon gusto. Se con l'aggettivo "chic" vuole omaggiare i sorrisi di perla delle donne che ieri con educazione, determinazione e consapevolezza hanno detto: "Basta!" allora si cara Gelmini, hai proprio ragione! Il cambiamento domandato a gran voce domenica, nelle piazze italiane è radical-chic. Come l'eleganza lieve e la coscienza forte di quelle donne che non sono disposte a barattare o svendere il loro immenso valore.

MARIO GAROFALO

Una leader donna

Da molto tempo noi tutti di sinistra dibattiamo e siamo alla ricerca di un leader che possa incarnare il cambiamento ed il sogno per un futuro migliore rispetto al grigiore e degrado in cui siamo finiti, ora dopo il 13 Febbraio, magico e rivelatore, sono convinto di gridare: se non ora quando un leader donna? Adesso è la mia risposta affinché questo paese possa realmente risvegliarsi. Invito tutti a riflettere.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

adoro
i titoli
di codasoprattutto quelli
lunghi lunghi lunghi
dove si ringraziano
tante tante tante
persone

Sms

cellulare
3357872250

TUTTI A MILANO

Il 6 aprile tutta la società civile si ritrovi davanti al palazzo di Giustizia di Milano: non lasciamo spazio e telecamere alla Santanchè ed ai suoi 150 manifestanti a libro paga.

DAVIDE

L'ULTIMO VELENO

In cauda venenum, nella coda il veleno dicevano gli antichi romani saggi. Cosa ci sarà nella coda del Caimano? Quale pozione magicamente velenosa starà mescolando nel paiolo con i suoi scagnozzi? Forse non hanno ancora capito che l'antidoto esiste e la gente lo saprà usare.

MOLGA

VIGILANZA DEMOCRATICA

Si prevedono giorni tristi x il ns. Paese. La guerra civile è lontanissima, per ora. Ma se l'ometto che vorrebbe ergersi a dittatore continuerà ad ascerbare gli amici il rischio c'è.

(UN 64ENNE)

COSA DICE LA COSTITUZIONE

Il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere dopo aver consultato i relativi presidenti e non Lei, on.le Berlusconi. Studi i dettami costituzionali.

PAOLA

UNA RISATA LO COPRIRÀ

Il 6/4/09 crollava l'Aquila x il terremoto e gli speculatori ridevano. Il 6/4/2011 Berlusconi crollerà in tribunale a Milano e sarò io a ridere. Se non ora quando?

PAOLA

NON PERDIAMOCI DI VISTA

Domenica è stato bellissimo ed è stato solo l'inizio. Ora bisogna continuare il tam tam ognuno di noi tutti i giorni. Nel luogo di lavoro, in bus, al mercato, al bar, con i vicini di casa perché il Paese capisca e trovi il coraggio di uscire di casa a dire basta; le donne lo hanno fatto, ora facciamo tutti.

MARCO

LA RAI CHE VUOLE LUI

Anche stavolta ho pagato il canone Rai. L'ho pagato con dis gusto per i vari Masi, Vespa, Minzolini e compagnia. Ma soprattutto quando ho sentito le telefonate del duce di Arcore che invitava a non pagarlo. Pago per poter sentire ancora trasmissioni come Anno zero e Ballarò e a persone colte e educate come Augias e Fazio. Il disegno del cavaliere è quello di far fallire la televisione pubblica per poi impossarsene per qualche euro e regnare incontrastato. Italia sveglia!

VALENTINO

IMMIGRAZIONE: IMPREPARATI ALL'EMERGENZA

QUELLO CHE IL GOVERNO (NON) FA

Livia
Turco



PD

Antonio
Panzeri



PD

Il massiccio flusso di immigrati, per lo più provenienti dalla Tunisia, è un problema molto serio. Proprio per questo il governo italiano, più che lamentarsi nei confronti dell'Europa, farebbe bene a collaborare attivamente con essa per affrontare, con spirito costruttivo e lungimirante, l'emergenza attuale. Soprattutto sarebbe opportuno si acquisisse velocemente un'adeguata consapevolezza di ciò che sta avvenendo sulla sponda sud del Mediterraneo. Si deve comprendere che è saltato definitivamente il compromesso, in atto tra Europa (Italia compresa) e quei Paesi, basato su un semplice scambio: sostegno alla stabilità di quei regimi in ragione della lotta a terrorismo, fondamentalismo e controllo dei flussi migratori. Questo compromesso è crollato sotto i colpi di una serie di fattori e tra questi la crisi economico-finanziaria, le difficoltà di immigrazione per tantissimi ragazzi e ragazze che non riescono a trovare lavoro e, infine, l'insostenibilità di regimi, per lo più corrotti, in carica da 20 anni e oltre che hanno privato le popolazioni delle libertà fondamentali. Tutto ciò ha generato e sta generando movimenti di popolo nei diversi Paesi, movimenti che hanno posto all'ordine del giorno la conquista della libertà e della democrazia e, nel contempo, la richiesta di un rapporto profondamente diverso con l'Europa e con i vecchi Paesi colonizzatori.

Per affrontare questa situazione servono grande senso di responsabilità, spalle larghe e una politica lungimirante. L'esigenza di avere risposte immediate ai numerosi sbarchi a Lampedusa deve collocarsi in una strategia di medio-lungo periodo verso i Paesi nord-africani. Nell'immediato l'Europa, insieme all'Italia, può operare in tre precise direzioni: messa a disposizione di mezzi finanziari supplementari per far fronte all'emergenza; un "tavolo" europeo che consenta di decidere una solidale redistribuzione degli immigrati nei diversi Paesi europei; in terzo luogo, l'apertura di un confronto con il governo provvisorio tunisino, che possa portare alla predisposizione di mezzi e strumenti, compreso Frontex, capaci di fermare questo esodo in atto.

Nel breve e medio periodo è necessario rivedere le politiche di partenariato e vicinato. Serve un radicale cambiamento di approccio e un'azione che poggia da un lato su una rinnovata politica di cooperazione economica-finanziaria e sociale, dall'altro su un'intelligente politica dell'immigrazione e, dall'altro ancora, su di un sostegno effettivo alle riforme economiche e al processo di transizione democratica in corso. Solo così si potrà essere in grado di affrontare e risolvere i problemi che l'Italia e l'Europa hanno davanti. Per fare questo non servono polemiche o, peggio ancora, contrapposizioni ideologiche, serve un grande senso di responsabilità e un po' di profondità di pensiero. ♦

LA GEOPOLITICA AL TEMPO DI INTERNET

EGITTO, TUNISIA, IRAN: DALLA RETE ALLA RIVOLTA

Giuseppe A. Veltri

RICERCATORE



Tunisia, Egitto e nuovamente Iran. Interesse popolazioni che non hanno mai avuto accesso alla comunicazione globale ora scoprono il loro potenziale, dagli sms a twitter, dalle chat ai video online. La forza propulsiva dell'essere iperconnesso è quella di generare una condivisione di comportamenti, idee ed informazioni che non ha precedenti. I comportamenti venivano una volta trasmessi da una generazione all'altra e poi con una certa lentezza da un luogo ad un altro. Ora un comportamento ha il potenziale di diffusione istantaneo nel mondo. Segretezza e privacy diventano sempre meno parte di un mondo iperconnesso in cui la diffusione per conformità non ha ostacoli, potendo partire da comunità che non conoscono ostacoli fisici. Le conseguenze politiche di un mondo iperconnesso sono al momento imperscrutabili. Esiste la distinta intuizione di come alcune declinazioni di fenomeni politici di vecchia data stiano mutando grazie al nuovo ambiente iperconnesso. Qualcuno critica l'importanza dei media sociali nei recenti eventi di proteste di massa, suggerendo anche i casi in cui regimi hanno utilizzato i medesimi strumenti per reprimere i manifestanti. Gli effetti dei social media includono anche questi effetti ma il loro potenziale risiede nel permettere conversazioni sulla cosa pubblica tra persone diverse cambiando le regole del gioco in paesi dove questo normalmente non poteva avvenire su larga scala.

Nel mondo iperconnesso non possiamo escludere profonde trasformazioni nel mondo in cui si organizzano il consenso, la discussione politica e la sua partecipazione. C'è anche chi arriva a dire che le attuali forme di rappresentanza politiche semplicemente non possono resistere lo tsunami del mondo iperconnesso, che questa condivisione totale rappresenti la minaccia principale contro forme di governo che prevedono restrizioni e limiti alla circolazione di informazioni e conoscenza. Anche in Italia se ne avvertono gli effetti. Chi può escludere effetti di contagio e imitazione tra i movimenti di protesta di queste settimane pur avendo ragioni diverse? Dalla Tunisia all'Egitto sino all'Iran, movimenti di protesta si scambiano suggerimenti e tattiche di protesta. Il mondo occidentale non è immune da questi cambiamenti, basti pensare alle proteste degli studenti, del popolo violo ed ora delle donne italiane e di come ogni movimento abbia imparato dai precedenti. Nel mondo iperconnesso, le regole del gioco sono cambiate e la politica non potrà essere quella di una volta.

www.giuseppeveltri.it

SBARCHI, FATTI E PAROLE

Sono fuggiti 28 migranti dalla struttura di Rosolini (Siracusa), dove erano stati trasferiti lunedì da Lampedusa. A provare la fuga erano stati in 38 ma 10 sono stati rintracciati.

È al collasso il Centro d'accoglienza S. Anna di Isola Capo Rizzuto (Crotone). La capienza è di 900 posti ma attualmente, considerando i 700 arrivi degli ultimi giorni dalla Sicilia, gli ospiti sono 1.470.

«Trafficienti di esseri umani. Ne abbiamo identificati già 27». Così la Commissaria per gli affari interni, Cecilia Malmstrom, nell'intervento di ieri al Parlamento europeo a Strasburgo.

→ **L'Europa** conferma i finanziamenti ma non specifica la cifra esatta

→ **Question time** alle 15. In Francia «una parte» dei migranti tunisini

Arriva l'aiuto europeo e Maroni prenota il «villaggio solidarietà»

Il presidente dell'Interno vorrebbe sistemare circa 7000 migranti tunisini nel "Residence degli Aranci" a Mineo (Catania). Le perplessità del sindaco: «I nostri abitanti sono 5mila, sarebbe un altro paese...».

MANUELA MODICA

manuelamodica@hotmail.it

Un *mordi e fuggi* quello del presidente del Consiglio ieri a Mineo. Il paesino del Catanese dove potrebbero essere trasferiti molti dei migranti tunisini. Solo il tempo del sopralluogo del "Residence degli aranci", un «villaggio» simbolo di «solidarietà, qualità e sicurezza». Così è stato definito dal premier durante la visita nella struttura. La soluzione del governo potrebbe infatti essere il residence di Mineo, di proprietà dell'impresa Pizzarrotti, che era stata data in affitto per 20 anni al governo americano. Conta 404 unità abitative, e per dieci anni ha ospitato gli americani di Sigonella: «Ma il contratto è stato rescisso prematuramente e scadrà a marzo. C'era da parte dell'impresa la necessità di una nuova soluzione, così il prossimo affittuario potrebbe essere il governo italiano», racconta il sindaco di Mineo Giuseppe Castania. Ma di militari americani il centro ne aveva contenuto fino a 1200, mentre ieri, in conferenza stampa il ministro dell'Interno, Roberto Maroni ha parlato di 7mila rifugiati: «Praticamente un altro paese, e più popolato del nostro»,

Lampedusa
I migranti ringraziano:
«Ci hanno voluto bene»



Un gruppo di immigrati tunisini ha sfilato nella mattinata di ieri per le strade dell'isola con un lenzuolo dove hanno scritto «Grazie Lampedusa». «Sono stati carini con noi, ci hanno dato da mangiare - spiegano - hanno accolto in questa piccola cittadina di circa cinquemila persone. Si sono comportati bene con noi e li vogliamo ringraziare».

ha commentato il sindaco di Mineo che di abitanti ne conta solo 5200. Il paesino dell'entroterra siciliano che ha dato i natali allo scrittore Luigi Capuana, si trova in cima a una collina distante 10 chilometri dal centro: «Nascono diverse perplessità. Prima di tutto ci chiediamo in che condizioni vivranno i rifugiati, in 7mila. Non nascondo poi che i miei concittadini siano preoccupati, lungi da noi ogni forma di razzismo, ma l'improvvisa notizia non può non impensierire.

Aggiungo che non siamo stati sentiti né coinvolti in nessun modo. E anche questo desta qualche perplessità». Non gradita la soluzione Mineo neanche dal governatore Raffaele Lombardo: «Conosco bene il residence degli Aranci, a Mineo, è una struttura di primissimo piano credo che per ospitare 3-4 mila persone vada bene, ma è anche un ghetto, parliamoci chiaro». La scelta non è tuttavia definitiva, Maroni deciderà entro 3 o 4 giorni.

RASSICURAZIONI (E SOLDI) DALL'EUROPA

Intanto la Ue rassicura il governo italiano sull'assistenza finanziaria, che «sarà resa disponibile rapidamente», così ha riferito Michele Cercone, portavoce della Commissaria Ue agli affari interni, Cecilia Malmstrom. Ma resta ignoto l'ammontare del finanziamento per «il flusso straordinario di immigrati sulle sue coste», per cui il governo italiano ha chiesto 100 milioni di euro. Mentre la Francia offre disponibilità ad accogliere una parte dei migranti tunisini.

«È una curiosa dialettica quella del governo italiano con l'Ue - commenta Marco Paciotti, coordinatore del Forum immigrazione del Pd -. Si consideri che questo governo ha azzerato tutti i fondi per la cooperazione internazionale. Gli unici spesi rientrano nell'accordo quadro Italia-Libia e ammontano addirittura a 4 miliardi di euro. Stupisce, dunque, che non si trovino 100 milioni per fronteggiare quella che è stato definito un "esodo biblico". Sorprende

I NUMERI

Un mese e mezzo di sbarchi

5.526

Secondo il Viminale è il numero degli immigrati sbarcati sulle coste italiane dal primo gennaio di quest'anno

4.400

È il numero dei migranti giunti in Italia negli ultimi giorni 20 sarebbero le donne e circa 200 i minori

4

È il numero dei voli speciali che dovrebbero partire oggi da Lampedusa per trasferire circa 400 migranti dall'isola

poi come questa "emergenza" non sia stata in alcun modo prevista dal governo, nonostante le notizie dei capovolgimenti storici di quei paesi, non agli antipodi, ma a poche miglia dalle coste italiane fossero ben note. Era prevedibile che un processo politico storico che sta portando un'intera area del Mediterraneo alla democrazia potesse spingere verso la ricerca di un futuro migliore. Non ci voleva, insomma, una sfera di cristallo. E, invece, non solo non era stato previsto, ma addirittura i migranti tunisini sono stati accolti per ben 3 notti all'addiaccio e il centro è stato riaperto solo dopo varie sollecitazioni».

Previsto per oggi alle 15 il *question time* voluto dal Pd in diretta tv su gli sbarchi di Lampedusa. Intanto i migranti tunisini manifestano per le strade dell'isola siciliana per ringraziare l'accoglienza italiana: «Ci fermano anche per strada e ci ringraziano - racconta Giusy Nicolini, di Legambiente - E sono confusa: avevo capito che potessero esserci tra loro dei terroristi. Sono liberi, invece, alcuni di loro sono seduti al bar con noi in questo momento e stanno normalmente consumando: ci chiedono come farsi mandare soldi qui». ♦

Ban Ki-Moon. Parlando dell'emergenza sbarchi il segretario generale Onu ha detto che è «molto importante che i fondamentali diritti dell'uomo vengano pienamente garantiti».

Thomas Hammarberg. Per il Commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa è «stata data meno importanza all'aspetto umanitario e al rispetto dei diritti umani che alle valutazioni sulla sicurezza».

Sonia Alfano. Per l'europarlamentare Idv «ogni volta che Maroni non è in grado di affrontare un problema, invece di ammettere le sue responsabilità, opta per lo "scaricabarile"».



Il mini-corteo di migranti che ieri mattinata è sfilato per le strade di Lampedusa: su un lenzuolo e sulle magliette che indossavano c'era scritto con la vernice "Grazie Italia"

Napolitano a Barroso: «Sulla crisi indispensabile l'azione della Ue»

Lunga telefonata «cordiale» tra i due presidenti. Anche il premier Berlusconi ha parlato con il responsabile della Commissione europea dopo le tensioni sulla «lentezza burocratica»

Il dialogo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'arrivo di migliaia di migranti in Italia dal Nord Africa ed i problemi che il nostro paese si trova ad affrontare per la prima accoglienza, per organizzare la permanenza, sono stati al centro del «cordiale colloquio» telefonico tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con il Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso. L'Europa intera deve

essere impegnata a risolvere una situazione drammatica e oggettivamente difficile che non può essere di un solo paese solo perché geograficamente più esposto. I due presidenti si sono confrontati sui problemi in discussione in seno alle istituzioni dell'Unione Europea e, in particolare, sull'azione che si richiede al livello europeo e da parte dei governi nazionali dinanzi alla grave emergenza.

Eieri, dopo le accese prese di posizione tra il governo italiano e le autorità europee, dopo le accuse di «lentezze burocratiche» rivolte dal ministro Maroni all'Unione europea anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha avuto una con-

BERSANI

«Non hanno portato a nulla gli accordi stipulati con la Libia»

ROMA ■ Pier Luigi Bersani ha accusato il governo di essere assente sullo scenario europeo. «Evidentemente questi accordi strombazzati con la Libia non hanno portato a niente», ha spiegato ieri il segretario del Pd intervistato a *Otto e mezzo* su La7. «Invochiamo l'Europa, ma non siamo in Europa - ha sottolineato - l'Italia non dovrebbe aver bisogno di invocare, ma essere il posto dove si decide, sia in Europa sia nel Mediterraneo».

versazione telefonica, presente il ministro dell'Interno che ha poi chiesto a Napolitano di dare il suo contributo a rafforzare le richieste dell'esecutivo alla Ue. Il premier italiano ha ringraziato Barroso, che ha confermato il suo impegno personale e quello della Commissione per assistere l'Italia in queste circostanze eccezionali, per aver esaminato favorevolmente le richieste italiane e in particolare per l'annuncio dato dal commissario Malmström di avviare una missione dell'Agenzia Frontex di adottare un pacchetto di misure per fronteggiare l'emergenza.

L'Italia insieme alla Gran Bretagna proporrà in una prossima riunione dell'Ecofin la possibilità di introdurre la cosiddetta "detax" «per aiutare i Paesi del Nordafrica a casa loro». Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spiegando che «la detax passa attraverso l'Iva che è un'imposta europea e noi chiediamo che un pezzettino di questa imposta vada a questi Paesi attraverso non i governi ma il volontariato». ♦

«A.A.A. rene offresi» Il mercato degli organi nell'Italia disperata

Sul web un bazar di offerte dai 30mila euro in su. E dietro ogni annuncio una storia tragica: c'è chi ha perso il lavoro, chi si è giocato i risparmi al poker

Foto di Guatelli/Ansa



Annuncio al Castello Sforzesco Un foglio appeso da un commerciante fiorentino che nel 2004 aveva deciso di vendere un rene

Il reportage

ROBERTA RIANNA

ROMA

«L'ha fatto di nascosto, in una notte disperata. Pochi minuti e l'annuncio era già online. «Vendo un rene per andare avanti, non giudicatemi». Andrea (i nomi sono di fantasia) è campano. Ha 41 anni, un figlio di quattro e mezzo e una moglie che «non dovrà mai sapere nulla». Professione costruttore. Finché la crisi non ha mandato ko la sua impresa, lasciandolo senza lavoro. Sommerso di debiti e protesti. «Non ho più un centesimo. Quando ho dovuto negare al bambino una tuta per l'asilo e i giocattoli, ho capito che non avevo alternative».

Per un rene chiede 120mila euro, ma è disposto a trattare. L'unico a chiamarlo finora è stato un medico, interessato, pare, alla proposta. «Ci ho creduto, ho sperato - racconta -. Ma mancava la compatibilità

Senza un centesimo

«Ho dovuto negare al bambino una tuta per l'asilo e i giocattoli»

Che non si sappia in giro

«Sono pronto ad andare in Svizzera, basta che i miei non sappiano»

tra il mio gruppo sanguigno e quello del paziente». Adesso Andrea cerca altre strade, contatti diretti. «Una clinica privata e un centro di dialisi mi hanno accordato la loro disponibilità».

Il commercio di organi è bandito, si sa. «Ma in Italia fatta la legge, trovato l'inganno. Sono pronto a farmi operare in Svizzera. L'importante è che la mia famiglia resti all'oscuro». La moglie potrebbe anche minacciare di lasciarlo. Come quella di Carmelo, magazziniere palermitano di 35 anni. Il suo annuncio recita: «Vendo rene. Ho una situazione economica disastrosa. Astenersi perditempo». Lo avrebbe fatto per 50mila euro. Una cifra sufficiente ad acquistare un'auto nuova, quando la vecchia sarà da rottamare. A garantire al figlio di tre anni il piatto in tavola. «È stato l'impulso di un momento, una pazzia bella e buona». La compagna lo ha fatto ragionare: «È troppo rischioso, a livello clinico e legale. Dopo la cazzata ho capito

che la nostra vita sarebbe addirittura peggiorata».

Al contrario è stata l'ex fidanzata a mettere Simone, 36 anni, alle strette. Una donna "sbagliata", dice. «Mi ha portato via ogni bene. L'unica cosa che mi ha lasciato sono 40mila euro di protesti sugli assegni». È per questo che ha deciso, come gli altri, di cedere un rene. O in alternativa anche il midollo e una parte di fegato.

Il bazar degli organi è sul Web, senza filtri. Sotto gli occhi di chiunque digiti su Google parole chiave come «offro rene», «cedo porzione di fegato» o, nel più cinico dei casi, «vendo articolo di salute». Centinaia di link che rimandano a siti di compravendita come *Annunci-qui.com*, *Bakecannunci.com* e *Adoos.it*, dove una cornea vale quanto un vecchio Suv. In entrambi i casi la categoria - così è scritto - è quella dell'usato. Le cifre richieste per gli organi oscillano tra i 15mila e i 600mila euro, ma le trattative si svolgono in privato. Ogni annuncio è accompagnato da un numero di telefono o un indirizzo e-mail. Con tanto di garanzie degli inserzionisti: «Corporatura robusta», «non fumatore», «no alcol», «mai fatto uso di droghe».

Corrado è siciliano, ha poco più

700 TONNELLATE DI RIFIUTI

Sono almeno settecento le tonnellate di rifiuti che giacciono abbandonate nelle strade di Quarto (Napoli) per l'emergenza che rallenta i conferimenti agli Stir.

di trent'anni. Nel suo messaggio si descrive come un «tipo forte, sano come un pesce». Chiede 120mila euro per un «rene pulito e senza alcun problema». È laureato, parla addirittura sette lingue, ma un saga familiare degna di *Beautiful* lo ha ridotto sul lastrico. «Ero a Londra per l'Erasmus, la mia vita sembrava perfetta, finché i miei quattro fratelli non hanno distrutto un impero da mezzo milione di euro».

Nel 2005 Corrado torna a casa e trova il padre, che undici mesi fa è morto, sommerso dai debiti. Rinuncia alle sue ambizioni e si mette al timone del negozio di ferramenta. Ma con la casa ipotecata, le rate del mutuo da mille euro e la crisi non ce la fa. «Non credo ai miracoli e l'unica soluzione, per restare in Italia accanto a mia madre, è rinunciare un organo».

Il gioco d'azzardo

«Così preso dal poker da non accorgermi che mia figlia stava male»

Razzismo e concorrenza

«Rumeni e indiani si accontentano di 10-15mila euro...»

Anche Mirko, annientato a 33 anni dal gioco d'azzardo, vende un rene o una parte di fegato al «miglior offerente». Nel suo caso i 2.300 euro di debiti al mese si sommano ai sensi di colpa. Mirko ha una figlia di tre anni, trascurata per il poker online. «Un giorno - racconta - non mi accorsi che stava ingoiando delle perline di plastica. Era lì, accanto a me, ma io ero troppo concentrato sul gioco». L'unico a rispondere al suo annuncio è stato un padre disperato: «Aveva il figlio malato. Gli ho chiesto 100mila euro, un'offerta che non poteva sostenere. Solo allora mi sono reso conto che stavo buttando via la mia vita, insieme a quella della mia famiglia».

L'e-commerce degli organi,

specchio di un'Italia disperata, è la risposta alle liste d'attesa per i trapianti. Gli oltre 7mila pazienti in fila per un rene sono destinati ad aspettare in media 2,93 anni, con un tasso di mortalità dell'1,43 per cento. Per il fegato i tempi di ricovero sono di due anni, con il 6,57 per cento dei 715 malati in coda condannati a perire. Sono le stime del Centro nazionale trapianti, aggiornate al 30 settembre dello scorso anno. Lungaggini che favoriscono i traffici clandestini.

«Ma anche lì - fa notare Victor, 37 anni - è raro che si riesca a concludere una trattativa in tempi brevi». Il suo rene è in vendita per 60mila euro, ma nonostante abbia ricevuto richieste da Bergamo e Milano non è riuscito a «piazzarlo». «Lo scorso anno - riferisce - mi ha contattato uno che si è definito avvocato. Voleva negoziare l'affare per conto di un ragazzo disposto a sborsare quella cifra. Poi è sparito».

Max è addirittura indignato.

«Indiani e rumeni cedono i loro organi per dieci-quindicimila euro», si lamenta. «Quelli come me, che si allenano due volte al giorno e mangiano in modo sano, a causa loro non saranno mai competitivi».

Bagnasco: trasparenza e corresponsabilità non solo per la Chiesa

Massima trasparenza nella gestione delle risorse e pieno coinvolgimento dei fedeli: è così per il cardinale Bagnasco che la Chiesa può guadagnarsi ogni giorno la fiducia della gente. Una ricetta che vale per tutte le istituzioni.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«La trasparenza è un valore che tutti desiderano e che fa parte di una cultura dignitosa, quindi è sempre da perseguire a tutti i livelli per il bene del Paese». Non dice di più ai giornalisti il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco a margine del convegno nazionale degli incaricati diocesani di «Sovvenire», il servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa aperto ieri a Roma. Ne offre di spunti il tema «Educare al sovvenire: corresponsabilità e trasparenza nella Chiesa di oggi». Misura le parole il presidente dei vescovi italiani.

TRASPARENZA PER IL BENE DEL PAESE

Nessun riferimento alla vicenda politica italiana e al premier Silvio Berlusconi raggiunto ieri dall'ordine di comparizione del tribunale di Milano. La cautela è d'obbligo. Venerdì prossimo, nell'anniversario della firma dei Patti Lateranensi e della revisione del Concordato, vi sarà il tradizionale ricevimento a palazzo Borromini, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, preceduta dal consueto incontro tra i vertici della Chiesa con le massime autorità dello Stato. In attesa del faccia a faccia tra il cardinale Bagnasco e il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il premier Silvio Berlusconi, i presidenti di Camera e Senato, Schifani e Fini il riserbo è d'obbligo. Lo sconcerto e la protesta per il «caso Ruby» attraversano anche il mondo cattolico e le gerarchie sono seriamente preoccupate per il

crescendo di una crisi politica e istituzionale che rischia di incrinare la legittimità delle istituzioni e della politica.

Ieri è principalmente di credibilità della Chiesa che si è occupato il cardinale Bagnasco, ma le sue considerazioni richiamano valori più generali. «Oggi più che mai una limpida trasparenza, soprattutto nell'uso del denaro è condizione imprescindibile per la credibilità generale della Chiesa e per la realizzazione fruttuosa della sua missione nel mondo» ha scandito il cardinale, insistendo sull'esigenza che ci siano «corresponsabilità» e «trasparenza» nella gestione delle risorse destinate alla Chiesa, ad ogni

Il presidente della Cei

«Ogni giorno dobbiamo guadagnarci la fiducia della nostra gente»

livello: dalla parrocchia a quello della conferenza episcopale. «Quando si parla di trasparenza - ha precisato - non si intende tanto sottolineare l'onestà e la correttezza, che all'interno della Chiesa si devono dare per scontate, ma una gestione lineare e da tutti verificabile dei beni». «Ogni giorno - ha aggiunto - dobbiamo guadagnarci la fiducia e la credibilità della nostra gente e di tutti coloro che guardano la Chiesa come un punto di riferimento: immigrati, persone di diversa religione, non credenti, non praticanti».

Il fermo richiamo del cardinale alla chiarezza e alla trasparenza nella gestione delle risorse della Chiesa, insieme all'invito alla sobrietà, è importante anche alla luce dei recenti scandali che hanno visto coinvolti uomini di Chiesa e ambienti ad essi vicini, come l'ingegner Balducci e il costruttore Anemone. Un richiamo che pare in piena sintonia con l'operazione trasparenza voluta in Vaticano da papa Ratzinger. ♦

Comune di San Bonifacio (VR)
Estratto bando di gara - CIG 08980928F4
E' indetta gara, mediante procedura ristretta, per l'affidamento in concessione del servizio pubblico di distribuzione del gas nel territorio comunale. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Valore del servizio: cfr. All. C) del bando integrale. Durata: 12 anni. Termine accesso ai documenti: 28.02.2011. Termine ricevimento offerte: 31.03.2011 ore 12 e su www.comune.sanbonifacio.vr.it. Bando inviato alla GUCE il 01.02.2011.
Il Responsabile del Procedimento
Dott. Ing. Franco Volterra

COMUNE DI MONTE MARENZO (LC)
P.zza Municipale 5 - 23804 MONTE MARENZO
Tel. 0341/602211 - Fax 0341/603390
C.F. 82003070164 - P.I. 00715090163
AVVISO DI GARA - CIG 0715007A6E
Questo Ente indice gara pubblica mediante procedura aperta per il servizio di raccolta porta a porta e trasporto rifiuti solidi urbani per i Comuni di Carenno, Erve e Monte Marenzo periodo 01.04.2011 - 31.03.2015. Importo a base d'appalto € 456.000,00 + IVA di legge. Scadenza ricezione offerte: ore 12,45 del 01.03.2011. Tutti gli atti relativi a bando e capitolato sono disponibili su www.comune.monte-marenzo.lc.it.
Il Responsabile Dell'area Economico - Finanziaria
Dario Aliverti

→ **L'ex ministro** della Giustizia dei governi Amato e Ciampi sentito come teste ieri a Firenze
→ **Ai dubbi** sulla sospensione di 140 provvedimenti replica: «Il sospetto su di me mi offende»

Conso e le stragi del '93: «Escludo trattative sul 41 bis»

Dopo gli attentati di Roma, Firenze e Milano l'allora Guardasigilli, che aveva da poco ritirato le deleghe al Dap presieduto da Nicolò Amato, decise di non prorogare il regime di carcere duro a 140 mafiosi.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Lo dice con fermezza. «Non so nulla di intese sul 41 bis». Lo ripete poco dopo con rabbia: «Sentirmi sospettato di aver avuto vicinanza con la mafia, mi offende nel profondo. Io non conosco l'esistenza di trattative». Giovanni Conso parla nell'aula bunker di Firenze come testimone al processo contro il boss Francesco Tagliavia per le stragi di mafia. Otantotto anni, borsa nera tra le mani, giacca e cravatta grigia, l'ex ministro della giustizia prima con Giuliano Amato e poi con Carlo Azeglio Ciampi tra il '93 e il '94, ha di nuovo allontanato ogni illazione su un suo interessamento sul presunto patto tra Stato e mafia così come aveva fatto lo scorso novembre in commissione antimafia.

QUELLE 140 SOSPENSIONI

Tutto ruota intorno a una domanda: perché l'ex ministro decise di sospendere a novembre del 1993, dopo gli attentati di Firenze, Roma e Milano, il 41 bis (il regime del "carcere duro") a 140 boss mafiosi? Conso ha ricostruito cosa avvenne quando prese il posto, come Guardasigilli, di Claudio Martelli. «Il mio predecessore delegava il capo del dipartimento di amministrazione penitenziaria (Nicolò Amato che avrebbe dovuto deporre a sua volta ieri ma ha presentato un certificato di malattia, Ndr) di infliggere il 41 bis». Ma nell'autunno del '93 Amato ricevette un incarico a Strasburgo, fu sostituito al vertice del Dap e Conso ritirò le deleghe sul 41 bis cominciando a decidere «in solitaria» sulla proroga o la sospensione del regime di carcere duro. «Anche di



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

L'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso ha depresso ieri a Firenze al processo per le stragi mafiose del '93

PALERMO

**Oggi la sentenza
«Cuffaro bis»
Lui non sarà in aula**

L'UDIENZA ■ Le «controrepliche» degli avvocati Nino Mormino e Oreste Dominioni concluderanno oggi la discussione del processo cosiddetto «Cuffaro bis»: subito dopo il Gup Vittorio Anania, che deciderà col rito abbreviato, si ritirerà in camera di consiglio per pronunciare la sentenza, con cui dovrà decidere se l'ex presidente della Regione Siciliana sia o meno colpevole di concorso in associazione mafiosa. Cuffaro non sarà presente in aula.

fronte al numero notevole di detenuti suscettibili di essere sottoposti al 41 bis - ha ricordato - le prassi erano tante e mi sono trovato a gestire i rinnovi dei decreti in scadenza su delibere prese da altri. Dopo aver ritirato le deleghe al Dap, mi sono messo ad esercitare in proprio il potere di emettere i decreti sul 41 bis. Ma mi sono pentito e me ne sono un po' rammaricato perché è più pratico che se ne occupi il Dap. Così si rischia di creare tensione tra il personale, come tra gli agenti di custodia; era un momento di grande emergenza». Conso ha quindi ricordato una nota inviatagli dallo stesso Amato in cui, era il marzo del '93, gli suggeriva di revocare il carcere duro. «La ricordo - ha detto - perché era coerente con lo slogan di

Amato che credeva che il carcere desse ai detenuti motivo di sperare in qualcosa. Un'idea che in gran parte anche io condividevo». Ma perché se

L'esercizio del potere
«Mi sono pentito di aver emesso in proprio i decreti sul 41 bis»

a luglio fu deciso per la conferma di 300 provvedimenti a novembre 140 di essi furono sospesi? Conso ha insinuato che «era un mio potere». E pur ammettendo di «non aver ricordi precisi» ha spiegato che «di fronte al numero notevole di detenuti suscettibili di 41 bis bisognava andare con cau-

tela, non sciolgere e motivare tutto».

TENSIONE ALLE STELLE

Se gli attentati abbiano pesato sul ruolo di ministro, Giovanni Conso ha detto di «non escludere nulla» perché in quel periodo «la tensione bolliva in pentola in modo terribile, c'era un omicidio al giorno e poi i terribili attentati e bisognava smussare. Poi tutto si è fermato. Sono gli eventi che parlano da soli». Il presidente della corte, Nicola Pisano, ha infine chiesto se si capiva la matrice mafiosa delle stragi. «Si poteva capire o non capire - è stata la risposta - Non si escludeva nulla, dopo Capaci e via D'Amelio c'era lo sconforto più totale». Per il presidente dell'associazione dei Georgofili di Firenze, Giovanna Maggiani Chelli, invece, «si è capito che l'incapacità dello Stato a proteggere i nostri figli davanti alla mafia è stata totale». Sui eventuali «mediatori», l'ex ministro ha replicato anche al difensore di Tagliavia, Luca Cianferoni, («Non mi risultano» ha ribadito) aggiungendo soltanto che «sul 41 bis non posso escludere che tra due funzionari una sera a cena possa nascere un'intesa, ma io non ci credo». Affermazione che non ha convinto il capogruppo del Pdl in Senato, Maurizio Gasparri: «Conso non vuol sen-

**Gli attentati e il dicastero
«La tensione bolliva in
pentola terribilmente
e si doveva smussare»**

tir parlare di trattativa tra Stato e mafia. Lui non c'entra, ma non esclude che qualche funzionario abbia potuto prendere contatti con la criminalità». Anche per il viceministro Roberto Castelli «l'ex Guardasigilli Conso lascia troppi punti oscuri su una vicenda torbida che è suo dovere chiarire». ♦

**Esce Fuori! di Matteo Renzi
Bordate ai «matusalemme»
tra elogi ai Muse e Kennedy**

Al Palacongressi di Firenze il sindaco presenta il suo libro su «una generazione che ha già sprecato la propria opportunità di cambiare le cose». Il brano di Montale, la musica dei Muse e le immagini di Bob Kennedy e Nelson Mandela.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Una panchina sul palco a voler rappresentare una generazione che aspetta di entrare in gioco. E poi tante cassette vuote a testimoniare un Paese ormai «alla frutta». Matteo Renzi si presenta sul palco leggendo prima un brano di Montale e dopo la musica dei Muse che sintetizza la speranza del cambiamento. «Si può parlare di politica partendo magari da un libro?» esordisce il sindaco di Firenze. La risposta è sì. E il libro naturalmente è il suo. Dal titolo emblematico, «Fuori!». La serata al Palacongressi di Firenze va avanti fra un video e le parole di Renzi, tanti grandi protagonisti della politica internazionale prendono il sopravvento. Due su tutti. Due grandi miti del giovane Renzi: Bob Kennedy e Nelson Mandela.

TUTTI FUORI

Chi sono quelli che dovrebbero accomodarsi «fuori»? Eccoli i destinatari del libro del sindaco «rottamatore». Contro i soliti noti, contro tromboni e trombati, contro una generazione che ha già sprecato la propria opportunità di cambiare le cose». Non famomi né cognomi, ma l'identikit è chiaro. Per tornare a vincere «bisogna rottamare l'intera classe dirigente che siede in parlamento da

trent'anni se vogliamo che il centro sinistra torni a vincere. Altrimenti non ce la faremo mai». Alla vigilia della presentazione del suo libro, Renzi, dalle pagine di *Vanity Fair* lancia bordate ai matusalemme della politica: «Nella scheda elettorale io non ho mai trovato né la sigla del Pci né quella della Dc. In compenso ho sempre trovato Berlusconi, che ha 5 anni in meno di mia nonna: se ci penso è sconvolgente» dice, prima di ricordare come è nata la sua passione per la politica e assicura di non aver mai pensato di lasciare il Pd «perché penso sia la più bella esperienza politica, per come ce l'avevano raccontata: un partito che puntava sull'ascensore sociale, sul talento, sull'innovazione, sul merito, sul non guardare al passato. Il partito dei pionieri, non la cooperativa dei reduci nostalgici».

Renzi afferma inoltre di «voler sfidare D'Alema a un dibattito su Dave Eggers, il mio scrittore preferito», spiega che Veltroni non ha vinto «perché lui non era nuovo» e ribadisce di aver fatto «sull'ambiente, la cosa più di sinistra possibile: il piano strutturale a «volumi zero». Firenze smette di costruire e ogni bambino ha diritto a un parco a non più di dieci minuti a piedi». Proprio quel D'Alema che venne a Firenze per sostenere la candidatura di Renzi e che per primo gli telefonò all'indomani della sua elezione a sindaco.

Mai un'alleanza con Fini «un uomo di destra che cambia per convenienza. Allucinante farci un governo». Infine non poteva mancare un giudizio su Bersani: uno perbene, ma è tornato a un'idea di partito che non esiste più neanche a Cuba. «Fuori!». Parola di Matteo Renzi. ♦

**Quirra, la Procura
sequestra un altro
miglio di mare
Cittadini in corteo**

Un altro miglio di mare nei pressi dell'isolotto di Quirra è stato sequestrato dalla Procura della Repubblica di Lanusei, la stessa che la settimana scorsa aveva emesso un analogo provvedimento su due aree marine dove i subacquei hanno trovato una vera e propria discarica di ferraglia militare. Ieri è scattato un nuovo sequestro dei fondali, mentre l'Ufficio marittimo di Arbatax ha disposto il divieto di transito per ogni mezzo navale. Queste misure sono conseguenti all'inchiesta che la Procura ogliastrina ha aperto per accertare se vi siano relazioni fra le esercitazioni militari effettuate in tutti questi anni nella zona e i molti casi di tumore e di malformazioni negli animali che vivono nel territorio che ospita uno dei poligoni più grandi al mondo, quello sperimentale interforze di Perdasdefogu-Salto di Quirra. E ieri, proprio davanti al Poligono si è tenuta una manifesta-

Zona a rischio

**Nell'area del poligono
alta la percentuale di
tumori e malformazioni**

zione da parte dei componenti del Comitato Si-Nonucleare (promotore del referendum contro le centrali in Sardegna che si svolgerà il 15 maggio), ambientalisti e pacifisti, che hanno dato vita a «Sa die de sa vardania» (la giornata della salvaguardia) contro le esercitazioni militari in un Poligono dove si sono registrati numerosi casi di tumore. Per fare chiarezza sull'uso di ordigni con materiali dannosi (quali uranio impoverito o agenti chimici). ♦

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine



- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Tutte le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- Le redazioni dei Media online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra sono vicini con affetto a Danilo Casavecchia che ha perso il suo caro

PAPÀ

Federico Brunetta e Iacopo si stringono in un abbraccio ad Anna Miro e Rosaria per la scomparsa dell'insostituibile compagno e fraterno amico

GUSTANO NOBERASCO

Roma, 15 febbraio 2011

Il giorno 9 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE BASTIA

I funerali si svolgeranno il giorno giovedì 17 febbraio 2011 presso il Cimitero di Borgo Panigale alle ore 10.45.

La camera ardente sarà presso il Dos del Cimitero della Certosa dalle ore 9,30 alle ore 10,30 in memoria la figlia Morena e il genero Claudio.

Bologna, 15 febbraio 2011

Foto di Raouf Mohseni/Reuters



A morte a morte gridano i deputati conservatori nel Parlamento di Teheran contro i leader riformisti Mousavi, Karroubi e Khatami

→ **Due morti nelle manifestazioni** di lunedì. In carcere millecinquecento persone

→ **Deputati chiedono la forca** per Mousavi, Karroubi e l'ex-presidente Khatami

Iran, in Parlamento minacce di morte ai capi democratici

Sarebbero due i morti negli scontri del «25 Bahman», il 14 febbraio a Teheran. Sane Jaleh, studente di Belle arti, 26 anni, verrà sepolto oggi. Il regime, per evitare un nuovo eroe, lo celebra come suo martire.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Due morti, 1500 arresti e la minaccia di imprigionare e condannare alla pena capitale i due leader dell'opposizione Mir Hosein Mousavi e Mehdi Karroubi insieme all'ex presidente riformista Mohammed Khatami. Le reazioni

del regime degli ayatollah alle manifestazioni di lunedì trasudano un cupo terrore che la rivolta iraniana, faticosamente repressa dopo le manifestazioni oceaniche post-elettorali del 2009, si scateni di nuovo, alimentata dal nuovo vento rivoluzionario che soffia in tutto il mondo arabo e musulmano.

OGGI I FUNERALI

Stamani a Teheran si svolgeranno i funerali di Sane Jaleh, studente dell'Accademia d'Arte, 26 anni, ucciso negli scontri del «25 Bahman», il 14 febbraio secondo il calendario lunare zoroastriano in vigore in Iran. Per evitare la celebrazione di

un nuovo martire dell'Onda Verde al pari di Neda Aqa Soltan, la giovane uccisa con un colpo alla testa ad un corteo contro i brogli elettorali, il regime sta cercando di accreditare che il ragazzo, che non apparteneva a nessun gruppo organizzato, fosse in realtà un «basiji», cioè uno di quegli studenti poveri che - com'è stato per lo stesso presidente Mahmoud Ahmadinejad quand'era giovane - vengono inquadrati nelle milizie filo governative, allevati come spie e aizzati contro i dissidenti per fare «il lavoro sporco» in cambio di voti più alti, borse di studio e carriere politiche. Zaghim Zadeh, dirigente dell'Unione

degli studenti islamici ha dichiarato all'agenzia Fars che il giovane è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco sparato da un gruppo dei Mujaheddin del Popolo, organizzazione fuorilegge con basi all'estero. Il comandante Ahmadrza Radan, vice capo della Sicurezza, ieri ha puntato il dito proprio su questo gruppo di antichi oppositori come manovalanza di un complotto internazionale a cui parteciperebbero «gli Stati Uniti e i britannici». «Volevano fare un massacro - ha detto - fortunatamente il popolo non li ha seguiti». Si tratterebbe dunque dei nemici di sempre. Sediziosi, terroristi, spie degli americani. Sulla stes-

sa nota, il portavoce dell'autorità giudiziaria degli ayatollah, Gholamsein Mohseni Ejei, ha sfoderato un attacco diretto contro i leader riformisti Mousavi e Karroubi, che sono già agli arresti domiciliari.

ALLA FORCA, ALLA FORCA

Il portavoce della procura non ha fatto direttamente i loro nomi. Ha detto però che «coloro che hanno creato il disordine pubblico lunedì saranno fermamente e immediatamente affrontati». I deputati conservatori in Parlamento sono stati assai più espliciti. In piena aula, immortalati dalla tv di Stato, si sono messi a scandire slogan come: «Mousavi, Karroubi, Khatami alla forca», «A morte, a morte». Rinforzando poi la loro opinione con un comunicato nel quale si chiede che i tre vengano processati come «corrotti sulla Terra», una incriminazione che viene direttamente dalla sharija, la legge islamica, e per il quale in Iran si rischia la pena di morte.

Il presidente del Parlamento Ali Larjani accogliendo lo spirito delle loro parole ha accusato alla radio «gli Usa e i loro alleati sionisti» di «appoggiare l'opposizione» in Iran, cercando in questo modo di «distogliere l'attenzione» da ciò che sta avvenendo nel Maghreb e in Medio-orientale. Nella versione del regime infatti le rivolte in Tunisia e in Egitto

Propaganda

Il governo sostiene che una delle vittime è un miliziano pro-regime

seguirebbero la rivoluzione khomeinista del '79. E così sarebbe Ahmadinejad il loro riferimento.

La cappa della censura, insieme alla «disinformazija» di Stato, è totale. Le comunicazioni via cellulare e via Internet sono intercettate e bloccate, denuncia l'opposizione verde tramite i social network, unico canale rimasto parzialmente aperto. Giornalisti stranieri non sono ammessi, la Bbc in persiano è stata oscurata. Persino il console spagnolo è stato trattenuto ore in carcere per aver voluto assistere alle manifestazioni di lunedì e solo dopo le proteste formali di Madrid è stato liberato.

Tramite una associazione dei diritti umani si apprende però che una nutrita manifestazione dei familiari dei 1500 arrestati è stata dispersa ieri con la forza, i detenuti trasferiti ad Evin. Per il regime invece gli arresti non sono più di 150. Altrimenti, come sostenere che in piazza erano poche centinaia? ♦

IRAN, UNITI SOLO NELLA REPRESSIONE

LOTTA DI POTERE FRA LAICI E CLERO

Gabriel Bertinotto



Nella repressione del movimento democratico le autorità di Teheran appaiono unite da un comune obiettivo. Ma ai vertici del potere è in corso una complicata lotta tra fazioni, talvolta schematicamente etichettata come lo scontro fra due anime della conservazione, clericale e laica. In maniera ancora più sommaria, si parla anche di un duello fra la Guida suprema Ali Khamenei e il capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad.

In realtà al primo serve l'appoggio del secondo, che ha dalla sua parte la maggior parte delle forze di sicurezza, compreso il grosso dei Pasdaran. Viceversa, nel quadro ideologico-istituzionale della Repubblica islamica, Ahmadinejad ed i suoi accoliti hanno bisogno dell'avallo di Khamenei e dei massimi ayatollah. Il sistema del Velayat Faghih attribuisce alla Guida suprema l'ultima parola su ogni questione importante, lo pone al di sopra del Parlamento, del presidente della Repubblica, di ogni altro organo. Ahmadinejad e il suo sempre più potente consigliere Esfandiar Rahim Mashaei perseguono un disegno ardito: sottrarre potere al clero e aumentare il peso della propria fascia sociale di riferimento: uno schieramento di militari, tecnocrati, burocrati, tanto ossequiosi verso la fede islamica quanto desiderosi di scalzare dai posti di comando i professionisti del culto.

Questi ultimi ovviamente non ci stanno. Da qui una rivalità interna all'establishment fra religiosi e laici, che viene spesso fraintesa come una presunta simpatia del clero nel suo insieme per l'opposizione libertaria. Sospettosi di Ahmadinejad, molti ayatollah estendono il loro atteggiamento critico allo stesso Khamenei, succube, a loro giudizio, del capo di Stato. Quando Khamenei si reca nella città santa di Qom, cuore dell'impero culturale sciita, molti massimi esponenti della gerarchia e del pensiero religioso iraniano fanno di tutto per non incontrarlo. ♦

«Io, regista e esule vi spiego perché i ragazzi a Teheran non si fermeranno»

«Sono giovani, istruiti, non violenti e non si fermeranno». Il regista iraniano Mohsen Makhmalbaf, esule a Parigi dopo la sanguinosa repressione del 2010, spiega perché il vento rivoluzionario, nato a Teheran, soffia ancora.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

È la voce di uno dei registi iraniani più importanti insieme ad Abbas Kiarostami e Jafar Panahi. A differenza di quest'ultimo, che pur essendo nominato nella giuria del Festival cinematografico di Berlino ha lasciato la sua sedia vuota essendo agli arresti domiciliari a Teheran, Mohsen Makhmalbaf, autore di «Viaggio a Kandahar», può parlare. Parla da Parigi, dove si è rifugiato dopo la repressione del movimento che contestava le elezioni del 2009, di cosa sta succedendo nel suo Paese, di cosa è successo il «25 Bahman», lunedì 14 febbraio, giorno della grande protesta di piazza organizzata dall'opposizione sulla scia delle rivolte in Tunisia e in Egitto. L'ispirazione, sostiene Makhmalbaf, è la stessa e parte da un bisogno di laicità dello Stato. «Il

90% dei dimostranti - spiega - in Iran vuole la separazione tra Stato e religione, tanto è vero che oltre a reclamare l'uscita di scena del presidente Ahmadinejad, è stata chiesta anche quella della guida della rivoluzione, l'ayatollah Ali Khamenei». «Non si fermeranno, non hanno paura, si ispirano al modello non violento di Gandhi e Mandela». «I giovani iraniani di oggi sono istruiti, sanno quello che vogliono ed è cambiare il sistema. Ormai è uno tsunami inarrestabile».

Facebook e Twitter hanno permesso di «esportare» questa rivoluzione che ha ispirato le altre rivolte. «Il loro motore sono i giovani -

L'esercito

«I soldati sono giovani con gli stessi problemi di chi sfida il regime»

spiega Makhmalbaf - basta pensare che, dal '79 ad oggi, la popolazione iraniana è aumentata di 45 milioni di persone, e il 70% della popolazione è sotto i 30 anni. Gli stessi Mousavi e Karroubi hanno detto di non essere loro i leader della protesta, perché i veri leader sono i giovani assetati di democrazia, libertà e giustizia». È quindi «assurdo», ritiene, come ha ripetuto ieri l'ayatollah Ali Khamenei al presidente turco Abdullah Gul in visita a Teheran, dire che la rivolta egiziana sia stata ispirata da un «movimento islamico», che ha reagito «alle umiliazioni imposte al popolo dagli Stati Uniti». Gli Stati Uniti del resto sono «alleati dell'Egitto e di Israele, mentre l'Iran sta con Russia e Cina». L'esercito sparerebbe sui dimostranti? «In Egitto, Obama ha minacciato i generali di sospendere gli aiuti militari, ma l'esercito iraniano - precisa ancora il regista - non dipende dagli Usa. È però composto per lo più da giovani soldati, arruolati per due anni, che hanno le stesse aspirazioni, gli stessi problemi, gli stessi timori, dei loro coetanei che sfidano il regime». ♦

OBAMA

«Siamo con chi lotta per la libertà: dall'Algeria all'Iran»

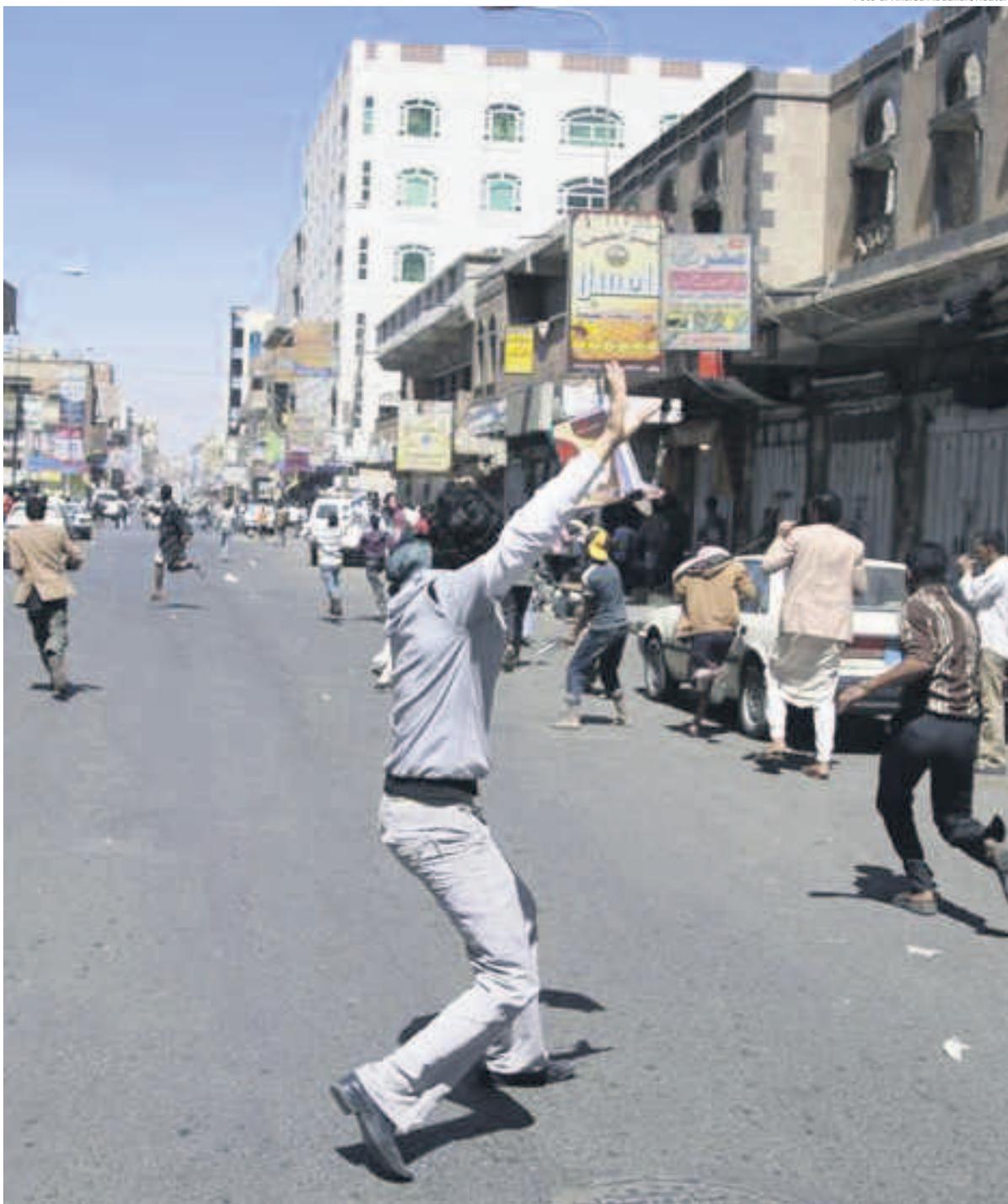
— Barack Obama afferma che in tutta la regione mediorientale, dall'Iran allo Yemen all'Algeria, gli Stati Uniti stanno con chi lotta per la libertà. «Anche se resta molto da fare affinché l'Egitto si doti di istituzioni democratiche», Obama sostiene che quanto avvenuto al Cairo può trasformarsi in un modello per tutta la regione. L'America è «dalla parte della libertà e della democrazia». Dunque se quella è la domanda che sale dalle piazze mediorientali, prime fra tutte quelle di Teheran, allora i manifestanti sappiano che l'America è dalla loro parte.

→ **Domani in piazza a Tripoli** per una «Giornata di collera contro corruzione e nepotismo»

→ **La protesta lanciata** su Internet attraverso Facebook. Contromisure del regime

Egitto e Tunisia fanno scuola Libici tentati dalla libertà

Foto di Khaled Abdullah/Reuters



Hanno lanciato l'appello su Facebook. Hanno raccolto migliaia di adesioni. E domani sfidano il Colonnello in piazza nella «giornata di collera contro la corruzione e il nepotismo». Il vento di Tunisi e Il Cairo scuote la Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La sfida al Colonnello nasce su Facebook. Prende corpo, conquista adesioni. E domani si trasferisce in piazza. Tunisi. Il Cairo. Algeri. E ora Tripoli. Appelli a manifestare contro la corruzione e il nepotismo in Libia sono stati lanciati da qualche settimana su Facebook, sulla scia delle rivoluzioni nelle vicine Tunisia ed Egitto. Sotto lo slogan della «Rivolta del 17 febbraio 2011: per trasformarla in una giornata di collera in Libia», un gruppo nato sul principale social network della Rete, che invita a sollevarsi contro il regime di Mouammar Gheddafi, ha superato la soglia dei 4mila iscritti. Un altro gruppo, con oltre 2.600 membri, invita il popolo libico a scendere in strada per una «giornata di collera contro la corruzione e il nepotismo», in occasione della commemorazione della morte di almeno 14 manifestanti a Bengasi (nord-est) il 17 febbraio 2006.

TAM TAM MEDIATICO

In una petizione ricevuta dall'agenzia stampa *France Presse*, più di 200 firmatari ed organizzazioni d'opposizione libiche con sede all'estero hanno sottolineato «il diritto del popolo libico di esprimere la sua opinione durante manifestazioni pacifiche, senza alcuna forma di violenza, provocazioni o minacce con il sistema o i suoi elementi». Contro la «Giornata della collera», il regime, preoccupatissimo, sta cercando di correre ai ripari, con il Colonnello che si starebbe spendendo personalmente per depotenziare le proteste: in incontri con giornalisti e attivisti politici, il rais starebbe «avvertendo» tutti dei rischi connessi ad una possibile rivolta e al «caos che potrebbe scatenarsi

Scontri fra manifestanti pro e contro il governo in Yemen

Nella foto un momento degli scontri che ci sono stati ieri a Sana'a fra sostenitori ed avversari del governo yemenita. I primi sono scesi in piazza armati di pietre e bastoni per affrontare le centinaia di manifestanti antigover-

nativi che stavano marciando in direzione del palazzo presidenziale. I dimostranti hanno reagito a loro volta scagliando pietre. Secondo testimoni, tre persone sono rimaste ferite.

nel Paese». «Le conseguenze di qualsiasi sabotaggio o infrazione ricadrà sulle vostre tribù», sarebbe stato il monito (o meglio la minaccia) di Gheddafi, secondo le indiscrezioni riportate dal giornale arabo e dal sito web *Libya al-Youm*. Nessuno può prevedere quello che accadrà, e se effettivamente le piazze si riempiranno. La Libia, Paese ricco e con un numero ridotto di abitanti, non è l'Egitto, nè tanto meno la Tunisia.

CIRENAICA BLINDATA

Ma di precauzioni il governo ne sta prendendo eccome, soprattutto in Cirenaica, zona tradizionalmente «turbolenta» per l'insoddisfazione e le proteste anti-regime. Dal primo febbraio scorso, si è appreso da fonti locali, il ministero degli Esteri libico ha costituito una Unità di crisi (cappiata dal responsabile degli Esteri Moussa Koussa e dai ministri della Pubblica Sicurezza, generale Younis Al Obeidi, e dell'Economia, Mohammed Al Hwueji) con il compito di monitorare la situazione. E la prima riunione dell'Unità ha avuto luogo proprio a Bengasi, capoluogo della Cirenaica, il 3 febbraio scorso. Sempre in Cirenaica, negli ultimi giorni, è stata segnalata la «presenza discreta» di un numero maggiore di forze dell'ordine. La «policy» delle forze di sicurezza libiche riguardo alle manifestazioni di piazza, almeno per quanto riguarda le recenti proteste contro il caro alloggi, è stata quella di non usare atteggiamenti violenti contro i manifestanti. Una condotta che ha permesso di sedare in maniera pacifica la rivolta, sfociata nell'occupazione di migliaia di appartamenti in diverse città libiche. Altre misure preventive il leader libico le ha prese qualche settimana fa, cancellando i dazi d'ingresso su diversi prodotti di prima necessità e calmierando i prezzi degli alimenti. Oltre che varando un maxi-piano di investimenti da quasi 90 miliardi di euro per case e infrastrutture. La Libia non ha una situazione esplosiva come quella di Tunisia ed Egitto, perché l'economia è solida. C'è però voglia di riforme e libertà, soprattutto da parte delle élite», annota Enass Ahmeda, direttrice del quotidiano riformista libico online *Oea*. «Noi siamo diversi» da Tunisia ed Egitto - aggiunge Enass - Non abbiamo fame di pane ma di riforme delle istituzioni, di leggi più stabili, di rispetto del diritto, di una nuova Costituzione, di più libertà di stampa». Ma il regime rilancia la sua sfida alla piazza. Il Colonnello potrebbe partecipare a una manifestazione di piazza, «di solidarietà con il popolo arabo», che secondo quanto riferiscono diverse fonti non ufficiali, avverrà domani, lo stesso giorno della protesta anti-regime. ♦



Mubarak quando era al potere e in buona salute: al Forum economico di Davos nel 1997

Cairo, l'opposizione ai militari: verità sui «desaparecidos» di Piazza Tahrir

Mentre si rincorrono le voci su Hosni Mubarak in fin di vita, uno dei leader della protesta denuncia: sono centinaia le persone scomparse durante i giorni della rivolta: «Di loro non si hanno più notizie», denuncia Gamal Eid.

U.D.G.

Le condizioni di salute di Hosni Mubarak stanno peggiorando e il rais è addolorato per le modalità con cui è stato costretto a lasciare il potere. L'altro ieri ambulanze e medici sono stati visti entrare nella residenza dell'ex presidente egiziano a Sharm el Sheikh: «Non si sente molto bene, è un uomo molto, molto malato», ha detto un addetto alla sicurezza, da tre anni al servizio di Mubarak, citato ieri dal *Times*.

VITA A RISCHIO

Il quotidiano panarabo *Al Sharq Al Awsat*, pubblicato anche a Londra, facendo riferimento, anch'esso, a una fonte della sicurezza egiziana sostiene che Mubarak è nella sua villa a Sharm El Sheikh, in uno stato di coma dal quale si riprende ogni tanto, il tempo per rifiutare qualsiasi trattamento e per opporsi alla proposta dei suoi medici di trasferirlo in Germania per una terapia in ospedale. Il

DUE MORTI

Proteste in Bahrain Cittadini sciiti contro il re sunnita

Almeno due persone sono morte negli scontri che da lunedì infiammano il Bahrain, piccolo regno nel Golfo a metà strada tra l'Iran e l'Arabia Saudita, dove migliaia di manifestanti sciiti chiedono a gran voce «la caduta del regime» della dinastia sunnita dei Khalifa, al potere da due secoli e mezzo. «Piazza delle Perle a Manama, in Bahrain, come piazza Tahrir al Cairo», si legge in uno dei gruppi attivati su Facebook dai dimostranti, che avevano indetto per ieri un «giorno della collera», analogo a quello convocato lo scorso 25 gennaio contro Mubarak in Egitto. Dopo la prima vittima di lunedì, Ali Mushayma, 22 anni, morto «in seguito alle ferite riportate» durante scontri tra polizia e manifestanti in un villaggio sciita presso la capitale, un altro giovane, Fadel Matruk, è stato ucciso ieri da una «pallottola a frammentazione» sparata con molta probabilità dagli agenti nel tentativo di disperdere il corteo funebre dello stesso Mushayma, alla periferia di Manama. Secondo fonti locali, un terzo giovane sarebbe morto negli scontri, ma la notizia non ha ancora trovato conferme.

giornale aggiunge che non ci sarebbe da sorprendersi se da un momento all'altro arrivasse la notizia della morte del rais, data la gravità delle sue condizioni.

COSTITUZIONE RISCRISSA

Sul piano politico, la notizia del giorno è che il capo del Consiglio supremo delle forze armate Hussein Tantawi ha emesso un decreto per la formazione di una commissione incaricata di proporre le modifiche alla Costituzione in dieci giorni. A capo della commissione è stato nominato Tareq el Beshri, giudice in pensione. A riferirlo è l'agenzia *Mena*.

Dall'annuncio alla protesta. Se il Consiglio Supremo delle Forze Armate non comunicherà un calenda-

La denuncia

Centinaia di persone scomparse durante la rivolta popolare

rio delle prossime tappe del processo di transizione e non sarà nominato presto un nuovo governo, venerdì prossimo, in occasione della «marcia della vittoria», i giovani manifestanti potrebbero riprendere a tenere un sit-in in piazza Tahrir. Ad annunciarlo è uno dei loro portavoce, Ziad El Oleimi, alla tv satellitare *Al Jazira*. Per venerdì prossimo è in programma una grande manifestazione, promossa dagli organizzatori della protesta tanto per celebrare gli obiettivi raggiunti - è stato detto - quanto per dimostrare che l'attenzione sulla situazione non è venuta meno.

Un'attenzione che riguarda anche un altro tema scottante: sono centinaia le persone che risultano scomparse in Egitto durante le proteste che hanno rovesciato il regime di Mubarak e secondo i gruppi di attivisti per i diritti umani la gran parte sarebbe stata arrestata dai militari. «Ci sono centinaia di detenuti, ma le informazioni sul loro reale numero non sono complete», rimarca Gamal Eid, avvocato e leader del gruppo Arabic network for human rights information, il quale ha sollecitato le Forze armate a pubblicare la lista delle persone detenute e le motivazioni che hanno portato al loro arresto. Anche la stampa egiziana ha iniziato a parlare degli arresti, con il quotidiano indipendente *Al-Masry al-Youm* che ha pubblicato una lista di persone che risultano scomparse, la maggior parte delle quali di età compresa fra i 15 e i 48 anni. «Li vogliamo tutti liberi e subito. L'Esercito lo sa», avverte Eid. ♦

L'ANALISI



Torcuato Di Tella
SOCIOLOGO, AMBASCIATORE

Un fantasma s'aggira per l'Europa: il populismo

Un leader decisionista che conosce i mass media e cavalca i sentimenti popolari: basta questo per definire populista un uomo politico? L'analisi storica racconta una realtà molto più complessa

È passato più di un secolo e mezzo dal Manifesto e oggi lo spettro che percorre l'Europa non è il comunismo ma il "populismo". Si tratta di una parola abusata applicata, oramai, a tutto quello che, pur non piacendoci, fa appello a sentimenti popolari (o più o meno popolari). C'è chi pensa di poter applicare questa espressione ai più insoliti fenomeni politici: da Reagan a Berlusconi, da Haider a Le Pen.

Certo non è conveniente litigare sulle definizioni, ma il concetto di "populismo" va ben chiarito in modo da evitare una Babele intellettuale. In un articolo sulla rivista *Italianieuropei* Ivo Diamanti ha elencato ben dieci modi in cui questa definizione viene oggi comunemente utilizzata. Generalmente, e semplificando, si tratta di una espressione che indica una destra xenofoba guidata da un leader che oltre ad essere "unico" e decisionista fa ampio uso di mass media utilizzando un linguaggio popolare con forti elementi di intrattenimento e antipolitica, di antiglobalizzazione e localismo.

Questa interpretazione del termine "populismo" si ferma su aspetti che potremmo definire "sovrastrutturali": a conferma che, forse, ci siamo dimenticati delle "infrastrutture" vere e proprie, cioè di quelle classi sociali a cui l'appello populista è rivolto. I leader populistici hanno in genere l'appoggio di settori alti o medi della piramide sociale, anche se possono raccogliere qualche non disprezzabile componente di voto popolare.

Nell'America Latina ne sappiamo un po' di queste cose, lo spettro ci è familiare. Molti ritengono che il populismo abbia pregiudicato le nostre possibilità di crescita e di modernizzazione. Ci sono però altri che, prendendo in considerazione alcuni aspetti della storia e le condizioni culturali e sociali dei Paesi, considerano che una qualche alternativa di tipo "nazionale e popolare" sia la strada più praticabile per il progresso.

Un progetto di trasformazione in senso progressista ha bisogno dell'appoggio - bene o male organizzato, ma sempre appoggio - dei ceti "subalterni" (per impiegare il termine di Gramsci). Ovviamente sarebbe meglio che il movimento avesse convinzioni e pratiche democratiche, cosa che non sempre succede. Ma non si può negare che in Europa i partiti comunisti, anche se poco fiduciosi nelle virtù della "democrazia borghese", siano stati progressisti. L'esperienza storica dimostra che questi partiti poterono, col tem-



Juan Domingo Peron con la moglie Evita

po, diventare genuinamente democratici. E se i comunisti sono diventati democratici, perchè i "populisti" un po' autoritari dell'America Latina non potrebbero seguire la stessa strada?

I partiti comunisti dell'Europa Occidentale nel secondo dopoguerra non poterono far a meno di rispecchiare le condizioni e la mentalità dei settori sociali su cui si basavano. Magari l'autoritarismo popolare ("nazional-popolare" o eurocomunista) potrebbe essere una tappa storica necessaria verso la formazione di una socialdemocrazia adattata ad ambedue i lati dell'oceano alle sempre mutanti forze economiche internazionali, che vanno canalizzate e controllate, ma che non possono essere igno-

Il pericolo della semplificazione

Un'analisi puramente descrittiva

metterebbe sullo stesso piano

persone diverse come Reagan e

Berlusconi ma anche Chavez, Peron

e Evo Morales. In realtà non è così

rate. Non è che il comunismo o il populismo alla Perón, Vargas o Haya de la Torre siano la stessa cosa: sono lungi dall'esserlo. Ma hanno in comune certi tratti, specialmente se si guarda alla parte dell'iceberg che sta sotto l'acqua.

Nel populismo più classico si trovano tre caratteristiche:

1) in alto e alla guida, una elite anti status quo che in generale è una minoranza degli strati alti o medi, o di gruppi funzionali come le forze armate o il clero. I casi vanno dal clero musulmano nell'Iran monarchico fino a settori militari di grado medio in molti dei paesi sudamericani e, spesso, certi settori industriali in cerca di protezione contro l'invasione di prodotti stranieri. Si devono includere in certi casi anche alcuni settori di educazione relativamente alta ma con scarse opportunità di lavoro, ben più numerosi e angustiati che nei paesi sviluppati;

2) una massa in stato di mobilitazione permanente che ha interrotto i tradizionali rapporti di lealtà con i propri referenti di livello superiore ma che ancora non ha acquisito l'esperienza sufficiente per organizzarsi autonomamente. In questo senso (adottato da Karl Deutsch e Gino Germani) significa semplicemente una messa in disponibilità per un caudillismo mobilitatore;

3) un vincolo carismático tra l'élite dirigente, o un membro emergente della stessa, e la massa già mobilitata ma non ancora organizzata autonomamente.

Per caratterizzare adeguatamente un fenomeno populista bisogna dunque prendere in considerazione due fattori determinanti: cosa succede a livello delle élites e cosa al livello più ampio delle classi popolari. Quando queste ultime acquistano una maggiore esperienza organizzativa possono infatti acquisire una forma più autonoma che può essere di tipo socialdemocratico (come in Brasile sull'onda della massiccia industrializzazione del paese) o avere le sembianze di un populismo più evoluto, come nel peronismo argentino e nelle sue trasformazioni più recenti.

I nuovi populismi, da un Chávez in Venezuela ad un Evo Morales in Bolivia che spesso si autodefiniscono socialisti, non possono fare a meno di riflettere i sentimenti delle masse che li sostengono, le loro difficoltà, i loro odi, le loro speranze, come è successo nel passato coi primi populismi latinoamericani e anche coi socialismi europei. Ma non è impossibile che quei nuovi movimenti populistici nell'America Latina seguano le tracce

di quei movimenti popolari in Europa che li hanno preceduti.

Per concludere, vorrei dire che dobbiamo rassegnarci al fatto che il termine "populismo" continuerà ad essere usato da ciascuno a modo suo. D'altro canto, se lo stesso accade con il termine "democrazia" (diretta, indiretta, rappresentativa, borghese, partecipativa, popolare, socialista) perché mai la parola populismo dovrebbe creare meno confusione?

L'autore, professore emerito di Sociologia presso l'Università di Buenos Aires, è Ambasciatore in Italia della Repubblica Argentina

La storia e la politica

Se i partitici comunisti europei sono diventati democratici, perché i "populisti" un po' autoritari dell'America Latina non potrebbero seguire la stessa strada?

Il convegno

Al di là del populismo: un paese chiamato Argentina

■ Dove va l'Argentina? Che è poi un modo per chiedersi dove va l'Europa: per strano che possa sembrare, un filo invisibile lega la patria del peronismo alle vicende politiche del Vecchio Continente. Anche se utilizzato spesso in modo inappropriato, il termine populismo può essere applicato a realtà assai diverse tra loro nello spazio e nel tempo: dall'Argentina di Peron all'America di Reagan, dal Venezuela di Chavez all'Italia di Berlusconi. Per ragionare, seriamente, sul populismo è però indispensabile conoscere le realtà in cui il fenomeno cui nasce e cresce, compresi i rapporti con gli strati popolari che lo appoggiano e lo sostengono. Anche di questo si parlerà oggi in un Convegno all'Università Roma Tre di Roma dal titolo «Il sistema politico argentino: evoluzione e tendenze» a cui parteciperanno l'Ambasciatore argentino, autore dell'articolo in questa pagina, Isidoro Cheresky, Claudio Tognonato e Gianfranco Pasquino.

LIVIO, ALFREDO, LUIGI, RENZO, GIACOMO, CIPRIAN, DAVIDE, LIVIU, MARIO, PIETRO, TARABAI SHAHATA, MOHAMMED BEN MOHAMMED, DUMITRU MIHAI

**TRA POCO ANCHE LORO
SARANNO SOLO STATISTICA.
FAR MORIRE PER IL PANE
E' UN CRIMINE.**

IL LAVORO NEI CANTIERI UCCIDE
NEL 2010 NEL LAZIO 13 INNOCENTI.

LE SUE ARMI SONO:

LAVORO NERO, NON RISPETTO DELLE LEGGI,
CONCORRENZA SLEALE, MASSIMO RIBASSO,
PROFITTO, SFRUTTAMENTO, ILLEGALITÀ.
FERMIAMOLO.
FERMIAMOCI TUTTI A RIFLETTERE.

WWW.FILLEACGILROMA.IT



→ **Finocchiaro:** «C'è dentro di tutto, la destra è al termine». Dopo vari rinvii, il voto slitta a oggi
 → **Salvi i precari** dopo un braccio di ferro con Sacconi. Passoni (Pd): il ministro contro i deboli

Milleproroghe, posta la fiducia «Sentono che la fine è vicina»

Arriva in Aula a metà giornata il maxi-emendamento del governo al decreto Milleproroghe. Restano le norme vergogna, come la tassa sui terremotati e le quote latte. Inserirà novità fiscali per le banche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Come previsto, è arrivata la richiesta di fiducia sul Milleproroghe. Dopo un lungo e faticoso braccio di ferro con Maurizio Sacconi, le opposizioni ottengono che nel maxi-emendamento presentato dal governo resti la proroga di un anno per la «tagliola» sui ricorsi dei precari. «Fortunatamente ha prevalso il buon senso - dichiara Achille Passoni (Pd) primo firmatario della proposta - sono state sventate le manovre del ministro Sacconi che ci ha provato fino all'ultimo. Ancora una volta il ministro non ha perso l'occasione di stare dalla parte opposta dei più deboli e meno tutelati».

NORME VERGOGNA

Per una buona notizia che arriva, tuttavia, il resto (a parte qualche eccezione fiscale per le banche e fondi d'investimento) del maxi-emendamento è una valanga di norme-vergogna. «Su un provvedimento che è una specie di armata, c'è dentro di tutto. Non è un "milleproroghe", ma un

Poste

La società potrà acquistare quote solo della banca del Sud

«milleprovvedimenti», commenta Anna Finocchiaro mentre il calendario del voto è ancora in fieri: in serata si decide di rinviare a oggi l'ennesimo varo blindato. «Molte parti del testo sono state introdotte ex novo nel testo e questo - continua Finocchiaro - è un sintomo del-

L'andamento



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Il pil italiano cresce appena dell'1,1% nel 2010

■ Nel 2010 la crescita annuale del Pil, corretta per gli effetti di calendario, è stata appena dell'1,1%, come riferisce l'Istat, troppo poco per recuperare il -5,1% con cui si era chiuso il 2009. Nel quarto trimestre dell'anno scorso l'in-

cremento del prodotto interno lordo è risultato pari allo 0,1% rispetto al trimestre precedente e all'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2009. Nel 2010 l'Italia si è confermata Cenerentola in Europa, contro il +1,5% della Francia e

+3,5% della Germania (e la media dell'eurozona è stata del +2%). Anche Tremonti, da Bruxelles, ammette: dati positivi ma «evidentemente dobbiamo fare di più» e «contiamo di poter raggiungere obiettivi ambiziosi».

lo smarrimento e della frenesia che contraddistinguono l'agire del governo in queste ultime settimane. Ma è anche un sintomo che il governo sente che la fine è vicina».

A far tremare i polsi è quella norma sugli aumenti fiscali per le popolazioni colpite da calamità. «Da meno tasse per tutti si è passati a più tasse per i terremotati», commenta ironico Giovanni Legnini (Pd). Il testo prevede che in caso di terremoti o alluvioni la Regione interessata possa aumentare le addizionali per fronteggiare l'emergenza. In ultima istanza si potrà anche accedere al fondo della Protezione civile, che andrà comunque rimborsato in un secondo tempo con l'aumento dell'accise sul gasolio. Una trappola mortale su cittadini già colpiti da un dramma. Al contrario si va in soccorso degli alle-

PROTESTA CONTRO IL GOVERNO

Incentivi, in commissione poche ore per decidere Fini: «Si commenta da sé»

■ L'ultimo esempio di come il governo svuota il Parlamento delle sue funzioni si è consumato ieri, oggetto la delega sul riordino degli incentivi industriali. Si tratta del decreto attuativo della legge del 23 luglio 2009, che concede al governo due anni per l'emanazione dei decreti. Un tempo che il governo si è preso quasi per intero, concedendo però alle commissioni Attività produttive e Bilancio della Camera solo qualche ora per analizzare, discutere ed esprimere il loro parere: il testo del dlgs è stato infatti approvato nell'ultimo CdM e trasmesso alle Commis-

sioni l'11 febbraio, per essere licenziato ieri. Nell'aula di Montecitorio le opposizioni criticano l'atteggiamento sbrigativo del governo e annunciano che non parteciperanno al voto. Il presidente della Camera Gianfranco Fini sostiene di non poter interferire con la tempistica del governo, ma stigmatizza l'operato dell'esecutivo: «Si commenta da solo». A rivolgersi a Fini sono stati i deputati di opposizione delle Commissioni. «Siamo disponibili ad un confronto, ma non a queste condizioni - dice Andrea Lulli, in commissione Attività produttive per il Pd - È un provvedimento complesso, relativo alla riforma degli strumenti per tutti gli incentivi industriali». In discussione il Fondo unico, e anche la totale discrezionalità del ministero allo Sviluppo sulle erogazioni. **LAURA MATTEUCCI**

IL CASO

Enel, il debito non preoccupa l'ad Fulvio Conti

Fulvio Conti si avvicina alla presentazione del piano industriale 2011-2015 (il 15 marzo) con l'imminente cessione dell'impianto bulgaro di Maritza e appare tranquillo sul fronte del debito, che ammonta a 44,9 miliardi. «Non sono mai stato preoccupato» ha detto l'ad Conti a margine dell'Enel Sustainability Day, l'evento sulla sostenibilità che ha raccolto a Madrid esperti per ragionare sulle direttrici lungo cui le imprese devono muoversi sul fronte ambientale, sociale e della governance. «Il nostro obiettivo strategico - ha detto - è la solidità finanziaria».

vatori disonesti: le quote latte restano, anche se la dotazione finanziaria no rimane a 30 milioni, ma torna ai 5 milioni previsti già quest'anno.

NOVITÀ

Le novità introdotte dal governo riguardano il fisco per le banche, che diventa più «amico» in vista dell'avvio dei vincoli più stringenti di Basilea3. In sostanza le imposte anticipate relative a svalutazione di crediti non ancora dedotte, si trasformano in crediti d'imposta in caso di una perdita d'esercizio della società. Modificata anche la fiscalità dei fondi comuni d'investimento, che finalmente si adegua a quella europea, eliminando un pesante svantaggio competitivo per i fondi italiani. La versione del governo accoglie anche un'altra richiesta delle opposizioni, nella parte riguardante le Poste. Viene consentito alla società di acquisire partecipazioni bancarie (come prevedeva l'emendamento di commissione), ma limitatamente al caso della Banca del Mezzogiorno. Ultima variazione inserita dal governo è quella sul fisco comunale, che prevede alcune modalità di finanziamento degli enti locali in attesa del federalismo fiscale. Viene infine precisata una norma, che prevede un tetto ai dividendi Parmalat al 50%.

Restano le norme già dichiarate incostituzionali sulle graduatorie provinciali dei supplenti scolastici. Così come la «schedatura» delle coppie che si rivolgono ai centri per la fecondazione assistita, denunciata dal senatore Ignazio Marino. Per il ministro Ferruccio Fazio si tratta di un dovere del ministero monitorare tali attività. ♦



Vertice Eurogruppo: Jean-Claude Juncker, Giulio Tremonti e Didier Reynders

La Ue stringe sul debito e Tremonti punta i piedi: «Accordo su tutto o niente»

«Non ci sarà accordo su niente se non c'è accordo su tutto». Tremonti è categorico, l'Italia accetterà la stretta Ue sul debito pubblico a patto che, nella valutazione di ogni Paese si consideri anche il debito privato.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A Bruxelles si stringe il cerchio attorno all'Italia e alla Grecia e aumenta il rischio di arrivare ad una riduzione forzata dei debiti pubblici. La cosa non piace affatto a Giulio Tremonti. Lontano dalle vicende italiane e da un provvedimento (il milleproroghe) che contiene un elenco smisurato misure, molte controverse, nella capitale belga il ministro dell'Economia gioca il ruolo di statista e si dice pronto a «scommettere» che passerà la sua proposta di mettere sulla bilancia anche il debito privato, cioè anche quello di famiglie e imprese. Alla fine della riunione dei ministri delle Finanze europee, il titolare del Tesoro ha ostentato soddisfazione per l'asfittica crescita italiana e ha proposto la sua ricetta per il Mezzogiorno, aiuti statali e appalti senza regole, e anche una soluzione per il Nord Africa: la detax, una parte dell'Iva dei Paesi Ue al volontariato.

NERO SU BIANCO

Ieri la Commissione europea è tornata all'attacco per riportare sotto controllo il livello dei debiti dei paesi membri: quindi mettere nero su bianco il ritmo di riduzione dei debiti pubblici. Ai ministri dei Ventisette il commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha infatti chiesto «più coraggio» nelle riforme della governance economica soprattutto per quanto riguarda «l'esigenza di rendere realmente operativo il criterio del debito pubblico attraverso la fissazione di un indicatore numerico». Un parametro che la Commissione aveva proposto nella riduzione di un ventesimo all'anno della differenza tra il tetto del 60% indicato dal Patto di Stabilità e il debito effettivo. Contrari Italia e Grecia, i Paesi con i debiti pubblici più alti.

«Non ci sarà accordo su niente se non c'è accordo su tutto», ha minacciato Tremonti, alludendo al voto all'unanimità sulle riforme, «vogliamo che dal 2015 oltre ai numerelli scritti si prendano in considerazione tutti i fattori rilevanti che incidono sulla situazione di un Paese», e cioè il debito privato, che in Italia è più basso delle media europea. Il ministro ha anche commentato gli ultimi dati Istat sulla crescita del Pil, che hanno indicato un quarto trimestre sotto le stime, con +0,1%, e un

Scommessa

Il ministro vuole che si conteggi anche il debito di famiglie e imprese

2010 con +1,1%, al di sotto della media dell'Eurozona e dell'Ue di +1,7%. «Siamo contenti, ma vogliamo e dobbiamo fare di più», ha detto Tremonti, secondo cui il problema è il Mezzogiorno perché «il Nord cresce e il Sud è fermo» e i dati mostrano che «il Nord Italia è la regione più ricca d'Europa». Per il responsabile dell'Economia quindi la soluzione è «chiedere all'Ue delle deroghe per il Sud rispetto alle regole europee» sugli appalti e la possibilità di intervenire con «una mano pubblica, una nuova Iri». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3503

FTSE MIB 22.823,82 +0,82%	ALL SHARE 23.422,55 +0,70%
---------------------------------	----------------------------------

NYSE-FRANCOFORTE

Borsa holding

Via libera dai cda alla Borsa più grande del mondo: Deutsche Boerse avrà il 60%. La holding riunirà con quella tedesca le piazze di New York, Parigi, Bruxelles, Lisbona e Amsterdam.

INTERPELLANZA PD

Vinyls

Un'interpellanza di 43 senatori del Pd, è stata rivolta al governo per esortarlo a favorire la firma dell'accordo definitivo tra Eni e Gita e garantire la continuità produttiva degli impianti.

EFFEQUATTRO

Chiusura

Effequattro, ex Cirio chiude e mette in mobilità 70 lavoratori dello stabilimento di Calvano (Na). È pronta a riaprire solo affidando il lavoro a coop esterne. I sindacati: sciopero.

LA FORTEZZA

Commessa

Il gruppo La Fortezza, leader in allestimenti per GD (turnover 2010: 125 milioni, +20%), consolida la partnership con Carrefour, di cui rinnoverà i 500 punti vendita europei. La commessa ha un valore di 30 milioni di euro.

TIRRENIA

Impegni

Sindacati a governo: «Su Tirrenia e Siremar si faccia chiarezza su occupazione e contratti. Altrimenti verso sciopero nazionale». A sostenerlo Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti ricordando che sui temi «c'è un impegno del governo».

ANSALDO-FINMECCANICA

Gara

Il gruppo di imprese guidato da Ansaldo Sts, società di Finmeccanica, si è aggiudicato i lavori per il potenziamento tecnologico delle linee convenzionali sulla direttrice Torino-Padova, per un valore di 486 milioni di euro.

→ **La testimonianza** alla commissione Attività produttive sulle strategie del Lingotto

→ **Lo stesso avviso** di sempre: «Resteremo in Italia se le fabbriche saranno governabili»

Fiat, le solite ambiguità sull'Italia L'unica novità è Marchionne in giacca

La Fiat vuole restare in Italia ma servono «governabilità degli stabilimenti e rispetto degli accordi». Lo dice Marchionne in audizione alla Camera. Critica la Fiom: «Non è disposto a discutere il suo piano».

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

«Governabilità degli stabilimenti e rispetto degli accordi». A queste condizioni Fiat manterrà la sede legale del gruppo in Italia. Ma una decisione in proposito non è ancora stata presa, dice Sergio Marchionne agli onorevoli della commissione Attività produttive della Camera che ieri lo hanno ascoltato. Ripete ancora una volta il suo leit-motiv per il rilancio del Lingotto il manager dei due mondi, che tuttavia sulla futura nazionalità della casa torinese un'idea ce l'ha e la spiega così: «Se il cuore è e resterà in Italia la nostra testa deve essere in più posti». Parole con le quali il numero uno Fiat torna sulle polemiche che sabato lo hanno spinto a rassicurare tutti dal tavolo governativo preparato da Berlusconi. Un incontro «tardivo e inutile», secondo la Fiom-Cgil, che continua a chiedere maggiore chiarezza sul piano industriale e i progetti del Lingotto.

LOOK

Ieri l'ennesimo incontro istituzionale ha visto un insolito Marchionne - per quel che riguarda il look: completo grigio, cravatta e camicia blu, al posto del solito maglione - indicare la strada per portare a termine il piano "Fabbrica Italia", che prevede investimenti per venti miliardi di euro, la maggior parte dei quali però al momento non si sa come verranno impiegati. «Abbiamo progetti ambiziosi che partono dall'Italia», ha spiegato l'ad ai parlamentari. Entro l'anno - ha promesso - saranno presentati sei modelli più la nuova Panda, che verrà prodotta nello stabilimento campano di Pomigliano d'Arco. In totale, nel giro di cin-



Sergio Marchionne lascia per un giorno il consueto maglione blu

que anni «produrremo 34 nuovi modelli», diciassette dei quali saranno aggiornamenti. «Due terzi - ha aggiunto il manager italo canadese - saranno prodotti da Fiat, 13 da Chrysler. Avremo quindi due marchi globali, Alfa Romeo e Jeep. E stiamo lavorando perché l'Alfa possa tornare sul mercato americano entro la fine del 2012», alla fine del quale verranno lanciati anche i suoi prodotti a Mirafiori. Chrysler e Lancia, inoltre, saranno totalmente «integrate fra loro in Europa»: quindi tutte le auto della casa americana avranno il marchio della storica casa italiana.

Di fronte a questo, «nessuno in buona fede può guardare la Fiat negli occhi e accusarla di comportamenti scorretti, di vivere alle spalle dello Stato o di voler abbandonare il Paese». Ma per trasformare le parole in fatti, Marchionne chiede due certezze: «Governabilità degli stabi-

limenti e rispetto degli accordi. Non abbiamo mai chiesto condizioni di lavoro cinesi o giapponesi, ma dobbiamo avere la garanzia di poter gestire gli impianti». In cambio di una maggiore produttività il manager promette di portare i salari «al livello della Germania e della Francia» e

Le promesse

Entro l'anno sei modelli nuovi più la Nuova Panda di Pomigliano

di creare nuova occupazione.

«Un manifesto ideologico, non un piano - commenta Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom - Marchionne rivendica di avere l'unica ricetta per uscire dalla crisi e non vuole discuterla con il Paese. Non ha un problema di governabilità, ma di consenso».

**Tessile in crescita
A Milano Unica
Montezemolo
attacca il governo**

Bisogna «togliere il tappo che immobilizza il Paese» e «dare alla crescita la stessa importanza data alle politiche di bilancio». Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo interviene all'inaugurazione a Milano del Salone italiano del tessile, MilanoUnica, presieduta da Pier Luigi Loro Piana. E attacca il governo: «Non sento più parlare dei costi della politica, di recuperare risorse da investire per il futuro del Paese. In azienda si tagliano i margini per fare crescita, questo lo pretendiamo anche dal governo. Ognuno deve fare la sua parte: gli imprenditori la fanno, basta vedere la crescita dell'export. Non se ne può più di un Paese con uno sguardo rivolto sempre all'emergenza e al contingente. C'è bisogno di fare qualcosa di più, adesso, di massicce dosi di concorrenza e liberalizzazioni, per avere servizi meno cari e più competitivi». Il tessile, intanto, dopo due anni di crisi, nel 2010 ha visto tornare a crescere dell'11,8% il proprio fatturato a quota 7,4 miliardi (ma rispetto al 2008 è ancora sotto, e di parecchio), con un balzo delle esportazioni dell'11,6% a 4,1 miliardi e un attivo commerciale di oltre 2,6 miliardi. Alla luce di questi dati, diffusi da Sistema Moda Italia, il settore guarda con ottimismo al 2011. Il gap con i livelli pre-crisi, quando il fatturato viaggiava sui 9 miliardi l'anno, resta enorme. Tuttavia il settore, dice il presidente di Sistema Moda Italia, Michele Tronconi, «ha dimostrato di essere sempre in grado di risollevarsi». Importanti i risultati all'estero, con la Germania, primo mercato di sbocco, che ha recuperato l'11,5%, e segnali positivi sono arrivati da Francia, Spagna e, sul fronte extra-Ue, Cina (+40%).

LAURA MATTEUCCI

→ **A Milano** si riunisce il patto di sindacato Rcs Mediagroup, dopo le parole dell'industriale
→ **Geronzi** in attesa. A Trieste si ricorda il motto latino: «Calzolaio, non andare oltre le scarpe»

Corriere della Sera i soci valutano la voglia di crescere di Della Valle

La Borsa reagisce con un rialzo del 2% per Rcs Mediagroup alle nuove tensioni nel gruppo. Oggi il vertice tra i grandi soci, la prossima settimana il consiglio delle Generali valuterà la politica delle partecipazioni.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Oggi si riuniscono i 13 grandi azionisti di Rcs Mediagroup, società editrice del Corriere della Sera e della Gazzetta dello sport, per discutere i problemi del gruppo. Ma la riunione potrebbe allargarsi alle ultime, clamorose novità messe in campo da Diego Della Valle, ansioso di spargiare le carte nel gruppo di comando degli azionisti.

La disponibilità di Della Valle a crescere «moltissimo» nel capitale di Rcs Mediagroup ha provocato ieri la reazione della Borsa che ha tributato al titolo del gruppo editoriale un rialzo poco superiore al 2% e un forte aumento del volume di scambi. Alle parole dell'industriale della Tod's si è allineato Luca di Montezemolo, che siede ancora nel consiglio di amministrazione della Rcs Quotidiani. «Auspicio che si guardi sempre avanti, come ha detto anche Diego Della Valle» ha commentato il presidente della Ferrari.

Chi invece non ha reagito alle dure e ripetute accuse di Della Valle è il presidente delle Assicurazioni Generali, Cesare Geronzi, individuato dall'imprenditore marchigiano come «il grande vecchio» del potere finanziario. Da Trieste non sono giunti commenti alla serie di dichiarazioni contro Geronzi pronunciate da Della Valle in particolare nell'intervista a Gad Lerner su la7 dove il giornalista e l'imprenditore si davano cordialmente del «tu» come se fosse una

simpatica conversazione tra amici. Geronzi, probabilmente, attende le sedi istituzionali appropriate per valutare le richieste di Della Valle ed, eventualmente, rispondere. D'altra parte non è la prima volta che Della Valle lancia dure accuse a protagonisti del mondo dell'economia e alcuni ricordano come anni fa l'industriale prese di mira Enrico Cuccia, il quale naturalmente non disse una parola.

Certo le bordate di Della Valle non sono passate inosservate, ma da Milano fino a Trieste, nei santuari della finanza, si attende di capire dove vuole arrivare l'imprenditore. Se davvero vuole crescere «moltissimo»

Sospetti Ma l'industriale della Tod's non è caduto in un conflitto d'interessi?

nella Rcs allora può decidere di rompere il patto di sindacato dei soci e creare un nuovo gruppo di comando. Oppure queste dichiarazioni forti servono solo a sondare il terreno e a isolare Geronzi e magari a ottenere la non belligeranza di Giovanni Bazoli. La riunione del patto di sindacato Rcs di oggi potrebbe essere l'occasione per discutere di questi equilibri nel capitale se Della Valle insisterà, ma gli altri azionisti potrebbero anche decidere di far finta di niente e di seguire il normale ordine del giorno.

Un altro incontro importante sarà quello del 23 febbraio a Trieste, quando si riunirà il consiglio di amministrazione delle Generali. Della Valle, che siede in consiglio, ha chiesto che la compagnia venda la partecipazione nella Rcs Mediagroup. La prossima settimana gli amministratori delle Generali discuteranno dell'intera politica e della gestione



Cesare Geronzi presidente delle Generali, duramente attaccato da Della Valle

delle partecipazioni, non solo della Rcs. Tuttavia a Trieste non è sfuggito l'evidente conflitto di interessi in cui è caduto Della Valle proponendo alle Generali la cessione della quota in Rcs. Della Valle, infatti, è consigliere indipendente delle Generali, venne eletto dall'assemblea non perché grande azionista ma nel listone della maggioranza. Come mai Della Valle, ci si chiede, vuole

che le Generali escano da Rcs proprio mentre lui, che è nel patto di via Solferino, vuole crescere nella società editoriale che vede in forte sviluppo? Sono i dubbi e i sospetti di una partita tutta aperta, che Della Valle vuole giocare con decisione, pur correndo qualche rischio. Ieri a Trieste circolava un vecchio adagio latino: «Calzolaio, non andare oltre le scarpe».

COMUNE DI FOGGIA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Foggia, Servizio Contratti e Appalti, Corso Garibaldi 58, 71121, con Determ. Dirig. n. 31 del 2011 indice procedura aperta per L'Affidamento in concessione del servizio di gestione e di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione cittadina, ivi compresa la fornitura di energia elettrica, CIG 08525667B6. Importo posto a base di gara: € 26.337.909,10 IVA compresa oltre € 46.039,50 quali oneri di sicurezza. Il plico, confezionato secondo le modalità previste nel Disciplinare di gara, dovrà pervenire, pena esclusione, entro le ore 12 del 15/03/11 al seguente indirizzo: Comune di Foggia, Ufficio protocollo, Corso Garibaldi 58, 71121 Foggia. L'apertura delle offerte è prevista il 23/03/2011 ore 10 c/o l'Ufficio Contratti e Appalti, Via A. Gramsci 17, piano 3°. L'aggiudicazione avverrà sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83, c.1, del DLgs 163/06 e smi, in base ai parametri meglio specificati nel disciplinare di gara. I requisiti di partecipazione sono previsti nel Disciplinare di gara scaricabile da: www.comune.foggia.it nella sottosezione Bandi di gara. Eventuali informazioni complementari e/o chiarimenti potranno essere richiesti al Comune di Foggia, Servizio Contratti ed Appalti, Tel. 0881.814310/317/318. Responsabile Unico del procedimento: Ing. Fernando Biagini. Data di invio alla GUCE: 03/02/2011.

Il Dirigente: **Dott. Ernesto Festa**

VITE DA STUDENTI

→ **La storia** di una ragazza calabrese che ha vissuto i giorni drammatici dell'omicidio Fortugno

→ **La sua decisione** di studiare giurisprudenza, il dovere di impegnarsi e quel 14 dicembre...

Rosaria: come dire a papà perché scelgo la piazza



Ribellioni L'impegno degli studenti per cambiare

Prosegue il nostro viaggio nell'universo giovanile con la storia di Rosaria, studentessa di 22 anni che ha scelto legge perché ha ben chiaro il significato di «fare giustizia». A suo padre spiega perché.

MARCO ROVELLI

Come dire a tuo padre che stai facendo nient'altro che il tuo dovere? Di mattina presto, attorno al tavolo della casa natale, lontana mille chilometri dalla nuova casa. «No, non adesso, il caffè dopo, adesso racconta». Da quella prospettiva, lontana e obliqua, con i piani sfalsati, da cui tutto si confonde, non si riesce a dire che cosa è doveroso fare. E allora Rosaria deve raccontarla al padre la sua percezione, deve spiegargli perché ha deciso di mettersi in movimento, di seguire l'onda del tempo, e l'onda del tempo le fa dovere di scendere in piazza e levare la voce. Ma forse bisognerebbe dire che è l'onda del controttempo, quella di Rosaria. Di giovani che hanno deciso di non starci al flusso delle cose, un flusso che li

A Roma tra le cariche
A quella manifestazione tutto è crollato...È un intero paese che crolla

priva di futuro, che li vorrebbe trattenere in un'impotenza senza scampo. Ognuno di loro conosce dei laureati che non trovano lavoro o che sopravvivono nel precariato, ognuno di loro sente su di sé, e non per sentito dire, che questo Paese non investe su di loro. Così il flusso del tempo lo vogliono deviare. Fanno diga, o barricata. Si mettono di mezzo, letteralmente. In mezzo alle strade, in mezzo alle piazze. Tutti interi, fisicamente, in carne e ossa, ognuno con la propria verità singolare. Rosaria racconta al padre che è un dovere che si respira, nella sua cittadella universitaria, a Pisa, dove è andata a studiare Giurisprudenza. È un dovere impegnarsi, dice Rosaria. E non solo per sé. Questa è una «generazione in sé» che tende a diventare una «generazione per sé», potrebbe dire il teorico riprendendo il Karl Marx: come il proletariato un tempo, i suoi interessi, oggi, sono gli interessi di tutti.

A Pisa applaudono quando passano i cortei, ma alle assemblee aperte alla cittadinanza la cittadinanza non è che si veda così tanto. È inevitabile, ma una ragazza di 22 anni che sente di lottare per tutti si aspetta l'impossibile. Però poi si volta indietro, e vede che in Calabria è peggio, molto peggio. Rosaria sa già cosa succederà oggi pomeriggio, quando vedrà i suoi vecchi compagni di scuola. Battute sui soliti comunisti, o al più un'asinina, atavica indifferenza: «quello che decidono a Roma è deciso, che ci possiamo fare noi», «tanto non cambia nulla». Pochi tra loro cercheranno di capire, gli altri si fermano a quel che dice la tv di Stato. Con tanti saluti, pensa Rosaria, al diritto allo studio, che pure per i loro genitori, e per loro di conseguenza, è stato così importante. Non si metterà certo a parlare con loro del 14 dicembre, quando è andata a Roma a manifestare, nel giorno del voto di fiducia al governo. Ma al padre glielo deve dire, adesso, per filo e per segno. Non gli aveva detto nulla per non farlo preoccupare, ma adesso occorre restituire l'intera trama del suo tempo ribelle.

Ma come spiegare al padre quel giorno? Come fargli capire che lei è sempre la stessa ragazza che si impegnava in parrocchia, faceva volontariato, lavorava con quelli di Libera, e poi il resto del tempo studiava a fondo e si appassionava al ballo popolare, la taranta, la pizzica, come fargli capire che questo tempo odierno è lo stesso impegno, e la stessa gioia? Quando era adolescente, al paese, era al prete che prestava fede, quello che magari si rifiutava di svolgere la festa patronale per non mischiarsi con i mafiosi della 'ndrangheta. Non c'era nessun altro, intorno. Nelle istituzioni Rosaria vedeva l'antistato, perché conosceva le persone che occupavano i posti di comando, sapeva chi erano, e quell'essere non le piaceva. Non si può dire che lo Stato manchi, da quelle parti, ma è proprio che lo Stato e l'antistato, da quelle parti, si confondono. Al liceo di Melito Porto Salvo, all'indomani dell'omicidio Fortugno, il preside negò l'assemblea. E nessun docente si fece sentire. Andarono alla manifestazione riempiendo due pullman, ma la scuola disse che non potevano presentarsi come liceo. Erano quelle le istituzioni che Rosaria aveva di fronte. E fu anche per questo che de-

cise che avrebbe fatto giurisprudenza. Perché aveva già molto chiaro il significato, e il dovere, dell'espressione «fare giustizia».

A Pisa Rosaria ha incontrato ragazzi che credono nello stesso dovere, e solo lì ha cominciato a credere nella politica, nell'impegno civile, e anche nel valore delle istituzioni. Fino al 14 dicembre, però. Quel giorno è cambiato tutto. Ma come spiegarlo al padre quel giorno? Con i rumori. Le pale degli elicotteri sempre incombenti sulla testa. I fendenti delle sirene che tagliavano lo spazio. Il ritmo truce dei manganelli battuti dalla polizia sugli scudi a monito di guerra tribale. I colpi dei lacrimogeni. E poi, d'un tratto, dopo una falsa notizia che la fiducia al governo non era stata approvata, la verità: il governo aveva la fiducia. E per tutte quelle migliaia di ragazzi, per molti dei quali era la prima grande manifestazione, un crollo.

Crolla tutto, è un intero Paese che crolla e che li vuole trascinare giù con sé. Quelle strade controllate dagli elicotteri e circondate da muri di scudi fanno l'effetto di una gabbia che non si può non voler spezzare. Per respirare. Così le auto blu bruciate sul lungotevere, a segno tangibile di un'alterità assoluta da una politica inerme, impo-

Non più facebook

Vogliamo una politica nuova dalla presenza fisica... Non la rete...

tente, implorsa in un teatrino colpevole. E non c'è nessuno che non senta, in quel momento, che è inevitabile quella presa di distanza.

E poi piazza del Popolo, ancora la polizia, una camionetta bruciata, l'applauso della piazza, la fuga tra le barricate. Quel giorno, dice Rosaria, ci ha cambiati tutti. Ha segnato una distanza incolumabile dalla politica così com'è. Noi vogliamo una politica nuova. E una politica nuova parte dalla presenza fisica. È una generazione virtuale che comincia a sentire l'impotenza della sua smaterializzazione, e grida: «Se non cambierà, ci riprendiamo la città».

Non la rete, non facebook, ma le strade e le piazze. Per il bene comune. Per i beni comuni. E abbiamo appena iniziato, dice Rosaria. «Sono fiero di te», ha detto il padre dopo tre ore di racconto. E ha preparato il caffè. ♦



Altri orizzonti Una scena del film iraniano «Nader e Simin»

Dall'Iran Asghar Farhadi Se la vera rivolta nasce dentro la famiglia

A Berlino, dove un ideale posto in giuria è per Jafar Panahi, detenuto a Teheran, arriva «Nader e Simin», il film del suo nazionale, già rivelatosi maestro di sceneggiatura con «A proposito di Elly». Un'opera da Orso d'oro.

ALBERTO CRESPI
BERLINO

C'è un regista iraniano politicamente tosto quanto Jafar Panahi, il cineasta imprigionato al quale Berlino ha idealmente riservato un posto vuoto nelle sedute di giuria, ma realizza film assai più accessibili, drammi familiari che ti incatenano alla sedia come thriller di Hitchcock. Si chiama Asghar Farhadi e già l'anno scorso si era segnalato a Berlino con un film, *A proposito di Elly*, poi miracolosamente uscito anche in Italia (ora in dvd, Sony).

UN PAESE E L'ALZHEIMER

Il nuovo lavoro di Farhadi, ieri in concorso, si intitola *Nader e Simin, una separazione* e narra il tortuoso percorso di una pratica di divorzio nella Teheran di oggi. Il film comincia con Nader, il marito, e Simin, la moglie, seduti davanti a un giudice: lei vuole espatriare, non vuole rimanere in Iran «date le circostanze» (ma quando il magistrato le chiede «a quali circostanze si riferisce?», non osa rispondere) e vorrebbe portare con sé all'estero la figlia di 11 anni; lui rifiuta di lasciarla andare, con la scusa di dover accudire il padre malato di Alzheimer (chiarissima metafora di un'Iransenza memoria né capacità di comunicare con il presente). La badante del padre di Nader, assunta in nero, è incinta.

Un giorno, per poter sbrigare altre faccende, lega il vecchio al letto. Nader la trova, la spintona, la fa involon-

tariamente cadere dalle scale. La donna perde il bambino. E il film diventa un'odissea giudiziaria: Nader tenta di difendersi dall'accusa di procurato aborto, Simin ricompare cercando di piegare la situazione a proprio vantaggio, la badante è terrorizzata dal marito, un uomo violento che dopo la perdita del figlio comincia a perseguire Nader...

Già in *A proposito di Elly* Farhadi aveva dimostrato una straordinaria sapienza di sceneggiatore, attanagliando lo spettatore con una suspense che nasce miracolosamente dal quotidiano. Il nuovo film è un meccanismo narrativo implacabile, e al tempo stesso una metafora del conflitto fra tradizione e modernità: «L'Iran dice il regista - è una società a base religiosa, dove però molte persone si guardano bene dal seguire la religione alla lettera. Le classi più povere ed emarginate sono profondamente tradizionaliste, e giurano sul Corano per ogni piccolezza; mentre la borghesia più colta insegue uno stile di vita più aperto, di stampo occidentale. Chi vive nel rispetto dell'Islam ha standard morali molto chiari. Chi sceglie la modernità è destinato a vivere nel conflitto, a mettere continuamente in discussione se stesso e la propria morale».

In conferenza stampa, Farhadi è stato diplomatico come quasi sempre sono costretti ad essere gli iraniani all'estero, ma su Panahi non si è tirato indietro: «Tutti i registi del mondo, a cominciare da me, sono tristi per quello che è successo al nostro collega. Voi lo conoscete attraverso i suoi film, ma per me Jafar è un amico personale e la sua sorte mi preoccupa molto». Se Panahi, sia pure «in contumacia», ha diritto di voto nella giuria presieduta da Isabella Rossellini, *Nader e Simin* è un film da Orso d'oro. ♦

TOGLIATTI? MOSTRO E BURATTINO!

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



pregiudizi «neorevisionisti» urlati sono duri a morire. Tornano a spuntar fuori come le erbacce, e non c'è verso di sradicarli. Eccone uno di prammatistica che rispunta incoercibile, sulle ali della pigrizia e della disinformazione: «Togliatti burattino di Stalin con la svolta di Salerno». Tema sul quale salta in groppa Antonio Carioti, tipo la vispa Teresa, che grida «l'ho presa, l'ho presa!». Nel recensire, sul *Corseira* del 5/2, un libro di Marco Clementi: *L'alleato Stalin. L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi* (Rizzoli). Tesi «sparate», di recensore e recensito: fu il governo Badoglio col suo ministro Prunas nel 1944 a chiedere all'Urss di far cambiare idea al Pci e a Togliatti, e a costringerli a fare la svolta di Salerno (con riconoscimento di Badoglio etc...). Ma è una tesi erronea e grossolana. Perché Togliatti, fin da metà settembre 1943, riconosce via radio da Mosca Badoglio. E perché la linea antifascista «badogliana» - con accantonamento della questione istituzionale e riconoscimento della monarchia - viene tenuta ferma da Togliatti fino a tutto novembre 1943, contro l'antifascismo interno italiano (anche comunista). Poi, stanti le resistenze interne in Italia, e il mancato chiarimento geopolitico tra Urss, Italia e Angloamericani, Togliatti viene bloccato dai sovietici. E costretto a redigere una bozza provvisoria: antibadogliana e antimonarchica. Bozza altresì non priva di interpolazioni e correzioni, dove Togliatti reinserisce di continuo la «sua» linea. Fino allo sblocco finale. Con il riconoscimento reciproco Italia-Urss, via ministro Prunas e Vischinsky. E con il disco verde di Stalin a Togliatti, nella notte del 3-4 marzo 1944 a Mosca. Questa è la verità storiografica, certificata da documenti trovati da storici come Agosti e Pons e pubblicati su *L'Unità*, ben prima di Zaslavski e Aga Rossi (nel *Togliatti e Stalin*). Fu Togliatti ad anticipare Stalin, ecco il punto. Genialmente. Piccolo inciso, di là della verità ristabilita: oggi tocca *provare a fare come nel '44*. Allearsi coi moderati, isolare l'avversario principale. E sconfiggerlo per sempre... ♦

AUTORI DA RIVALUTARE



Un disegno di Marco Paci

→ **Lo scrittore** argentino venne in Italia negli anni Cinquanta. Collaborò al «Mondo» e a «Tempo Presente»

→ **Provocatore** amava anche farsi provocare. Quello che scriveva era tutto vero perché niente era reale

Wilcock, un saggio sbeffeggiatore dei mandarini della cultura

Poeta e scrittore precocissimo, formatosi con Borges, Wilcock approdò in Italia negli anni 50... Iconoclasta e geniale, è una figura che non merita l'oblio. Adelphi ha appena ristampato il suo primo romanzo.

ANTONIO DEBENEDETTI
SCRITTORE E CRITICO

Erano gli anni Sessanta e i primi anni Settanta. L'originalità di Wilcock suscitò l'ammirata e complice simpatia di Giacomo Debenedetti e più tardi di Pier Paolo Pasolini. Dopo la morte, che risale al 1978, la casa editrice Adelphi ha voluto pubblica-

re o ripubblicare alcune opere, come *Poesie* e *La sinagoga degli iconoclasti*, di questo incurante amministratore del proprio talento. Ancora Adelphi, ha appena riproposto il sorprendente e demenziale *I due allegri indiani*. Lo strano è che, nonostante si facesse beffe dello stile dei mandarini, Wilcock fu anche un personaggio a suo modo corteggiato dalla società culturale romana.

Affascinava, divertiva e irritava con il suo essere irrecuperabile dalla classe media perché assorto in una sorridente e insieme disperata, libertaria ricerca d'una qualità della vita estrema in quanto assolutamente disinteressata.

Un saggio? Un profanatore della saggezza? L'uno e l'altro. Rodolfo J. Wilcock attingeva il suo singolare, apparentemente sterminato sapere da autori e testi che lui stesso andava inventando o immaginando sulla base (a volte) d'una fugace suggestione. Credo che un nome bizzarro, una copertina stravagante, una bandella insospettabile bastasse ad accenderlo... I testi, che riempivano la sua «Biblioteca di Babele», portavano con loro l'impressione d'un polveroso e dorato crepuscolo della civiltà d'occidente. Tutto era vero, di quanto affermava o scriveva questo finto (deliziosamente finto) *raté*, perché niente era reale. Qui occorrereb-

be aprire un lungo discorso relativo al suo surrealismo, alla complicata alchimia di quel surrealismo. I classici, che Wilcock andava destando o suscitando dalle profondità della sua esigentissima immaginazione, avevano certamente letto Wittgenstein oltre a Borges e (forse) a Wells. A proposito di quest'ultimo, della produzione dei suoi più o meno legittimi discepoli, va detto che Wilcock amava lasciarsi provocare dalla pseudo scienza, considerandola probabilmente espressione d'una lucida innocenza.

Quantunque dovesse avere un rapporto difficile col proprio corpo, Wilcock sapeva quasi certamente di essere a suo modo bello. Fingeva però, in

L'anticipazione
Dalla rivista
«L'immaginazione»



Da «L'immaginazione», la rivista edita da Manni, pubblichiamo il ritratto di Rodolfo J. Wilcock tratteggiato da Antonio Debenedetti. Scrittore e intellettuale insufficientemente ricordato dalla cultura, Wilcock veniva dall'Argentina, dove era nato nel 1919, e approdò in Italia negli anni 50: collaborò a «Il Mondo» di Pannunzio e al «Tempo Presente» di Chiaromonte.

Il libro
Quasi 40 anni dopo
una nuova edizione



I due allegri indiani

J. Rodolfo Wilcock

pagine 297

euro 19,00

Adelphi

Usci per la prima volta nel 1973, era il suo romanzo d'esordio. Ora Adelphi manda in libreria una nuova edizione.

pubblico almeno, l'irascibilità persino scortese dei brutti che hanno paura di vedersi improvvisamente riflessi in uno specchio. Capelli cortissimi, occhi di ghiaccio (Pasolini ha parlato di «sguardo cadaverico»), duro senza nascondere una segreta mollezza e vulnerabilità nascoste però nel più profondo suo essere, pallidissimo, quest'uomo fermo (come certi attori di Hollywood) a una vecchiaia perennemente incipiente, poteva suggerire una vaga somiglianza con William Burroughs. Che dire di più? Sensibile come la schiena d'un gatto di Baudelaire, Rodolfo J. era enigmatico quanto può esserlo il sorriso d'un passante intravisto e perduto nel tepore

d'un pigro e affollato marciapiede primaverile. Il suo mistero riguardava, come nel caso di quel passante, tutto quello che concerne il cosiddetto «privato» d'una persona.

L'ignoranza, la curiosità di sapere chi fosse stato, spingevano la Roma intellettuale-giornalistica a attribuirgli le più straordinarie esperienze. Lui lasciava fare, prendendosi poi il gusto di smentire quelle congetture. La verità tutta intera non si è d'altronde mai saputa. Meglio, dunque, limitarsi a poche notizie essenziali. Buenos Aires era la città natale di Wilcock. Il padre era però di famiglia inglese e la madre di famiglia italiana. Ciononostante lui non smise mai di comportarsi, più o meno consapevolmente, come se si sentisse nato alla periferia della grande civiltà europea e occidentale. Non riuscì a superare, pur essendosi trasferito a Roma e parlando perfettamente l'italiano, un'irriducibile nostalgia d'un centro in cui aveva probabilmente la sensazione di non riuscire a riconoscersi. Il centro dove erano fiorite la cultura dei padri, la cultura del simbolismo, la cultura delle associazioni sotterranee e rapinose...

Come viveva questo irriducibile antagonista truccato da elegantissimo *fin de race*? Di che cosa viveva? Di pochissimo, di quasi niente. L'ho visto indossare, per un tempo consumatosi lentamente nelle stagioni e negli anni, gli stessi calzoni di velluto e gli stessi scarponi da gentiluomo di campagna. Potevi incontrarlo così abbigliato mentre, ingannando tremori e pudori d'una stampa divisa tra larvate censure politiche (di matrice democristiana o all'opposto togliattiana) e palesi autocensure moralistiche, vendeva sottocosto gli sprezzanti prodotti del suo ingegno.

DISPETTOSO...

Rodolfo J. esprimeva le sue continue disapprovazioni con voce leggermente stridula, così da far passare il suo disappunto per una recita o un capriccio. Una volta mi telefonò gridando allo scandalo perché Moravia (lui amava mostrarsi schierato dalla parte di Elsa Morante) aveva scritto in un articolo «se è vero come è vero». «Capisce, Antonio? È un intollerabile francesismo» mi ripeteva cercando di rompere il mio ostentato silenzio. Naturalmente di quel francesismo a Wilcock non importava nulla. Amava però, quando era di buon umore perché in caso contrario spariva inabissandosi nel mistero che circonda le malinconie degli charmeur, proporre un'immagine di sé imprevedibilmente dispettosa. ♦

«I due allegri indiani» Un diario di bordo surreale e avvolgente

Fu pubblicato per la prima volta nel 1973 in due puntate sulla rivista «Il maneggio». Le trovate narrative sono visionarie e anticipano certe prodezze tipiche dei Monty Python

La recensione

CHIARA VALERIO

Un libro che si legge tutto d'un fiato. Fare richiesta direttamente all'autore, inviando vaglia di un dollaro e novantacinque, Via G. Butto 7, Formia (P. di Latina)». Un uomo che cambia nome e cambiando nome trasforma le storie che racconta, è, in fondo, molti uomini. Un libro che si intitola come il libro che contiene e che a sua volta, come in due specchi posti uno di fronte all'altro, ne contiene altri, solo in apparenza sempre più minuti, è molti libri insieme. *I due allegri indiani* di J. Rodolfo Wilcock (Adelphi, 2010) è un oggetto narrativo, colto, divertito e pubblicato la prima volta nel 1973, che racconta, in maniera colta e divertita altrettanto, l'avventura di Fanalino di Coda, e dei suoi vari e variabili eteronimi, nella redazione di una rivista settimanale chiamata *Il Maneggio* - «perché stendere un romanzo deve essere un lavoro da cavalli» - il cui pezzo forte è, per l'appunto, il romanzo a puntate *I due allegri indiani*.

La rivista *Il Maneggio* invero è un digesto, un flabello, un eccesso, un pastiche, un fuoco d'artificio, un grimoire, una teogonia, un quaderno a cancelli e anche un romanzo. Ci sono dentro consigli di bellezza per donne che lavorano - «camminare a larghe falcate con una saponetta sotto ciascun piede» - rebus, quiz di umanesimo e scienza, storie d'amore avvincenti, ben due autopsie, con differenti analisi, di un uomo dipinto come una zebra, che è stato colpito da un fulmine dopo essersi rifugiato in un tronco cavo, la breccia di Porta Pia, le comunicazioni dei lettori al direttore della rivista, telegrammi, la storia di una gatta violinista, un dialogo dal regno dei morti, e un tariffario affidabile per

compensare il redattore, scrittore, inventore e qualsivoglia, del lavoro fatto per imbastire la rivista. «Costituenda società anonima per azioni cerca gruppo soci fondatori preferibilmente colti e/o laureati amatori lettere moralità ineccepibile anche meridionali. Apporto minimo capitale sociale L. 100.000. Scopo produzione fruttifera romanzi. Direttore ex-allevatore agganci campo editoria ippica rotocalchi».

La scrittura di Rodolfo Wilcock è inventiva, baldanzosa, è un italiano architettato che ha fatto dell'artificio la propria autenticità e peculiarità. «I fatti parlano chiaro: bisogna fare presto perché la torre di Pisa è arrivata al limite delle sue possibilità di erezione».

Le trovate narrative sono surreali e avvolgenti, visionarie senza cedere a, ma che di certo anticipano, certi cliché e prodezze cinematografiche tipiche dei Monty Python e che affondano radici in Sterne, Jerome, Borges, Stratchey, Bierce e l'atlante universale di ogni cosa. «Se il viaggiatore intende raggiungere l'India per via enciclopedica, può fare prima una sosta alla voce precedente, Index. Essa si trova a sinistra della carta della penisola indiana, più esattamente a occidente di Bombay, quasi sulle rive del mar arabo; il suo nome completo è Index Librorum Prohibitorum». Ci sono i libri di trama, i libri di vario colore, i libri di scrittura e quelli catalogati per esigenze più o meno commerciali, più o meno comprensibili. Ci sono poi i libri che si comprano come soprammobili e quelli che si tengono come oroscopi perpetui, diari di bordo. Per me *I due allegri indiani* appartiene a quest'ultima categoria. Perché ogni pagina contiene e riflette l'intelligenza e l'inquietudine che, rallegrandoci o donando un punto di vista, ci consentono di stare al mondo. «E se qualcuno tra noi vuole eccellere, che vada ad eccellere altrove». ♦

**61° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW**
CON BELEN RODRIGUEZ**ROMA -
SHAKHTAR DONETSK****RAIDUE - ORE: 20:45 - CALCIO**
CHAMPIONS LEAGUE**IL PETROLIERE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DANIEL DAY LEWIS**ROMANZO CRIMINALE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KIM ROSSI STUART**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
08.20 Tg1 Focus. Rubrica
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Tg1 Economia. Rubrica
14.10 Sanremo Question Time. Show.
14.50 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 61° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi. Con Belen Rodriguez.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.55 Rai Educational Rubrica.
02.25 Mille e una notte - Musica. Rubrica.
04.50 DA DA DA. Videoframmenti

Rai2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.25 L'Isola dei famosi. Reality Show.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo e Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia
20.30 TG2 - 20.30. News
20.35 Rai Sport. Rubrica.

SERA

20.45 Roma - Shakhtar Donetsk Calcio - Champions League. Ottavo di finale. Da Roma
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco.
23.20 TG 2. News
23.40 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise

Rai3

06.00 Rai News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 Question Time.
15.45 TG3 L.I.S.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli, Giuseppe Rinaldi.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Faccia da schiaffi. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi, Laura Belli, Enzo Cannavale.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Il petroliere. Film drammatico (USA, 2007). Con Daniel Day Lewis, Paul Dano, Ciaran Hinds. Regia di Paul Thomas Anderson.
00.25 Metalmeccanico e parrucchiere in un turbine di sesso. Film commedia (Italia, 1996). Con Tullio Solenghi, Gene Gnocchi. Regia di L. Wertmuller.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Superpaperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunziker
23.05 Mai dire amici. Show
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Pensieri pericolati. Film commedia (USA, 1996). Con Jon Lovitz, Louise Fletcher, Tia Carrere. Regia di Hart Bochner.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Romanzo criminale. Film gangster (Italia, Francia, GB, 2005). Con Kim Rossi Stuart, Stefano Accorsi, Anna Mouglialis. Regia di M. Placido
00.15 PokerImania. Show
01.55 Studio aperto - La giornata
02.10 Cinque in famiglia. Telefilm.

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Pirosos. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rotocalco. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 L'ultimo urra. Film (USA, 1988). Con Spencer Tracy, Jeffrey Hunter, Dianne Foster. Regia di John Ford
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.15 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

22.30 Moana. Miniserie. "2a parte". Con Violante Placido, Elena Bouryka.
00.40 Tg La7
00.50 Movie Flash. Rubrica
00.55 NYPD Blue Telefilm.
02.00 Quién sabe?. Film western (Italia, 1966). Con Gian Maria Volonté

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News - Il cigno nero. Rubrica.
21.10 Carlito's Way. Film thriller (USA, 1993). Con A. Pacino S. Penn. Regia di B. De Palma
23.40 Boardwalk Empire - Ep. 9. Telefilm.

Sky Cinema Family

21.00 Julie & Julia. Film commedia (USA, 2009). Con M. Streep A. Adams. Regia di N. Ephron
23.10 Hope Springs. Film commedia (GBR/USA, 2003). Con C. Firth H. Graham. Regia di M. Herman

Sky Cinema Mania

21.00 A Serious Man. Film drammatico (USA/FRA/GBR, 2009). Con M. Stuhlbarg R. Kind. Regia di E. Coen, J. Coen
22.50 Senza via di scampo. Film drammatico (USA, 1986). Con K. Costner G. Hackman. Regia di R. Donaldson

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fidente.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Ingegneria del disastro. Documentario.
22.00 Carcere duro. Documentario.

Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Invece No. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.05 I Soliti Idiotti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Scrubs. Situation Comedy.
20.30 Scrubs. Situation Comedy.
21.00 Il Testimone. Attualità.
21.30 Il Testimone. Attualità.
22.00 I Soliti Idiotti. Show.

FERRARA,
SERVILISMO
CREATIVO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Giustizia ad orologeria, persecuzione giudiziaria, golpe morale, giustizialismo effarato, pulizia etica, spionaggio stile Ddr, complotto eversivo, golpe bianco, toghe rosse, illiberalità allo stato puro, inchieste farsesche, caccia all'uomo, nuovo piazzale Loreto, demonizzazione personale, pm burocrati, dittatura della virtù, fanatismo puritano, anticamera del totalitarismo, metodi da inquisizione, procura di Milano avanguardia politica rivoluzionaria, 17 anni di persecuzione giudiziaria

che non ha riscontro nella storia dell'Occidente, sfregio al popolo sovrano, tentativi della magistratura militante di sovvertire il verdetto democratico, disprezzo per il Parlamento, azioni dal carattere eversivo, accuse che infangano il Paese, guerra totale contro il voto popolare, schifo, vergogna, etc. etc.. Tutte queste cose noi telespettatori le abbiamo sentite mille volte. Ora speriamo in Giuliano Ferrara per rinnovare il repertorio con qualche guizzo di servilismo creativo.❖

Pillole

DARIO FO CENSURATO IN RUSSIA

Dario Fo non avrà l'onore della ribalta sulla scena dell'istituto statale teatrale di Belgorod, 700 km a sud di Mosca: le sue opere, o meglio le interpretazioni che ne hanno dato gli aspiranti attori, non sono piaciute alla commissione interna che durante l'anno seleziona i saggi periodici degli allievi per metterli in scena poi nel teatro della scuola e in altri palcoscenici improvvisati della provincia. Il premio Nobel italiano sarebbe così finito in una sorta di lista nera per tutelare la «sicurezza spirituale» degli spettatori, insieme ad altri drammaturghi contemporanei.

SPUNTA HITLER IMBOSCATO

Nella prima guerra mondiale, Adolf Hitler era un imboscato: a smentire le gesta eroiche sul fronte occidentale vantate dalla propaganda nazista è un libro dello storico tedesco Thomas Weber, *Hitlers First War*, la prima guerra di Hitler. Dopo aver consultato tutti i documenti riguardanti il sedicesimo reggimento di fanteria bavarese comandato dal colonnello Julius List, quello del caporale Hitler, lo storico dell'università di Aberdeen ha scoperto che il futuro Fuehrer nella Grande guerra il fuoco nemico lo vide una sola volta.



Nuova vita per il «Colosseo quadrato»

MONUMENTI Il Palazzo della Civiltà italiana, che troneggia nel quartiere romano dell'Eur e vanta il primato di punto più alto della città, si prepara ad aprire nella seconda metà del 2012 come sede della Esposizione permanente del Made in Italy e del design italiano, ma anche del Museo dell'audiovisivo.

Nanerottoli

Dite a Belen...

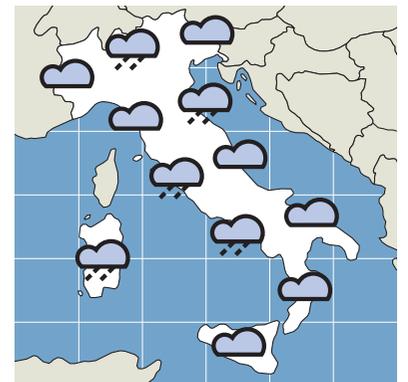
Toni Jop

Ora, però, serve l'ennesimo volontario, c'è un problema da risolvere e riguarda il livello di consapevolezza del Paese, e cioè la sua democrazia. Quindi

è necessario che qualcuno, magari a Sanremo, avverta la signora Belen con il dovuto garbo ma senza fronzoli che il suo premier dovrà rispondere in tribunale di accuse che vanno dalla concussione alla prostituzione minorile. È importante che lei sappia questo, altrimenti rischia di fare un'altra volta una figura niente sexy - non è Marilyn, nemmeno l'unghia - come quando, poche ore fa, ha risposto che sapeva niente di quel milione

di persone scese in piazza per rivendicare la dignità delle donne, manifestamente calpestate e sospinta a livello di paradigma negativo da un uomo di Stato che ha usato lo Stato per nascondere le sue responsabilità. È importante anche per questo secondo motivo: se sperava - magari no - di farsi eleggere in qualche parlamento, piccolo o grande, temiamo che stia perdendo l'ultimo treno. Dispiace. Chi alza la mano?❖

Il Tempo

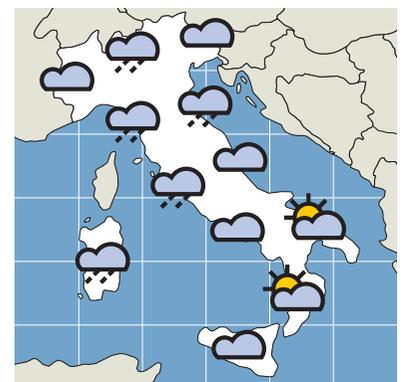


Oggi

NORD cielo coperto con piogge diffuse e persistenti. Neve a quote superiori ai 700-900 metri.

CENTRO coperto con temporali sparsi sulla Sardegna e zone tirreniche; locali piogge sull'area adriatica.

SUD nuvolosità in rapido aumento con locali piogge.

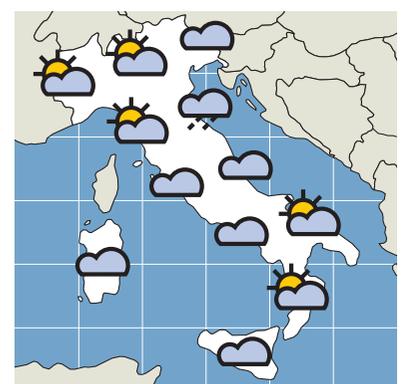


Domani

NORD nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni; annuvolamenti più significativi sul versante tirrenico.

SUD prevalenza di spazi sereni; aumento della nuvolosità in serata.



Dopodomani

NORD poche nubi salvo locali addensamenti e qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

CENTRO ancora maltempo su tutte le regioni ma in rapido miglioramento.

SUD nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento in serata.

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Nell'andata** dei quarti di Champions gli inglesi vincono grazie a Crouch su azione di Lennon
 → **Grandi parate** del portiere Gomez su due colpi di testa di Yepes. Annullato gol a Ibrahimovic

Il Milan perde col Tottenham Gattuso perde la ragione

MILAN	0
TOTTENHAM	1

MILAN: Abbiati (18' pt Amelia), Abate, Nesta, Yepes, Antonini, Gattuso, Thiago Silva, Flamini, Seedorf (1' st Pato), Ibrahimovic, Robinho (66 Legrottaglie, 15 Sokratis, 17 Oddo, 18 Jankulovski, 52 Merkel)

TOTTENHAM: Gomes, Corluka (16' st Woodgate), Gallas, Dawson, Assou Ekotto, Lennon, Palacio, Sandro, Pienaar (31' st Kranjcar), Van der Vaart (17' st Modric), Crouch (23 Cudicini, 19 Basong, 9 Pavlyuchenko, 18 Defoe)

ARBITRO: Stephane Lannoy (Francia)

RETE: nel st 35' Crouch

NOTE: ammoniti Yepes, Gattuso e Flamini. Angoli 9-5 per il Milan.

MASSIMO SOLANI

MILANO
 msolani@unita.it

Il Tottenham che non aveva mai vinto in trasferta in questa Champions League coglie a San Siro il primo centro esterno e ridimensiona non di poco le ambizioni europee di un Milan che regala agli "Speroni" i primi quarantacinque minuti per poi subire il gol decisivo in contropiede nel suo momento migliore della ripresa. E ora si fa durissima, sperando di recuperare qualcuno degli infortunati per la trasferta londinese e sapendo già di non poter contare su Gattuso. "Ringhio", ammonito, sarebbe stato comunque squalificato ma alle telecamere non è sfuggito il suo colpo proibito all'ex bandiera rossonera, Joe Jordan, attuale dirigente del Tottenham, durante la rissa subito dopo il 90'. Con la prova tv ora rischia diversi turni di stop.

UN CLIMA INGLESE

Sarà per via della pioggia sottile che lava San Siro, sarà per il freddo umido, ma alla fine più che a Milano sembra di essere a Londra e il Tottenham per lunghi tratti fa la partita costringendo il Milan a rintanarsi dietro. Gli uomini di Redknapp una cosa la sanno fare bene, con o senza Bale, e il copione dei primi 45' minuti si ripete uguale a se stesso: affondo sulla fascia e cross per la testa di Crouch. Solo che se Abate a destra tutto sommato se la cava contro Pie-



Abbiati ko Dopo questo intervento il portiere del Milan è stato costretto a uscire

naar, dall'altra parte Lennon fa venire presto il mal di testa ad Antonini. Così nel primo quarto d'ora tocca ad Abbiati farsi coraggio e accettare la sfida ad alta quota con il lungagnone ex Liverpool. Una che ha giurato di vendicare la finale di Atene, e ci riuscirà peraltro, e che obbliga il portiere rossonero a metterci mani, centimetri e qualcosa di più. Tipo la testa visto che dopo soltanto 17' Abbiati si accascia a terra per un colpo, involontario, di Crouch ed è costretto a lasciare i pali ad Amelia.

Il Milan ha un uomo in meno in mezzo al campo e parecchi in più in infermeria. E la cosa fa la differenza, specie considerando la mezza epidemia che ha falciato i centrocampisti rossoneri. Thiago Silva sulla mediana, quindi, è una scelta obbligata che nonostante l'impegno del brasiliano costa fosforo e lucidità. Ci vorrebbe Pirlo, se il bresciano non fosse costretto ai box da troppo tempo. Ci vorreb-

be il Seedorf di sabato contro il Parma, ma l'olandese è in una di quelle serate da passeggio che tanto fanno infuriare i tifosi. Così Robinho e Ibrahimovic la palla non la vedono mai e anche quando si rassegnano all'idea di dovercela andare a prendere venti metri più indietro ogni abbozzo di scambio stretto finisce per sbattere contro il muro formato da Gallas e Dawson.

PATO PER SEEDORF

Allegri capisce che è il momento di cambiare e lascia Seedorf negli spogliatoi (e il pubblico gradisce) lanciando Pato al fianco di Ibra con Robinho trequartista. Sarà un caso ma nei primi sette minuti della ripresa il Milan sembra un'altra squadra: guadagna tre corner in un amen (zero nei primi 45') e soprattutto costringe Gomes a volare altissimo per togliere dal sette un colpo di testa di Yepes. Ibra, Pato e Binho si cercano e si trovano,

OGGI IN CAMPO

Roma-Shakhtar Fiorentina-Inter e Sampdoria-Genoa

La Roma gioca oggi (ore 20,45) all'Olimpico contro gli ucraini dello Shakhtar Donetsk nell'andata degli ottavi di Champions League. Ranieri, che punta su Totti, mette in guardia i suoi: «È una partita molto difficile, chi disse che l'urna era stata benevola, dovrà ricredersi». Ma non c'è solo l'Europa. Si recuperano alle 18 due gare della 17ª giornata della serie A: Fiorentina-Inter e Sampdoria-Genoa. Per il tecnico dei Viola, Sinisa Mihajlovic, «serve un'impresa ma abbiamo le potenzialità per battere i nerazzurri». Leonardo dà la scossa all'ambiente dopo il ko di Torino: «Questa Inter è la squadra più forte del mondo». Il derby di Genova mette di fronte due squadre deluse. Di Carlo conferma l'undici blucerchiato che ha battuto il Bologna mentre Ballardini si affida a Floro Flores e Palacio.

Flamini invece mette ko Corluka guadagnandosi il giallo per un intervento da codice penale a piedi uniti. Il Tottenham sbanda e ci pensa ancora Gomes a salvare, di nuovo, su un colpo di testa ravvicinato di Yepes.

L'inerzia della partita si è ribaltata ed ora sono gli "speroni" a soffrire le corse sul fondo di Abate. Redknapp getta nella mischia Modric e Kranjcar (per Van der Vaart e Pienaar). Il Tottenham si chiude ma quando riparte sa fare malissimo. Allegri lo scopre a dieci dalla fine. Ibrahimovic, deludente come spesso in Champions, perde palla e Lennon si fa 50 metri in apnea, salta Yepes e serve Crouch che di piatto tutto solo batte Amelia per l'1-0. È un colpo durissimo che lascia senza fiato: in pieno recupero Ibra pareggerebbe anche in acrobazia ma l'arbitro Lannoy annulla per fuorigioco. A Londra servirà un'impresa. Questo Milan ne è in grado? ♦

Colloquio con Alberto Zaccheroni

«Evviva il Giappone dove gli avversari sono soltanto avversari»

È il primo tecnico italiano capace di vincere un trofeo alla guida di una nazionale straniera. «I ragazzi giapponesi sono predisposti ad apprendere. Durante la Coppa d'Asia, quando mi parlavano, usavano il "noi" mai l'"io"»

Foto di Mohamed Farag /Epa-Ansa



Un trofeo che vale Il 29 gennaio, alla guida del Giappone, Alberto Zaccheroni vince la Coppa d'Asia dopo l'1-0 in finale sull'Australia

DANIELA DE BLASIO
CESENATICO (FORLÌ-CESENA)

Qualcuno si è preso la briga di calcolarli: 9869. Sono i chilometri che separano Cesenatico da Tokyo, anche se per un giorno Romagna e Giappone sono sembrate vicinissime. A fare da collante è Alberto Zaccheroni, romagnolo doc («Vivo nella città più bella della Riviera e non potrei mai rinunciare a una passeggiata lungo il porto»), ma adottato dai figli del Sol Levante che lo hanno osannato per la conquista della Coppa d'Asia. «È vero, l'abbiamo vinta per la quarta volta - ha detto un giornalista giapponese alla festa che Cesenatico ha organizzato la scorsa settimana per Zac - ma questa è davvero speciale».

Speciale anche lo share che la finale con l'Australia ha fatto registrare, un 40% che la dice lunga sull'indice di gradimento per l'ex allenatore della Juve, soprattutto se si considera che la telecronaca è andata in onda intorno a mezzanotte.

Il primato. Dopo le feste, i riconoscimenti, gli applausi, le interviste, le telecamere e i flash dei fotografi, In questi giorni Zac si sta godendo

Sol Levante

«Una terra che mi aveva sempre affascinato: ha tante risorse e sa come utilizzarle. Andandoci a lavorare è tutto più bello...»

la famiglia e la sua Cesenatico. In tranquillità. Certo, è contento di essere il primo allenatore italiano ad aver vinto un trofeo internazionale alla guida di una formazione straniera, ma la concretezza che gli deriva dalla sua origine lo fa stare ancorato a terra. E quel suo accento che fa sembrare romagnolo anche l'inglese, non deve ingannare: Zac è molto più internazionale di quel che sembra. Uno da esportazione. Un "prodotto" made in Italy che ci permette di fare bella figura all'estero.

«Mi sono innamorato del Giappone - ha detto alla sua festa - Ha tante risorse e sa come investirle. Mi aveva sempre affascinato e andandoci a lavorare l'ho apprezzato anche di più. Lavorare, poi... Mi piace talmente tanto quello che faccio e lo faccio senza sforzo, che mi sembra esagerato parlare di lavoro. Ecco, diciamo piuttosto che nella vita mi occupo di calcio. È più corretto».

Chi è

Uno scudetto con il Milan Miracoli a Cosenza e Udine



Zac (nato a Cesenatico l'1/4/'53) ha ottenuto grandi risultati alla guida del Cosenza (salvo in B nel '94 nonostante 9 punti di penalizzazione), in A con l'Udinese (storico 3° posto nel '98) e col Milan (scudetto nel 2000). Il 7 febbraio ha ricevuto un premio speciale dal Settore Tecnico della Figc.

La rincorsa. Ha messo tutti in fila, Zac, nella Coppa d'Asia. E tutti in fila sanno stare anche i giapponesi. Ligi alle regole, ordinati, precisi. «E mettono una grande passione in quello che fanno - ha raccontato il tecnico - e quindi finiscono per creare il clima giusto. Mi è piaciuto molto quel loro modo di affrontare le sfide che ci attendevano, quel rivolgersi a me con un noi e mai con un io. Per chi crede nel gioco di squadra è una bella prerogativa. Ho avuto la possibilità di allenare giocatori intelligenti, quasi tutti universitari, ragazzi che imparavano in fretta. Hanno dovuto lavorare soprattutto su una maggiore verticalizzazione del gioco, giocando con più incisività. Il fatto è che il calcio giapponese è figlio di quello del Brasile, nazione in cui - per altro - c'è una numerosa comunità nipponica e dunque puntava molto sul palleggio e sui passaggi per linee orizzontali. La nazionale è migliorata anche sul piano caratteriale, non si è abbattuta di fronte al-

le difficoltà, specie quando andava sotto nel punteggio. E a luglio parteciperemo anche alla Coppa America, in Argentina. Insomma, non è un caso se nel ranking Fifa è passata dal 29° al 17° posto. Non male se pensiamo che l'Italia è 13ª... ».

Università e calcio. Zaccheroni riesce ancora a coniugare il verbo allenare con il verbo educare, cosa sempre più difficile, se non impossibile, in Italia: «Basta guardare cosa succede nei nostri settori giovanili. Gli istruttori sono più concentrati su loro stessi che impegnati a far crescere i giovani, alla fine allenano più la squadra che l'individuo. L'esperienza giapponese mi ha mostrato una realtà diversa: lì a 20 anni i calciatori sono già pronti sia tecnicamente che tatticamente e con una buona predisposizione mentale all'apprendimento. In Europa, invece, spesso chi gioca bene finisce col ritirarsi dagli studi».

Per il Sol Levante è semplicemente Zeta: una sola lettera che campeggia su poster e T-shirt. Una lettera che, come il segno di Zorro, lascia il segno. «Ma stavolta gli avversari sono solo avversari, non nemici - precisa Zac - in Giappone il calcio si gioca e si vive serenamente, non come in Italia che spesso viene anteposto a problemi seri e vissuto in un clima da guerriglia. Là il lancio di sassi contro i pullman dei club è impensabile. C'è la cultura della sconfitta e le squadre possono uscire tra gli applausi anche dopo essere state battute».

Inter e Milan, Toro e Juve: Zac ha anche il primato di aver allenato squadre rivali di due grandi città come Milano e Torino. Compito non facile, ma nemmeno troppo gravoso per chi, come lui, ha imparato a capire le persone grazie al mestiere di albergatore: «I calciatori, così come i turisti, non sono mai uguali uno all'altro. Vanno seguiti e indirizzati. Questa lezione mi è servita anche in Giappone». ❖



Foto Epa-Ansa

Doping, Contador assolto. Oggi torna a correre

La Federciclismo iberica ha assolto Alberto Contador dall'accusa di doping. Lo spagnolo, 3 volte re del Tour, era risultato positivo al "clenbuterol" in un controllo del 21 luglio durante il Tour de France 2010. Il corridore si è sempre proclamato innocente riconducendo la positività a una contaminazione alimentare. Contador già oggi sarà al via nel giro dell'Algarve.

In breve

TENNIS: PENNETTA, ERRANI E VINCI AVANZANO AL TORNEO DI DUBAI

Nel 1° turno del torneo Wta di Dubai Flavia Pennetta ha battuto Jelena Dokic (Aus) 6-2 6-2, Sara Errani ha sconfitto Zuzana Kucova (Slo) 6-1 6-4 e Roberta Vinci ha superato Elena Vesnina (Rus) 6-4 6-3.

EUROPA LEAGUE: 0-0 IN GRECIA PER IL MANCHESTER CITY

Il Manchester City di Roberto Mancini non è andato al di là dello 0-0 contro i greci dell'Aris Salonicco nell'andata dei sedicesimi di finale di Europa League. Per Balotelli solo 23' al posto di Wright-Phillips.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

LA PIAZZA E IL PAESE

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Almanyà-Willkommen in Deutschland («Benvenuti in Germania») è uno dei film che in questa edizione del festival di Berlino ha ricevuto più applausi. Una commedia agrodolce sul tema dell'identità. Un bambino di sei anni infatti si chiede se «è turco o tedesco». Non sa dirlo. La famiglia è turca, la sua vita tedesca. Bel dilemma! Che dramma! Lo stesso mio a ben vedere. Infatti questa stessa domanda me la sono fatta anch'io tanto tempo fa in uno dei miei primi racconti: *Sal-sicce*. Mi ero inventata il personaggio di una ragazza islamica e somala che pur di essere accettata dalla società italiana decide di compiere un peccato. Va nella drogheria sotto casa e compra un pacco di impudiche salsicce di maiale, vietatissime dalla religione. Però poi non sa come si cucinano o se si cucinano. Non sa se vuole farlo questo peccato, non sa se è necessario per ottenere una patente di italianità doc.

Ho disegnato questa situazione paradossale, un po' ridicola, perché il mio scopo era creare una sorta di manifesto narrativo, un testo che finalmente parlasse di (e ai) figli di migranti. Quando l'ho scritto i figli di migranti (e la questione della cittadinanza non garantita) erano invisibili ai media e alle istituzioni. Oggi noto con piacere che ci sono e non stanno più zitti. Il 13, giorno della bellissima manifestazione *Se non ora quando*, c'erano anche tante figlie di migranti in piazza. Sono salite sul palco a dire ci siamo, lottiamo, non molliamo. A Milano c'era la scrittrice Randa Ghazy, a Bologna la giornalista di *Crossing Tv* Azeb Lucà Trombetta, entrambe giovanissime. Randa ha detto di essere italiana ed egiziana. Con lei abbiamo respirato la voglia di libertà di piazza Tahrir, ma anche la tenacia delle donne italiane che non ci stanno più ad essere prese in giro. ♦



cubovision®

La tua TV non è più piatta.



Cubovision®. Il tuo nuovo modo di guardare la televisione.

Cubovision di Telecom Italia è il decoder per il digitale terrestre che, con una connessione adsl flat, ti dà anche il video on demand in HD e 3D, La7.tv e le altre web TV, i widget TV, i tuoi video, le tue foto e la tua musica preferita direttamente sulla TV di casa!



Chiama il 187 o vai su cubovision.it

www.unita.it



**Cosa dice
il mondo**

**LA STAMPA ESTERA
E LA NOTIZIA
DEL PROCESSO**

lotto

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011

Nazionale	85	42	58	63	32	I numeri del Superenalotto			Jolly	SuperStar			
Bari	37	86	19	21	60	25	40	63	78	82	85	88	80
Cagliari	82	52	66	71	75	Montepremi			3.270.304,32	5+stella			
Firenze	76	9	28	57	81	Nessun 6 Jackpot			€ 17.338.985,48	4+ stella € 42.361,00			
Genova	66	56	65	27	70	Nessun 5+1			€	3+ stella € 2.085,00			
Milano	46	51	58	60	37	Vincono con punti 5			€ 44.595,06	2+ stella € 100,00			
Napoli	40	71	64	51	3	Vincono con punti 4			€ 423,61	1+ stella € 10,00			
Palermo	41	56	72	3	26	Vincono con punti 3			€ 20,85	0+ stella € 5,00			
Roma	79	82	1	46	49	10eLotto			9 19 28 33 36 37	40 41 42 46			
Torino	69	33	13	90	65				51 52 56 66 69 71	76 79 82 86			
Venezia	42	36	40	37	17								